

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Unione Province d'Italia				
33	Italia Oggi	11/10/2011	<i>PATTO 2/ C'E' TEMPO FINO AL 15 OTTOBRE PER LE COMPENSAZIONI REGIONALI (M.Barbero)</i>	3
	Ilvelino.it	10/10/2011	<i>LAZIO, IANNARILLI ELETTO NUOVO PRESIDENTE DELL'UPI</i>	4
	Ilvelino.it	10/10/2011	<i>UPI LAZIO, POLVERINI: AUGURI A IANNARILLI PER SUA ELEZIONE</i>	5
	Ilvelino.it	10/10/2011	<i>UPI LAZIO,ALEMANNI: BENE IANNARILLI, RICONOSCIUTA SUA PROFESSIONALITA'</i>	6
	Omniroma.it (web)	10/10/2011	<i>UPI LAZIO, ANTONELLO IANNARILLI NUOVO PRESIDENTE</i>	7
4	Nuovo Quotidiano di Puglia (LE-BR-T)	09/10/2011	<i>SPOT SALVA-GIOVANI:FERRARESE "CONQUISTA" IL PRESIDENTE UPI</i>	8
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
23	Il Sole 24 Ore	11/10/2011	<i>IL PDL A CACCIA DI 4-5 MILIARDI, SPUNTA ANCHE LA PATRIMONIALE (M.mo.)</i>	9
24	Il Sole 24 Ore	11/10/2011	<i>PRELIEVO DELL'1% SUI BABY-PENSIONATI (M.Rogari)</i>	10
39	Il Sole 24 Ore	11/10/2011	<i>PATTO REGIONALIZZATO IN TEMPI STRETTI</i>	12
31	Corriere della Sera	11/10/2011	<i>GABANELLI E CORRIERE.IT. LE INCHIESTE SULLA WEB TV (R.Franco)</i>	14
50	Corriere della Sera	11/10/2011	<i>E ADESSO UNA VERA RIFORMA FISCALE E VERI TAGLI AI COSTI DELLA POLITICA (A.Quadrio curzio)</i>	15
21	Italia Oggi	11/10/2011	<i>Int. a M.Gabanelli: LA GABANELLI IN ONDA SU CORRIERE TV (C.Plazzotta)</i>	16
34	Italia Oggi	11/10/2011	<i>ENTI LOCALI, INCENTIVI SENZA TAGLI (F.Cerisano)</i>	17
1	Il Giornale	11/10/2011	<i>CHI CERCA DI GIOCARE CON LE SCOSSE DELLA LEGA (V.Feltri)</i>	18
21	L'Unita'	11/10/2011	<i>Int. a P.Beni: "MAI COME OGGI SERVE LA PARTECIPAZIONE DAL BASSO" (M.Gerina)</i>	20
1	Europa	11/10/2011	<i>LUMBARD IN CRISI D'IDENTITA' (S.Reolon)</i>	21
1	Europa	11/10/2011	<i>SALVIAMO IL FEDERALISMO (L.Lanzillotta)</i>	23
6	Il Fatto Quotidiano	11/10/2011	<i>SECESSIONE IN PADANIA (D.Vecchi)</i>	25
9	Il Fatto Quotidiano	11/10/2011	<i>FALSI I BILANCI DEL COMUNE DI CATANIA QUASI 3 ANNI DI CARCERE A SCAPAGNINI (A.Condorelli)</i>	27
6	Il Riformista	11/10/2011	<i>IL PAESE DELLE RIFORME A TAPPE E SINGHIOZZI (R.Benini)</i>	28
Rubrica: Pubblica amministrazione				
38	Il Sole 24 Ore	11/10/2011	<i>PREMIO A CHI PAGA LE TASSE "GIUSTE" (M.Mobili)</i>	29
9	La Repubblica	11/10/2011	<i>BERLUSCONI INSISTE SUL DOPPIO CONDONO "ANCHE TREMONTI SI DOVRA' RICREDERE" (F.Bei)</i>	30
9	La Repubblica	11/10/2011	<i>CAOS SULLO SVILUPPO, SPUNTA LA MINI-PATRIMONIALE (V.Conte)</i>	32
20	La Repubblica	11/10/2011	<i>Int. a E.Giovannini: CENSIMENTO CAOS, IL MEA CULPA DELL'ISTAT "SU INTERNET ABBIAMO SBAGLIATO I CONTI" (F.Tonacci)</i>	33
23	La Repubblica	11/10/2011	<i>DALL'ASILO AL PARCO, ECCO IL POPOLO DELLA RAMAZZA (C.Pasolini)</i>	34
23	La Repubblica	11/10/2011	<i>Int. a M.Guerra: "IL FAI-DA-TE E' LA RISPOSTA CONTRO I TAGLI PER GARANTIRE I SERVIZI ALLA COMUNITA'"</i>	37
9	La Stampa	11/10/2011	<i>SI PUNTA AL PRELIEVO SULLE "BABY-PENSIONI" E I SINDACATI INSORGONO (R.Talarico)</i>	38
16	La Stampa	11/10/2011	<i>MOLTO MENO CHE NEGLI USA 10 EURO A TESTA</i>	40
38	Il Giornale	11/10/2011	<i>PER ELIMINARE SUL SERIO LE PASTOIE BUROCRATICHE CI VUOLE GENGIS KHAN - LETTERA (P.Granzotto)</i>	41
Rubrica: Politica nazionale: primo piano				
5	Corriere della Sera	11/10/2011	<i>Int. a L.Sardelli: SARDELLI AVVISA IL GOVERNO: IL NOSTRO VOTO NON E' SCONTATO (M.Guerzoni)</i>	42
5	Corriere della Sera	11/10/2011	<i>UNA LETTERA DI SCAJOLA E PARTE LA TRATTATIVA (Al.t.)</i>	43
6	Corriere della Sera	11/10/2011	<i>Int. a P.Romanini: "LA SVOLTA? C'E' GIA' ED E' COMINCIATA CON</i>	46

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Politica nazionale: primo piano				
<i>LA GESTIONE ALFANO" (P.Di caro)</i>				
Rubrica: Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	11/10/2011	<i>MITO E REALTA', LA ROTTA GIUSTA (A.Plateroti)</i>	47
2	Il Sole 24 Ore	11/10/2011	<i>SPREAD STABILE, PROVA RATING SUPERATA (L.Serafini)</i>	48
3	Il Sole 24 Ore	11/10/2011	<i>VOLANO LE BORSE: +11% DA INIZIO OTTOBRE (M.Longo)</i>	50
19	Il Sole 24 Ore	11/10/2011	<i>Int. a S.Sorgi: "SOLO CON UN EFFICACE EDUCAZIONE FINANZIARIA SI RILANCIA IL SETTORE" (Ma.l.c.)</i>	53
21	Il Sole 24 Ore	11/10/2011	<i>GRANDI EVENTI? MEGLIO LA CITTA' PULITA (R.Perotti/M.Ponti)</i>	54
22	Il Sole 24 Ore	11/10/2011	<i>L'ERARIO CI RIMETTE GIA' SOLO A PARLARNE (S.Fossati/G.Trovati)</i>	55
24	Il Sole 24 Ore	11/10/2011	<i>SUI FONDI SPECIALI IPOTESI "SOLIDARIETA'" (D.Colombo)</i>	56
1	La Repubblica	11/10/2011	<i>IL RITORNO DI KARL MARX NEL CUORE DI WALL STREET (P.Krugman)</i>	57
1	La Stampa	11/10/2011	<i>LE ASPETTATIVE COME MOTORE DELL'ECONOMIA (A.Bisin)</i>	58
3	La Stampa	11/10/2011	<i>Int. a R.Prodi: "L'EURO VA SALVATO E' UN PILASTRO PER TUTTO IL MONDO" (F.Martini)</i>	60
5	La Stampa	11/10/2011	<i>Int. a T.Sargent/C.Sims: "SOLTANTO GLI EUROBOND POSSONO SALVARE LA UE" (P.Mastrolilli)</i>	62

Patto 2/ C'è tempo fino al 15 ottobre per le compensazioni regionali

È stato firmato ieri il decreto del Mef che definisce le linee guida relative al Patto regionale orizzontale. In attesa della pubblicazione, il testo è stato anticipato sul sito della Ragioneria generale dello stato. I tempi, infatti, sono assai stretti: gli enti locali hanno tempo solo fino al 15 ottobre per mettere a disposizione spazi finanziari o per richiederne di nuovi alle regioni, che dovranno operare le compensazioni entro il 31 ottobre. Ma questo timing serrato e la complessità del meccanismo rischiano di rivelarsi ostacoli insormontabili. Il Patto regionale orizzontale consente alle regioni di compensare gli obiettivi degli enti locali del proprio territorio, fermo restando l'obiettivo aggregato annuale ad essi assegnato. In pratica, le province e i comuni che prevedono di realizzare un saldo migliore del proprio obiettivo possono cedere gli spazi finanziari in eccesso alla regione, che li ridistribuirà a favore degli enti che necessitano di maggiori margini di manovra. Dal 2011 è previsto che le regioni, nell'attuare il meccanismo, debbano attenersi a linee guida da definire con decreto del Mef. Tale provvedimento ha avuto una lunga gestazione e solo venerdì scorso ha avuto l'ok dell'Unificata.

Come accennato, esso prevede che, entro il 15 ottobre, gli enti locali comunichino la propria disponibilità o il proprio fabbisogno di spazi finanziari alle regioni (oltre che ad Anci e Upi regionali). Tale comunicazione è facoltativa: tuttavia, chi omette di farla e a fine anno registra una differenza fra saldo e obiettivo superiore ad una soglia definita a livello regionale sarà penalizzato con l'esclusione dal Patto orizzontale nell'anno successivo.

Gli enti che abbiano beneficiato di un miglioramento del proprio obiettivo dovranno restituire i maggiori spazi finanziari ricevuti accettando il peggioramento degli obiettivi assegnati per il biennio successivo per un importo complessivamente pari alla quota loro attribuita nel primo anno. In tal modo, viene garantita agli enti che cedono spazi finanziari la restituzione, entro due anni, della quota da essi ceduta. Per ogni anno, quindi, le variazioni migliorative e peggiorative dovranno compensarsi esattamente, garantendo l'invarianza dell'obiettivo aggregato di comparto. Le comunicazioni degli enti locali, pertanto, dovranno precisare anche le modalità di cessione o di recupero degli spazi finanziari nel biennio successivo.

Entro il 31 ottobre le regioni dovranno ripartire gli spazi finanziari disponibili, concordando i relativi criteri in sede di Consiglio delle autonomie locali o in mancanza con Anci e Upi regionali e privilegiando le spese in conto capitale, quelle inderogabili e quelle che incidono positivamente sul sistema economico di riferimento. Si tratta di un meccanismo alquanto complesso,

che impone una programmazione triennale difficilmente compatibile con la continua revisione delle regole del Patto. Per il 2011, inoltre, esso rischia di rivelarsi inapplicabile in un così breve lasso di tempo.

Matteo Barbero



Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti





il VelinoAGV

Agenzia Giornalistica



AREA CLIENTI Utente Password

RICERCA | AVANZATA

POLITICA | ECONOMIA | ESTERI | LATINO AMERICA | AGROALIMENTARE | AMBIENTE ED ENERGIA | CULTURA/SPETTACOLI

CANALI REGIONALI | NEWSLETTER | EDITORIALI | DOCUMENTI | IL GOVERNO RACCONTA

/ Home / Articoli / Articolo

AGV Report | **TopNews**

CRISI, FRATTINI: NO AD ASSE TRA FRANCIA E GERMANIA



il ministro degli esteri interviene sul vertice franco-tedesco: non c'era un'agenda dichiarata e non...

CONDONO, GOVERNO FRENA. MA CI CCHITTO INSISTE

Attacchi dalle opposizioni al presidente dei deputati Pdl. Napoli e Boniver lo difendono

P4, MINISTRO PALMA INVIA ISPETTORI A NAPOLI E BARI

Decisione da formalizzare nelle prossime ore. Il Procuratore capo di Napoli Lepore: "Ispettori? Benv..."

ALFANO-BOSSI: PORTE CHI USE AL TERZO POLO

Il segretario Pdl: Ingiusto chiedere accantonamento Berlusconi. Il leader leghista: Non vedo ragioni...

il Velino/AGV presenta, in esclusiva per gli abbonati, le notizie via via che vengono inserite.

LAZIO, IANNARILLI ELETTO NUOVO PRESIDENTE DELL'UPI

Edizione completa

Stampa l'articolo

Roma - Antonello Iannarilli, presidente della provincia di Frosinone, è il nuovo presidente dell'Unione province del Lazio. Iannarilli, eletto all'unanimità, succede a Edoardo Del Vecchio, presidente dal 28 luglio 2008 ad oggi. Confermati invece nel ruolo di vicepresidenti i consiglieri della Provincia di Roma Alvaro Balloni e Renato Panella, anch'essi eletti all'unanimità. I nuovi organi dell'Upi Lazio sono stati eletti oggi pomeriggio, nel corso dell'assemblea generale dell'ente, che si è tenuta nella Sala Di Liegro di Palazzo Valentini. "Ringrazio vivamente il presidente uscente, Del Vecchio; i presidente delle Province Zingaretti, Merol, Cusani e Melilli nonché tutti i delegati delle Province che si sono unanimemente espressi per conferirmi questo onore e questa responsabilità - ha sottolineato Iannarilli -. Un ringraziamento all'assessore al Riordino istituzionale della mia giunta, Giuseppe Paliotta, che ha alacremenente lavorato al nostro progetto di rilancio degli enti provinciali. Un ringraziamento specifico anche ai consiglieri provinciali delegati della nostra provincia, di maggioranza e opposizione".

(red/sol) 10 Ottobre 2011 19:08



- 10 OTT 13:08 - POL - Rifiuti Lazio, Alemanno: Nuova discarica non sarà altra Malagrotta
- 10 OTT 19:38 - ECO - Roma, Lamanda: Fitch conferma ad A+ rating della Capitale
- 10 OTT 12:49 - INT - Riaperta la stazione Tiburtina: finiscono i disagi per i pendolari
- 10 OTT 16:45 - CRO - Roma, Alemanno: Necessaria riforma polizia Municipale
- 10 OTT 19:08 - POL - Lazio, Iannarilli eletto nuovo presidente dell'Upi**
- 10 OTT 16:18 - POL - Tbc, audizione del direttore sanitario Gemelli in Commissione errori
- 10 OTT 12:00 - POL - Taxi Roma: Codacons: Abusivi esistono perché sono poche le licenze
- 10 OTT 09:36 - CRO - Roma: maxi operazione contro la criminalità: 62 arresti dei Cc
- 07 OTT 18:26 - POL - Regione Lazio, Fabio De Lillo: Sarei onorato lavorare con Polverini
- 07 OTT 18:15 - CLT - Arte, Cecchini il futurista annuncia il ritorno. E si autocelebra

Edizione completa

il VelinoAGV Agenzia Giornalistica

ULTIMORA
NOTIZIARIO GENERALE

AGV | BOX

Tutti i canali

- 10 Ottobre 2011 20:00 (POL)
Roma, Clima, Consiglio Ue: Ok a Kyoto 2 ma non oltre il 2020
- 10 Ottobre 2011 19:48 (CRO)
Napoli, P4, Lepore: ispettori a Napoli? Benvenuti al Sud
- 10 Ottobre 2011 19:38 (ECO)
Roma, Roma, Lamanda: Fitch conferma ad A+ rating della Capitale
- 10 Ottobre 2011 19:31 (CRO)
Napoli, P4, ministro Palma invia ispettori a Napoli e Bari
- 10 Ottobre 2011 19:21 (ECO)
Roma, Asse Francia-Germania, Frattini dice quello che tutti pensano
- 10 Ottobre 2011 19:08 (POL)
Roma, Lazio, Iannarilli eletto nuovo presidente dell'Upi
- 10 Ottobre 2011 18:55 (ECO)
Roma, Dexia, arriva la ristrutturazione. Il titolo soffre
- 10 Ottobre 2011 18:46 (ECO)
Roma, Apple vola in Borsa, oltre 1 mln di prenotazioni per iPhone 4s
- 10 Ottobre 2011 18:39 (POL)
Napoli, Pdl Napoli, si profila sfida Labocetta-Paolo Russo
- 10 Ottobre 2011 18:38 (CRO)
Napoli, Napoli, scontri tra studenti destra e sinistra: tre fermi

Tutti gli articoli

IPHONE

IPAD

ANDROID



AGV News

L'informazione che ti segue ovunque, da sfogliare nel palmo di una mano.

Scarica le Applicazioni AGV News



il VelinoAGV

Agenzia Giornalistica



AREA CLIENTI Utente Password **ENTRA**

RICERCA | AVANZATA **CERCA**

POLITICA | ECONOMIA | ESTERI | LATINO AMERICA | AGROALIMENTARE | AMBIENTE ED ENERGIA | CULTURA/SPETTACOLI

CANALI REGIONALI | NEWSLETTER | EDITORIALI | DOCUMENTI | IL GOVERNO RACCONTA

/ Home / Articoli / Articolo

AGV | TopNews

CRISI, FRATTINI: NO AD ASSE TRA FRANCIA E GERMANIA



il ministro degli esteri interviene sul vertice franco-tedesco: non c'era un'agenda dichiarata e non...

CONDONO, GOVERNO FRENA. MA CI CCHITTO INSISTE
 Attacchi dalle opposizioni al presidente dei deputati Pdl. Napoli e Boniver lo difendono

P4, MINISTRO PALMA INVIA ISPETTORI A NAPOLI E BARI
 Decisione da formalizzare nelle prossime ore. Il Procuratore capo di Napoli Lepore: "Ispettori? Benv..."

ALFANO-BOSSI: PORTE CHI USE AL TERZO POLO
 Il segretario Pdl: Ingiusto chiedere accantonamento Berlusconi. Il leader leghista: Non vedo ragioni...

il Velino/AGV presenta, in esclusiva per gli abbonati, le notizie via via che vengono inserite.

UPI LAZIO, POLVERINI: AUGURI A IANNARILLI PER SUA ELEZIONE

Per leggere i testi completi occorre abbonarsi

Roma - "Desidero rivolgere ad Antonello Iannarilli, a nome mio e della Regione Lazio, i migliori auguri di buon lavoro per la sua elezione alla presidenza dell'Unione delle province italiane del Lazio, ce..."

(com/sol) 10 Ottobre 2011 19:30



Per leggere i testi completi occorre abbonarsi

il VelinoAGV | **ULTIMORA**
 Agenzia Giornalistica | **NOTIZIARIO GENERALE**

AGV | BOX

Tutti i canali

- 10 Ottobre 2011 20:00 (POL)
Roma, Clima, Consiglio Ue: Ok a Kyoto 2 ma non oltre il 2020
- 10 Ottobre 2011 19:48 (CRO)
Napoli, P4, Lepore: ispettori a Napoli? Benvenuti al Sud
- 10 Ottobre 2011 19:38 (ECO)
Roma, Roma, Lamanda: Fitch conferma ad A+ rating della Capitale
- 10 Ottobre 2011 19:31 (CRO)
Napoli, P4, ministro Palma invia ispettori a Napoli e Bari
- 10 Ottobre 2011 19:21 (ECO)
Roma, Asse Francia-Germania, Frattini dice quello che tutti pensano
- 10 Ottobre 2011 19:08 (POL)
Roma, Lazio, Iannarilli eletto nuovo presidente dell'Upi
- 10 Ottobre 2011 18:55 (ECO)
Roma, Dexia, arriva la ristrutturazione. Il titolo soffre
- 10 Ottobre 2011 18:46 (ECO)
Roma, Apple vola in Borsa, oltre 1 mln di prenotazioni per iPhone 4s
- 10 Ottobre 2011 18:39 (POL)
Napoli, Pdl Napoli, si profila sfida Labocetta-Paolo Russo
- 10 Ottobre 2011 18:38 (CRO)
Napoli, Napoli, scontri tra studenti destra e sinistra: tre fermi

... Tutti gli articoli ...



IPHONE

IPAD

ANDROID



AGV News
 L'informazione che ti segue ovunque, da sfogliare nel palmo di una mano.

Scarica le Applicazioni AGV News



il VelinoAGV

Agenzia Giornalistica



AREA CLIENTI Utente Password **ENTRA**

RICERCA | AVANZATA **CERCA**

POLITICA | ECONOMIA | ESTERI | LATINO AMERICA | AGROALIMENTARE | AMBIENTE ED ENERGIA | CULTURA/SPETTACOLI

CANALI REGIONALI | NEWSLETTER | EDITORIALI | DOCUMENTI | IL GOVERNO RACCONTA

/ Home / Articoli / Articolo

AGV | TopNews

CRISI, FRATTINI: NO AD ASSE TRA FRANCIA E GERMANIA



il ministro degli esteri interviene sul vertice franco-tedesco: non c'era un'agenda dichiarata e non...

CONDONO, GOVERNO FRENA. MA CICCITTO INSISTE

Attacchi dalle opposizioni al presidente dei deputati Pdl. Napoli e Boniver lo difendono

ALFANO-BOSSI: PORTE CHIUSE AL TERZO POLO

Il segretario Pdl: Ingiusto chiedere accantonamento Berlusconi. Il leader leghista: Non vedo ragioni...

GOVERNO, CASINI: PARALISI CHE ITALIA NON SI PUÒ PERMETTERE

"Se Alfano guardasse in faccia la realtà del paese e non facesse l'avvocato difensore di Berlusconi ...

il Velino/AGV presenta, in esclusiva per gli abbonati, le notizie via via che vengono inserite.

UPI LAZIO, ALEMANNO: BENE IANNARILLI, RICONOSCIUTA SUA PROFESSIONALITÀ

Per leggere i testi completi occorre abbonarsi

Roma - "Rivolgo a nome mio e della giunta capitolina, i migliori auguri di buon lavoro ad Antonello Iannarilli, per la sua nomina a presidente dell'Unione delle province italiane del Lazio. Un incarico im...

(com/sol) 10 Ottobre 2011 20:19



Per leggere i testi completi occorre abbonarsi

il VelinoAGV | **ULTIMORA**

Agenzia Giornalistica | **NOTIZIARIO GENERALE**

AGV | BOX

Tutti i canali

- 10 Ottobre 2011 20:25 (POL)

Roma, Governo, Casini: Paralisi che Italia non si può permettere
- 10 Ottobre 2011 20:00 (POL)

Roma, Clima, Consiglio Ue: Ok a Kyoto 2 ma non oltre il 2020
- 10 Ottobre 2011 19:48 (CRO)

Napoli, P4, Lepore: ispettori a Napoli? Benvenuti al Sud
- 10 Ottobre 2011 19:38 (ECO)

Roma, Roma, Lamanda: Fitch conferma ad A+ rating della Capitale
- 10 Ottobre 2011 19:31 (CRO)

Napoli, P4, ministro Palma invia ispettori a Napoli e Bari
- 10 Ottobre 2011 19:21 (ECO)

Roma, Asse Francia-Germania, Frattini dice quello che tutti pensano
- 10 Ottobre 2011 19:08 (POL)

Roma, Lazio, Iannarilli eletto nuovo presidente dell'Upi
- 10 Ottobre 2011 18:55 (ECO)

Roma, Dexia, arriva la ristrutturazione. Il titolo soffre
- 10 Ottobre 2011 18:46 (ECO)

Roma, Apple vola in Borsa, oltre 1 mln di prenotazioni per iPhone 4s
- 10 Ottobre 2011 18:39 (POL)

Napoli, Pdl Napoli, si profila sfida Labocetta-Paolo Russo

Tutti gli articoli



IPHONE

IPAD

ANDROID



AGV News

L'informazione che ti segue ovunque, da sfogliare nel palmo di una mano.

Scarica le Applicazioni AGV News



Homepage | Politica | Cronaca | Economia | Cultura | Spettacolo | Sanita | Ambiente | Lavoro/Sindacato | Sport | Regionale | Agroalimentare | Not

Attibune

UPI LAZIO, ANTONELLO IANNARILLI NUOVO PRESIDENTE

Eletto all'unanimità, il presidente della Provincia di Frosinone, Antonello Iannarilli, è il nuovo presidente dell'Unione Province del Lazio. Iannarilli succede ad Edoardo Del Vecchio, presidente dal 28 luglio 2008 ad oggi. Confermati invece nel ruolo di vicepresidenti i consiglieri della Provincia di Roma Alvaro Balloni e Renato Panella, anch'essi eletti all'unanimità. I nuovi organi dell'Upi Lazio sono stati eletti oggi pomeriggio, nel corso dell'assemblea generale dell'ente, che si è tenuta nella Sala Di Liegro di Palazzo Valentini.

condividi con: [Condividi](#)

Utente
 Password

Ultim'ora TUTTE LE NEWS

19:02
 MAGLIANA, SGOMBERATO STABILE
 OCCUPATO: 36 DENUNCE

18:33
 INDIGNATI, ALLERTA SICUREZZA: AL
 LAVORO ANCHE INTELLIGENCE

18:11
 VIGNA MURATA, MOTO SBANDA E SI
 SCHIANTA AL SUOLO: MORTO

17:36
 VIGILI, NEL 2011 ELEVATE MULTE PER
 73,9 MLN

17:09
 MOBILITÀ, RIAPERTA GALLERIA
 GIOVANNI XXIII

Più letti OGGI | settimana | mese

13:30
 GRA, FINITI POLIZIOTTI TENTANO
 RAPINA: BLOCCATI DOPO
 INSEGUIMENTO

12:15
 MONTESACRO, UBRIACO PICCHIA
 MOGLIE DAVANTI A FIGLIA: PRESO

10:34
 SPINACETO, FIAMME IN DEPOSITO
 CARAVAN: 6 CAMPER DISTRUTTI

OMNIROMA

Servizi

Contatti

Video (3)
 Rifiuti, raccolta "Duale" in Municipi
 Loading....

Il centro degli studenti
 Loading...
ORMAI ROMA
 Omniroma ricerca materiale archivio



Volontarie, proposte i polti e ra
 Loading...



Meteo

Meteo Roma



by **HETWEB**

Omiroma - Agenzia Stampa - Reg.Trib. di Roma N. 601 (2002)
 Codice Fiscale e Partita IVA: 07220921006
 Copyright Ediroma srl - Tutti i diritti riservati

PROPOSTA Campagna contro la strage sulle provinciali: ok di Castiglione

Spot salva-giovani: Ferrarese "conquista" il presidente dell'Upi

Pace fatta, anzi di più: a Brindisi le Province non solo sciolgono qualche nodo del passato, ma si muovono insieme per una causa che interessa tutti i territori: ridurre le vittime degli incidenti sulle strade provinciali. L'idea è partita dal presidente della Provincia di Brindisi, Massimo Ferrarese. Il presidente nazionale dell'Upi, Giuseppe Castiglione, ha accolto la proposta. Di cosa si tratta? Lo spiega lo stesso Ferrarese: «Si tratta di promuovere una iniziativa di carattere nazionale finalizzata a focalizzare le attenzioni sulla necessità di assicurare condizioni di sicurezza sulla rete stradale delle province». Castiglione non solo ha condiviso la proposta, ma ha già preso un primo impegno: nella prima decade di dicembre convocherà a Roma una assemblea dei presidenti delle Province italiane per discutere sui contenuti dell'iniziativa di Ferrarese.

«Ho riferito al presidente Castiglione – riferisce Ferrarese – che noi abbiamo in cantiere una nuova efficace campagna di forte sensibilizzazione mediatica per la sicu-



Il presidente nazionale dell'Upi Giuseppe Castiglione, il direttore generale Piero Antonelli ed il presidente della Provincia di Brindisi Massimo Ferrarese

rezza sulle nostre strade dove continua a morire troppa gente e che siamo pronti ad offrirla a tutte le Province italiane».

Di più Ferrarese non dice, ma da quel che si sa nell'iniziativa dovrebbero essere coinvolti personaggi dello

spettacolo. Albano? L'ipotesi appare più che probabile, visti i rapporti di profonda amicizia tra il cantante di Cellino San Marco e lo stesso Ferrarese. Voci non confermate parlano anche di una canzone (che dovrebbe fungere da colonna sonora della campagna di sensibilizzazione) appositamente

composta e dedicata ad una delle tante vittime della strada. Magari famosa. L'obiettivo è arrivare al cuore della gente, infondere l'idea che correre è sbagliato, così come mettersi alla guida dopo avere bevuto alcolici o avere assunto droga.

Basterà la campagna mediatica? Certamente non sarà sufficiente anche perché andrebbe accompagnata da interventi concreti per rendere più sicure le strade. Ma la forza mediatica di un messaggio azzeccato è nota. E a questo punta la proposta di Ferrarese che il presidente dell'Upi ha sposato.

L'incontro tra i due, si diceva, è avvenuto a Brindisi in occasione dell'Assemblea dell'Anci. Ferrarese, Castiglione e il direttore generale dell'Upi Piero Antonelli, hanno così discusso su come realizzare la campagna. Ma l'occasione è stata propizia anche per chiarire alcune incomprensioni dopo i rilievi mossi da Ferrarese all'azione di Castiglione «per la tutela delle Province da attacchi strumentali ed incomprensibili circa la effettiva utilità di tali enti». **L.F.**



Il Pdl a caccia di 4-5 miliardi, spunta anche la patrimoniale

ROMA

Tra le misure che non hanno mai lasciato il tavolo del confronto c'è la patrimoniale. O meglio una mini-patrimoniale in grado di portare, almeno per il momento, nuova acqua al mulino della crescita.

L'obiettivo dovrebbe essere quello di recuperare non meno di 4 miliardi di euro e per questo dall'interno della maggioranza si insiste per sottoporre al vaglio dell'Economia un intervento soft sui grandi patrimoni. Le associazioni di categoria, dalle imprese alle cooperative, nel loro manifesto sulla crescita avevano chiesto apertamente al Governo l'introduzione di una piccola patrimoniale ordinaria nella misura dell'1,5 per mille per patrimoni superiori al milione e mezzo di euro.

A via Venti settembre, invece, hanno già lavorato a un possibile aggiornamento dell'attuale percentuale di rivalutazione delle rendite cata-

stali (si veda Il Sole 24 Ore del Lunedì del 19 settembre). Percentuale fissata nel 1996 al 5%. In questo contesto, secondo i tecnici dell'amministrazione finanziaria si potrebbe elevare quella percentuale di rivalutazione delle rendite catastali anche fino al 25% (una delle ipotesi elaborate), introducendo così di fatto un prelievo strutturale sugli immobili o meglio sulle compravendite e l'Ici (futura Imu secondo il federalismo fiscale) applicata su tutti i beni diversi dall'abitazione principale. Beni strumentali delle imprese compresi, almeno per alcuni. Tipologia di beni che al contrario, secondo le proposte formulate dall'opposizione durante l'esame della manovra di ferragosto venivano espressamente esclusi da un prelievo ad hoc sui patrimoni. In quell'occasione i patrimoni da colpire erano valutati in 1,2 milioni di euro.

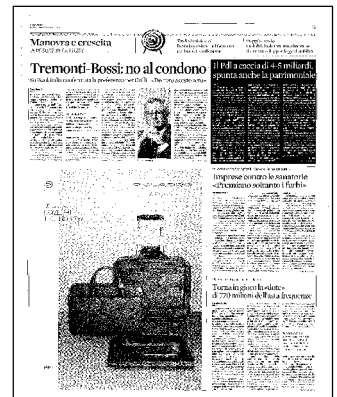
La patrimoniale dunque è uno dei temi che potrebbe fi-

nire al centro della nuova riunione prevista oggi allo Sviluppo economico. Ieri Paolo Romani ha parlato delle linee del decreto ad Arcore con il premier Silvio Berlusconi, intenzionato a dare qualche segnale più concreto rispetto alle ipotesi di un decreto a costo zero. D'altra parte i tempi potrebbero anche ulteriormente allungarsi rispetto alla scadenza del 18-20 ottobre, come lascia intendere il sottosegretario all'Economia Luigi Casero: «Presenteremo il decreto entro fine ottobre, bisogna prima lavorare per reperire le risorse».

E tra le misure che potrebbero aver bisogno di sostegno ci sarebbe anche la proroga della detassazione dei premi di produttività. Insieme alla nuova dote per la Cigs. Due misure che potrebbero in realtà trovare posto nella legge di stabilità che il governo si appresta a presentare.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prelievo dell'1% sui baby-pensionati

Tra le opzioni del decreto sviluppo contributi ridotti per i contratti di apprendistato

Marco Rogari

ROMA

Una stretta sui baby pensionati, sotto forma di mini-contributo di solidarietà dell'1%, anche per finanziare, seppure solo in piccola parte, l'alleggerimento della contribuzione per i contratti di apprendistato. Due misure in un unico dispositivo, alle quali stanno lavorando da alcuni giorni i tecnici del Governo con l'obiettivo di inserirle nel decreto sviluppo. Per il momento di tratta solo di un'opzione, an-

meno di 50 anni di età. Anche se si sta valutando anche un criterio aggiuntivo: estensione del mini-contributo di solidarietà a chi è riuscito ad andare in pensione con un'anzianità contributiva inferiore a 25 anni. Non è comunque escluso che si tenga conto anche del reddito familiare: si sta valutando se colpire solo i trattamenti oltre una certa soglia (20mila o 30mila euro). Un'altra ipotesi (la più gettonata allo stato attuale) è di far scattare il prelievo sulla fetta dell'assegno eccedente l'integrazione al minimo (circa 500 euro mensili).

Al momento sono poco più di 530mila le pensioni che sono state liquidate a lavoratori con un'età anagrafica inferiore ai 50 anni e che sono ancora in pagamento. Di queste oltre 105mila sono a carico dell'Inps mentre il grosso è erogato dall'Inpdap. L'Istituto previdenziale dei dipendenti pubblici versa quasi 430mila trattamenti, di cui 239mila a lavoratrici statali e 185mila a dipendenti uomini. Complessivamente le baby pensioni costano 9,5 miliardi l'anno (circa 7,4 miliardi a carico dell'Inpdap). Se tutto il bacino fosse interessato dal mini-contributo di solidarietà, le entrate raggiungerebbero quota 95milioni, e sarebbero in larga parte provenienti dal pubblico impiego. Nel caso in cui il prelievo scattasse solo sulla quota eccedente l'integrazione al minimo "l'incasso" sarebbe molto limitato. Secondo gli ultimi dati del casellario Inps, l'età media di chi percepisce questo tipo di assegno oscilla tra i 63,2 anni (chi è

uscito dal lavoro nella fascia d'età compresa tra i 35 e i 39 anni) e i 67 anni (chi è andato in pensione tra i 45 e i 49 anni).

In ogni caso, nelle intenzioni dei tecnici del Governo, alla "dote" di questo intervento si dovranno aggiungere le entrate derivanti dall'estensione del mini-contributo di solidarietà alle aree di privilegio dei fondi speciali Inps (v. altro articolo in questa pagina). Queste risorse dovrebbero essere utilizzate per coprire in parte la riduzione dei

contributi collegati ai contratti di apprendistato alla quale si sta lavorando da tempo al ministero del Lavoro, insieme alla proroga della tassazione agevolata al 10% per i premi di produttività. Una misura quest'ultima destinata a entrare nel decreto sviluppo mentre le risorse per Cig di deroga potrebbero essere contabilizzate nella legge di stabilità.

Immediata la reazione dello Spi-Cgil, che critica duramente le misure allo studio del Governo definendo l'ipotesi del prelievo sui baby-pensionati «inaccettabile e impraticabile». Secondo lo Spi-Cgil si tratta di un intervento che «non ha niente di equo» e che colpisce i pensionati con assegni molto bassi e ormai molto oltre i 60 anni.

Quanto agli altri ritocchi al capitolo previdenziale, la partita resta aperta ma si giocherà solo dopo il varo del decreto sviluppo, ovvero nell'ambito della delega sull'assistenza. Il Pdl cercherà di strappare alla Lega, che si continua a opporre a qualsiasi intervento sui trattamenti di anzianità, almeno l'anticipo al 2012 del meccanismo per alzare gradualmente a 65 anni l'età pensionabile delle lavoratrici private, in cambio di un giro di vite sugli assegni di reversibilità. Ma anche sulle anzianità la partita non sembra del tutto chiusa. Non a caso ieri il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, ha nuovamente fatto riferimento all'aumento dell'età pensionabile tra le misure da prendere in considerazione per le prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPOTESI ALTERNATIVE

Prelievo sulla parte di pensione che eccede l'integrazione al minimo. Ma si terrà conto anche degli eventuali carichi familiari

IL «NO» DELLA SPI-CGIL

Secondo il sindacato l'intervento è «impraticabile» e colpirebbe pensionati con trattamenti molto bassi e con ormai più di 60 anni

che se in uno stato di lavorazione molto avanzato. La decisione sul suo convogliamento nel piano per lo sviluppo «a costo zero», sarà presa nei prossimi giorni. Il varo del decreto, tra l'altro potrebbe anche slittare ulteriormente a fine mese.

Il mini-prelievo dell'1% scattarebbe sugli assegni pensionistici di cui beneficiano coloro che sono usciti dal lavoro con



Pensioni baby

«Negli anni Settanta, nel pieno del regime retributivo, sono stati riconosciuti i requisiti per il pensionamento alle impiegate pubbliche con figli dopo 14 anni, sei mesi e un giorno, mentre per gli statali era possibile lasciare il servizio dopo 19 anni e mezzo e per i lavoratori degli enti locali dopo 25 anni. Sono alcuni esempi delle cosiddette "baby pensioni", all'epoca riconosciute anche nel settore privato a categorie che godevano di trattamenti pensionistici particolari. Secondo i dati del casellario Inps sarebbero ancora oltre 100mila le pensioni attuali riconosciute a queste categorie, mentre all'Inpdap si arriverebbe a quota 430mila

Più pubblici che privati

Sono 530mila gli assegni pensionistici riconosciuti a età inferiori ai 50 anni

Trattamenti privilegiati

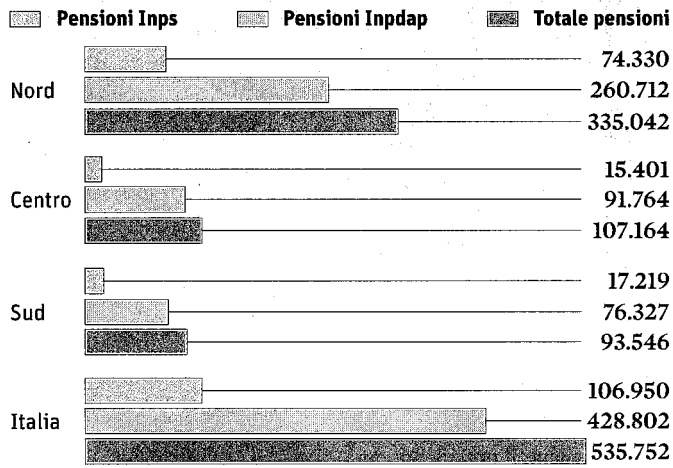
Nel Manifesto di imprese ed Abi chiesta l'abolizione totale dal 2012



Le «baby pensioni» attualmente in pagamento

La distribuzione geografica

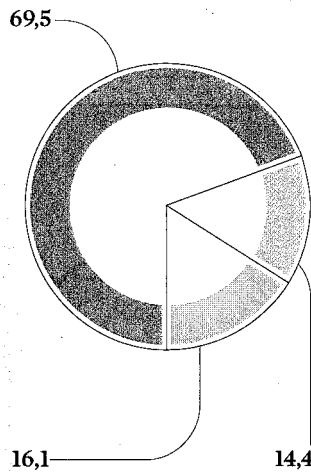
Valori assoluti



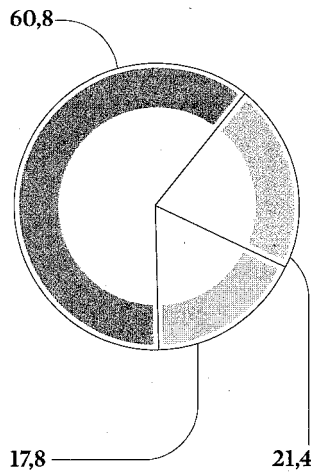
INPS

Anno 2010

■ Nord ■ Centro ■ Sud



INPDAP



Fonte: Elaborazione Sole 24 ore su dai Imps

Enti locali. Il Ragioniere generale dello Stato ha firmato il decreto che permette le compensazioni

Patto regionalizzato in tempi stretti

Entro venerdì le richieste delle Regioni - A fine mese la distribuzione

Gianni Trovati
MILANO

Arriva anche l'ultimo tassello per la «regionalizzazione» del Patto di stabilità 2011 di Comuni e Province. Il Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, ha firmato il decreto sulla «regionalizzazione orizzontale», quella che offre alle Regioni il ruolo di cabina di regia nelle compensazioni tra enti che hanno spazi finanziari liberi ed enti in difficoltà con gli obiettivi 2011. Insieme alla «regionalizzazione verticale», che consente ai Governatori di cedere ai Comuni risorse in grado di aiutarli ai vincoli di finanza pubblica, il provvedimento che ha ottenuto il via libera ufficiale completa il puzzle degli strumenti territoriali messi a disposizione dalla legge di stabilità (articolo 1, commi 141 e seguenti della legge 220/2010). Obiettivo condiviso è quello di liberare quote dei pagamenti in conto capitale bloccati dal Patto, anche per accorciare l'attesa e quindi alleviare i problemi di liquidità delle imprese che lavorano con gli enti locali.

La firma sul provvedimento è essenziale perché consente alla Ragioneria di procedere alla distribuzione dei dati necessari alle Regioni per avviare il meccanismo delle compensazioni territoriali, ma la riuscita dell'impresa appare una scommessa. I tempi, infatti, sono strettissimi, perché le Regioni hanno solo questa settimana per raccogliere da Comuni e

Province il differenziale positivo o negativo previsto da ciascuno di loro rispetto al target fissato dalla manovra; ricevuti i dati e fatti i calcoli, c'è tempo poi sino a fine mese per distribuire fra gli enti che ne hanno bisogno gli spazi finanziari concessi dalle amministrazioni locali che non sono in difficoltà. Calendario a parte, la stessa situazione dei Comuni, in affanno generalizzato per rimanere nei binari tracciati dal Patto di stabilità, rischia di assottigliare le fila dei sindaci e dei presidenti di Provincia disposti a ce-

LO STRUMENTO PARALLELO

Buoni risultati dal meccanismo «verticale» con cui le amministrazioni cedono risorse in favore dei pagamenti dei sindaci

dere spazi finanziari al proprio vicino. Rimane il fatto, però, che un'applicazione ampia di questo meccanismo potrebbe evitare le "sorprese" degli ultimi anni, in cui per carenze di programmazione (e tortuosità delle regole) il complesso dei Comuni ha raggiunto regolarmente un obiettivo molto più alto di quello assegnato dalla manovra (nel 2010, per esempio, questo problema ha bloccato risorse per 812,8 milioni secondo la Corte dei conti). La cessione di quote, inoltre, non è gratis: il Comune che corre in

aiuto degli enti in difficoltà si vedrà migliorare il proprio obiettivo nel 2012 e nel 2013 in misura proporzionale al "contributo" concesso, mentre l'ente che riceve la quota dovrà raggiungere nei prossimi due anni un saldo inasprito dalla spinta ricevuta nel 2011. Il complesso del dare-avere, infatti, deve tradursi in un gioco a somma zero per il consolidato pubblico.

Mentre la compensazione fra gli enti locali scalda i motori, il meccanismo gemello del trasferimento di risorse dalle Regioni ai Comuni (regionalizzazione verticale), costretto dentro lo stesso calendario, sta mostrando buoni risultati, con molti Governatori che hanno staccato assegnati in favore dei sindaci del territorio. Tra gli esempi più significativi vanno citati quelli dell'Emilia Romagna, che in pratica ha offerto il modello per le norme nazionali, e del Piemonte, ma tra gli altri anche Lombardia, Liguria e Veneto si sono fatti sentire, mentre la Puglia ha annunciato un intervento in questo senso.

Saranno limitati, invece, gli sconti che saranno distribuiti con il meccanismo premiale introdotto sempre dalla legge di stabilità 2010 (articolo 1, comma 122 della legge 220/2010). Il plafond è determinato dagli effetti finanziari delle sanzioni per chi non ha rispettato il Patto nel 2010, sanzioni alleggerite dal Dlgs 149/2010.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Doppio canale

01 | PATTO VERTICALE

Con questo strumento la Regione mette a disposizione degli enti locali del proprio territorio una quota di risorse per facilitare i pagamenti in conto capitale di Comuni e Province nei confronti dei fornitori. Un primo modello di patto regionalizzato era stato introdotto dal Dl 5/2009 (articolo 7-quater) e confermato dal Dl 2/2010, e l'anno scorso ha permesso a sette Regioni di liberare in tutto 403 milioni di euro. Per il 2011 la norma è quella prevista dall'ultima legge di stabilità e corretta dalla manovra di luglio, e a consuntivo potrebbe dare un risultato più alto rispetto a quello raggiunto lo scorso anno

02 | PATTO ORIZZONTALE

In questo meccanismo, reso possibile dal decreto dell'Economia firmato dal Ragioniere generale, le Regioni intervengono come cabina di regia di rapporti contabili che si instaurano fra i Comuni (o le Province) del territorio. Gli enti che hanno spazi finanziari liberi senza sfiorare gli obiettivi del Patto cedono quote agli altri enti in difficoltà, con un meccanismo a somma zero per ogni realtà territoriale. A somma zero sono anche gli incentivi, perché gli sconti offerti nel biennio successivo agli enti che cedono quote sono compensati dagli inasprimenti dell'obiettivo assegnato a coloro che le ricevono



Compensazione

● Il meccanismo agisce sui pagamenti in conto capitale che gli enti locali possono effettuare senza sfiorare gli obiettivi di bilancio imposti dal patto di stabilità interno. In pratica, in

base alla condizione dei propri conti ogni ente può effettuare una data quota di pagamenti: nella compensazione orizzontale, gli enti che hanno «spazi finanziari» liberi perché possono rispettare tutti gli obblighi senza sfiorare i vincoli cedono una quota di risorse agli enti in difficoltà. La cessione è solo contabile, perché serve a evitare che nel loro insieme gli enti di ogni Regione non sforino l'obiettivo complessivo assegnato a ogni territorio

Informazione La giornalista: puntiamo soprattutto sui giovani

Gabanelli e Corriere.it

Le inchieste sulla web tv

Su Internet il nuovo canale «Reportime»

I servizi

Sarà uno spazio autonomo rispetto a quello di Report su Rai3

La novità

«Ripartiamo con un nuovo mezzo. Un mix tra interventi scritti e immagini»

MILANO — Dalla tv al web: le inchieste di Milena Gabanelli arrivano anche online con *Reportime*, il nuovo canale di videoinchieste ospitato da Corriere Tv, la web televisione di *Corriere.it*. A battezzare la nuova iniziativa il presidente di Rcs Mediagroup Piergaetano Marchetti che ha definito il progetto «una collaborazione importante per il gruppo, un segno di coraggio e di evoluzione, che mostra come il giornale, la tv e i new media vengano messi in collegamento».

Reportime è dunque uno spazio dedicato al giornalismo d'inchiesta, autonomo, che offrirà contenuti diversi da quelli che andranno in onda su Rai3 con *Report*. «Partendo da qui — ha spiegato il direttore del *Corriere della Sera* Ferruccio de Bortoli — vorremmo poi dar vita a un filone di inchieste più ampio che completerà la nostra offer-

ta sul web, integrandosi con la carta stampata».

Milena Gabanelli, nel suo stile, ha promesso di non fare sconti a nessuno: «Varie testate erano interessate al nostro progetto web, ma ci piace l'idea di lavorare con un gruppo che magari non la pensa esattamente come noi. Rcs non è *Il Fatto Quotidiano* e la compagine azionaria di Rcs è nota: nelle nostre inchieste soggetti che ne fanno parte sono stati pesantemente criticati. Noi non abbiamo mai pensato di avere un occhio di riguardo, neanche ora». «Milena Gabanelli ha la massima libertà — ha ribattuto de Bortoli —. La libertà di fare tutte le inchieste che vuole», che significa mettere sotto la lente del suo giornalismo «empirico» — documentato sui fatti, basato sui numeri, fondato sull'ideologia della notizia —, chiunque, senza timori reverenziali.

Intanto *Report* torna su Rai3 da domenica 23 ottobre e proprio su *Reportime* i navigatori troveranno le anticipazioni di quello che si vedrà nelle puntate del programma (si parte con il federalismo). Non solo. Per-

ché ci saranno molti contenuti originali, ovvero o prodotti ad hoc o girati in altri momenti ma mai andati in onda perché il materiale era troppo ed è finito nel «cassetto» e che fanno quindi parte dell'archivio della «squadra Gabanelli» (come l'intervista a Filippo Penati da ieri sul sito, realizzata a maggio ma tornata prepotentemente di attualità). La cadenza delle pubblicazioni online non sarà fissa, ma dettata dal flusso delle notizie: «Pubblicheremo quando avremo qualcosa da raccontare» spiega Milena Gabanelli, che aggiunge: «Per *Report* si lavora a puntate regolari con durate precise e quindi in quei momenti e solo quei momenti, mentre la cronaca va avanti e si aggiorna. Noi abbiamo un archivio molto ricco, vecchie interviste possono tornare attuali; abbiamo storie rimaste fuori dal montaggio o segnalazioni che magari sono insufficienti per una puntata televisiva ma che possono andare benissimo per il web. Ma soprattutto abbiamo maturato esperienza e conoscenze di molti argomenti che sono an-

che adatti ad una fruizione rapida». Già oggi su *Corriere.it* i lettori potranno trovare un nuovo contenuto, la videointervista accompagnata da un articolo sulla vicenda del chirurgo Paolo Macchiarini e le promesse non mantenute: un cervello in fuga tornato in Italia e rimasto senza cattedra. Una storia molto italiana.

Il progetto web, ha ricostruito Gabanelli, è nato nei mesi in cui *Report* «è rimasto a bagnomaria, perché la Rai doveva decidere sulla questione della tutela legale». Risolto il problema, il progetto è rimasto comunque vivo. Il nuovo canale inaugurato ieri è un esperimento «fatto per essere al passo con i tempi, per non escludere la generazione dai 30 in giù — ha spiegato la Gabanelli —. Dopo anni di tv, ripartiamo da capo con un nuovo mezzo. Ci piace metterci in discussione, ma bisognerà imparare a condensare i contenuti in un mix fra interventi scritti e video. Per me è una sfida nuova».

Renato Franco

twitter@RenatoFranco70

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Giornalismo online

I video-reportage

Televisione

Milena Gabanelli approda su *Corriere.it*, il sito del *Corriere della Sera* con *Reportime*, spazio dedicato al giornalismo d'inchiesta, con contenuti diversi da quelli che andranno in onda su Rai3 con *Report*

Notizie

Le videoinchieste, ospitate da Corriere Tv, non avranno una cadenza fissa, ma dettata dal flusso delle notizie. Oggi su *Corriere.it* sarà in Rete una videointervista sulla vicenda del chirurgo Paolo Macchiarini



RIMEDI NECESSARI

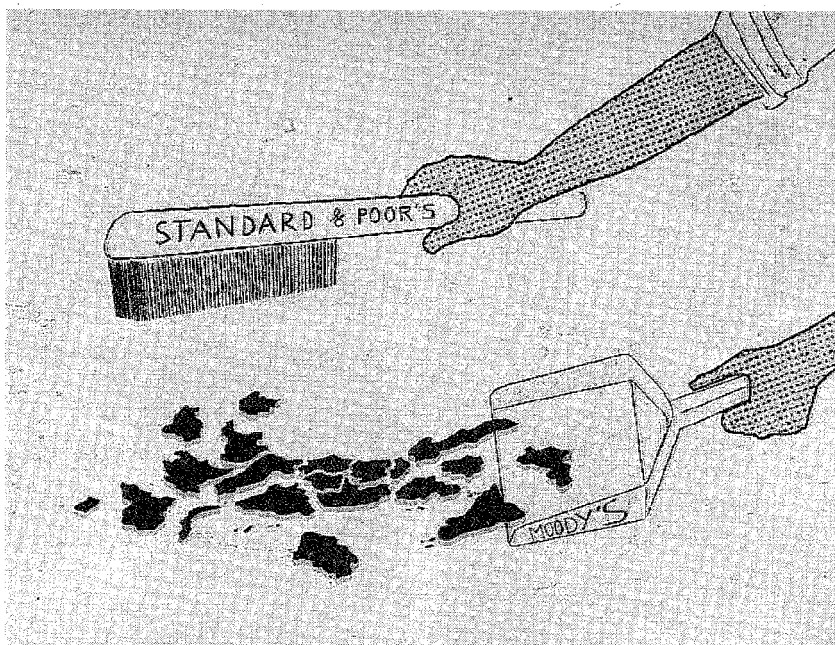
E adesso una vera riforma fiscale e veri tagli ai costi della politica

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Le tre agenzie di rating «gemelle», in meno di un mese, hanno declassato i titoli di Stato italiani equiparandoli addirittura a quelli di Malta e collocandoli sotto quelli della Slovacchia e della Estonia. Nel contempo il Fondo monetario internazionale (Fmi) e la Commissione europea apprezzano la tenuta dei nostri conti pubblici. Esaminiamo queste valutazioni sull'Italia che hanno due dati in comune, peraltro noti: l'alto debito pubblico da un lato, la bassa crescita dall'altro.

Le agenzie di rating motivano la decisione anche per le difficoltà del governo nel rimuovere gli ostacoli alla crescita. Difficile contraddirle essendo il governo assai ondivago su queste misure anche perché il presidente del Consiglio è molto dedicato ai suoi problemi giudiziari e sopporta sempre meno il ministro dell'Economia con il quale ha dissensi frequenti. In una situazione difficile per tutta Eurolandia, è chiaro che i mercati dei titoli di Stato penalizzano i Paesi ad alto debito e con governi poco credibili come il nostro. Questo spiega perché i titoli della Spagna, che pure si avvia ad elezioni ma con linearità, vanno meglio di quelli italiani in termini di tassi di interesse, anche se le agenzie di rating non ipotizzano per l'Italia rischi di insolvenza.

In effetti i nostri conti pubblici vanno bene come certificano il Fmi e la Commissione europea con giudizi molto positivi. Secondo il responsabile per l'Europa del Fmi il nostro avanzo primario (entrate maggiori delle spese, interessi sul debito esclusi) è migliore di quello della Germania ed è in crescita. Si chiede però che la determinazione usata nella correzione del deficit venga applicata anche per promuovere la crescita dove l'Italia ha un enorme potenziale. Anche il portavoce della Commissione europea conferma che le forti misure prese porteranno il bilancio pubblico annuale italiano vicino al pareggio nel 2013. Questi pareri positivi sull'andamento del deficit annuo hanno i due noti contrappesi nell'alto debito pubblico e nella bassa crescita che per il Fmi è tale addirittura da 20 anni. Ed allora l'Italia che deve fare, anche per riconquistare credibilità e crescita? Prescrizioni sono state date dal presidente uscente della Banca centrale europea (Bce), Trichet, e da quello entrante, Draghi, con una dura lettera al governo che ha determinato un'altra correzione dei conti pubblici



BEPPE GIACOBBE

senza la quale sarebbe cessato il sostegno della Bce ai nostri titoli di Stato. Molta stampa internazionale e italiana, non politicamente schierata, afferma che le dimissioni del presidente del Consiglio (il che sarebbe già accaduto in altre democrazie) aiuterebbero l'Italia. I manifesti delle parti sociali oltre a dare indicazioni per la crescita criticano il governo. Tra i molti suggerimenti teniamo a sottolinearne due in particolare.

Il primo è rivolto al ministro Tremonti che dovrebbe concentrarsi sulla riforma fiscale, anche in relazione al federalismo. Egli dovrebbe concludere la sua azione rigorosa ed apprezzata internazionalmente sui conti pubblici dandoci una nuova fiscalità necessaria sia a confermare i saldi di bilancio negli anni futuri sia alla crescita. Sono temi dove egli ha grande competenza che non dovrebbe spingerlo a imposte patrimoniali una

tantum e/o a condoni ma neppure a subire condizionamenti di chi pensa già alle prossime elezioni. Il secondo è che il governo trovi le risorse per finanziare la riduzione delle tasse sul lavoro e per promuovere la crescita tagliando i costi della politica. La Uil calcola un costo annuo per il sistema istituzionale pari a 6,4 miliardi di euro e un costo diretto e indiretto del sistema politico, intorno al quale graviterebbero 1,3 milioni di persone, pari a 18,3 miliardi di euro. Si arriva così all'incredibile cifra di 24,7 miliardi annui ovvero 646 euro annui per contribuente ovvero il 12,6% del gettito Irpef ovvero il 28% in più della spesa annua in ricerca e sviluppo. La Uil ritiene praticabile un taglio di circa 10 miliardi di euro annui. Confcommercio stima un costo annuo (ricompreso nel totale di Uil) dei soli organi istituzionali centrali e locali direttamente eletti di 9,1 miliardi di euro. Ovvero 59mila euro per ogni eletto su base nazionale e locale. Stima che se dai 945 parlamentari si scendesse a 600, il risparmio si regime sarebbe di 3,3 miliardi annui senza incidere sulla funzionalità democratica. Non sappiamo se il governo e il Parlamento conoscano e confermino o meno queste stime, ma non ci sembra che la maggioranza della classe politica voglia passare alla storia della Repubblica tagliando i costi della politica.

”
Le agenzie di rating motivano il declassamento anche per le difficoltà del governo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla la giornalista: il contratto d'esclusiva con la Rai vale per la televisione ma non per il web

La Gabanelli in onda su *Corriere tv*

Ecco Reportime, con le inchieste originali della squadra di Report

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Milena Gabanelli e la squadra giornalistica di *Report* diventano anche una risorsa di *Corriere tv*, la web tv del *Corriere della Sera*. Accordo, per il momento, di tre mesi, da ieri fino al 31 dicembre 2011, con un compenso fisso e l'obbligo di pubblicare un minimo di 16 servizi o inchieste nello spazio *Reportime*, all'interno del sito del quotidiano di via Solferino. *Report* andrà regolarmente in onda pure su Raitre a partire dal 23 ottobre. Ma, in base al contratto di Gabanelli con la Rai, l'esclusiva vale per la televisione, non per il web. In questo modo, perciò, chi remava contro il programma di inchieste, e sperava di espellerlo dal sistema televisivo, si ritrova non solo la consueta trasmissione tv, ma pure una nuova versione di *Report* sul più autorevole quotidiano italiano.

Domanda. Signora Gabanelli, come mai ha pensato a una web tv per *Report*?

Risposta. Beh, questa estate noi siamo rimasti a bagnomaria per qualche mese. Non sapevamo se saremmo partiti su Raitre, l'azienda doveva decidere se darci o meno la tutela legale. E allora abbiamo pensato a un futuro indipendente, costruendo una pagina web.

D. Ma intende fare l'imprenditrice editoriale?

R. No. Volevo stare al passo coi tempi mettendo a punto un prodotto che potesse interessare ad altri editori. E, infatti, abbiamo avuto ricevuto proposte da varie testate interessate a collaborare con noi. Abbiamo scelto Rcs. Ci piace lavorare per un gruppo che non la pensa come noi. È una collaborazione temporanea, fino al 31 dicembre, poi si vedrà.

D. Perché Rcs non la pensa come voi? E c'è un gruppo editoriale che invece la pensa come voi?

R. Beh, è noto che la compagnia azionaria di Rcs sia formata da soggetti che sono stati molti criticati da *Report*. Rcs, per intenderci, non è *Il Fatto quotidiano*. Però a noi interessa dialogare con tutti. Mi piace, per esempio, spiegare cosa significa federalismo, tema della prima puntata di *Report*, al popolo della Lega. Mi sta stretta la collocazione di una che lavora a Raitre, e quindi è di sinistra, e ogni cosa che dice contro il governo va bene a prescindere. No, a me interessa dialogare con chi ha un punto di vista diverso dal mio. Odio essere etichettata ideologicamente, non mi piace che quello che facciamo venga letto solo ideologicamente.

D. E cosa racconterete su *Reportime* della *Corriere tv*?

R. Il programma *Report* va in onda solo 20 ore all'anno, cento minuti a puntata. Noi,

quindi, abbiamo un archivio di 14 anni, interviste mai andate

in onda che, anni dopo, possono diventare interessanti. Inoltre, faremo inchieste originali, realizzate ad hoc per il web, e quindi contenendo i costi. Ci saranno, poi, le anticipazioni di ogni puntata di *Report*. Infine, le videochat con la squadra di *Report* (ovvero la Gabanelli, **Bernardo Iovene, Sabrina Giannini, Paolo Mondani, Giovanna Boursier, Alberto Nerazzini, ndr**).

D. Come hanno preso questa cosa alla Rai?

R. Io ho una esclusiva Rai con deroga per il web. Non sono una dipendente Rai, né io né nessuno della mia squadra. E i contenuti che pubblicheremo sul sito del *Corriere* sono contenuti di cui la Rai non ha i diritti.

D. Avrà la tutela legale dal *Corriere della Sera*?

R. Certo, come tutti i giornalisti. Con la Rai l'oggetto del contendere era proprio questo: avere la tutela, o non averla. Non abbiamo chiesto trattamenti privilegiati. La Rai può rivalersi contro di me solo per malafede o colpa grave. Lo stesso il *Corriere*.

D. Quando non sapeva del suo futuro in Rai, si è incontrata con Michele Santoro, questa estate?

R. Sì, ci siamo visti, abbiamo parlato ma senza definire nulla. Io, comunque, difenderò Santoro sempre e comunque. E mi scoccia che tutto venga sempre letto politicamente.

— © Riproduzione riservata —

Ferruccio de Bortoli: Milena avrà la massima libertà

L'intesa con Milena Gabanelli, per il direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio de Bortoli, è «un primo passo per dare vita a un filone di inchieste originali all'interno di *Corriere Tv*. Contenuti originali, pensati per il web. Che potenzieremo ulteriormente, a breve, con altre iniziative per completare l'offerta di *Corriere.it*». *Reportime* sarà un canale autonomo di inchieste, «nel quale la Gabanelli avrà la massima libertà di fare ciò che vuole. Potrà, ovviamente, criticare anche gli azionisti di Rcs MediaGroup», aggiunge de Bortoli, «come già avviene sul *Corriere della Sera* cartaceo. Nell'intesa, ci siamo anche accordati per pubblicare articoli di Milena e dei suoi collaboratori sul *Corriere* cartaceo, in modo da sottolineare sempre di più il rapporto stretto tra carta e video». Dopo la crescita diffusionale di agosto (quasi +2%), il *Corriere della Sera* di carta, in settembre, ha avuto risultati stabili rispetto allo stesso mese del 2010. Può, tuttavia, contare sui 25 mila abbonamenti alla versione per iPad (al costo di 179 euro all'anno), contro i 7 mila del settembre 2010.



La Corte conti a sezioni unite: solo due eccezioni alla stretta del dl 78 sulle risorse decentrate

Enti locali, incentivi senza tagli

I compensi a progettisti e legali interni fuori dal tetto 2010

DI FRANCESCO CERISANO

Gli incentivi per la progettazione (interna) di opere pubbliche e i compensi per l'avvocatura comunale e provinciale restano fuori dalla stretta prevista dalla manovra correttiva 2010. Si tratta delle uniche eccezioni all'applicazione dell'art. 9, comma 2-bis del dl 78/2010 che ha imposto agli enti locali di cristallizzare, dall'1/1/2011 e fino al 31/12/2013, le risorse destinate annualmente al trattamento accessorio del personale in modo che non superino l'importo fatto registrare nel 2010. Nessun'altra deroga può essere ammessa perché la ratio della disposizione (limitare la crescita dei fondi destinati alla contrattazione integrativa) impone una lettura non estensiva. Per questo, onde evitare effetti distortivi, gli enti dovranno sterilizzare le spese sostenute nel 2010 per pagare i progettisti e gli avvocati interni, non includendole nel tetto da prendere in considerazione. Diversamente, chi l'anno scorso ha dovuto pagare ingenti somme per questo tipo di spese ne risulterebbe eccessivamente penalizzato, perché il tetto delle risorse complessive destinabili alla contrattazione integrativa risulterebbe elevato «in modo improprio». Lo hanno chiarito le sezioni unite della Corte dei conti con la delibera n. 51/2011 che ha tolto agli enti ogni speranza di aprire un varco interpretativo a proprio favore. A chiamare in causa le sezioni unite è stata la Corte conti Lombardia. I giudici lombardi ancora una volta hanno

tentato di alleggerire il compito di comuni e province escludendo dal tetto di spese, che dovrà per tre anni restare al livello del 2010, una serie di risorse destinate a finanziare specifici incentivi: oltre a progettisti e avvocati interni, la Corte conti Lombardia chiedeva di escludere i compensi per il recupero dell'Ici, quelli per le indennità di turno della polizia locale e i proventi derivanti dai contratti di sponsorizzazione.

La magistratura erariale milanese ha richiamato a sostegno delle proprie tesi anche l'orientamento analogo delle sezioni regionali di Marche e Liguria, oltre a una circolare della Conferenza delle regioni. Tutte favorevoli a escludere dal tetto gli incentivi di cui sopra per svariate ragioni. Gli incentivi Ici, per esempio, non andrebbero tenuti in conto poiché «verrebbero corrisposti con fondi che si autoalimentano, ossia mediante risorse etero-finanziate rispetto alle risorse proprie degli enti locali». I compensi per i legali dell'ente derivanti dalla condanna alle spese delle controparti andrebbero esclusi perché «non si tratterebbe di somme incidenti sugli equilibri di bilancio degli enti». E ancora, i proventi dei contratti di sponsorizzazione dovrebbero restare fuori dal tetto in quanto risorse, si destinate al fondo per la contrattazione integrativa, ma anche in questo caso «etero-finanziate e dunque non incidenti sugli equilibri delle finanze locali». Mentre gli incentivi ai progettisti, secondo la Corte conti Lombardia, sarebbero da considerare spese per investimenti e non invece per personale. Le sezioni unite, dopo

un lungo excursus storico sulle dinamiche retributive che dal 1993 in poi hanno di fatto incrementato la spesa delle pubbliche amministrazioni a livello decentrato aumentando sempre più il divario tra stipendi contrattuali e stipendi percepiti, ha ribadito che l'art. 9, comma 2-bis non ammette sconti. «Si tratta di una norma volta a rafforzare il limite posto alla crescita della spesa di personale», scrivono i giudici presieduti da Luigi Giampaolino, «che prescinde da ogni considerazione relativa alla provenienza delle risorse e per questo applicabile anche nel caso in cui l'ente disponga di risorse aggiuntive derivanti da incrementi di entrata».

Le uniche eccezioni che le sezioni unite ammettono alla necessità di interpretare in modo non estensivo la disposizione del dl 78 riguardano come detto gli incentivi ai progettisti e agli avvocati interni. Si tratta infatti di risorse «correlate allo svolgimento di prestazioni professionali specialistiche offerte da personale qualificato in servizio presso la p.a.» che, se acquisite all'esterno, comporterebbero costi aggiuntivi per i bilanci degli enti. «Pertanto», chiariscono le sezioni unite, «in tali ipotesi dette risorse alimentano il fondo in senso solo figurativo dato che esse non sono poi destinate a finanziare gli incentivi spettanti alla generalità del personale dell'amministrazione pubblica».

I fondi derivanti dal recupero dell'Ici o dai contratti di sponsorizzazione, invece, non possono essere esclusi perché «potenzialmente destinabili alla generalità dei dipendenti».



Luigi
Giampaolino

34. www.italiaoggi.it - ENTI LOCALI E STATO - ItaliaOggi

La Corte conti a sezioni unite stabilisce che gli incentivi ai progettisti e agli avvocati interni restano fuori dal tetto di spesa del dl 78/2010

Enti locali, incentivi senza tagli

I compensi a progettisti e legali interni fuori dal tetto 2010

Gli incentivi per la progettazione (interna) di opere pubbliche e i compensi per l'avvocatura comunale e provinciale restano fuori dalla stretta prevista dalla manovra correttiva 2010. Si tratta delle uniche eccezioni all'applicazione dell'art. 9, comma 2-bis del dl 78/2010 che ha imposto agli enti locali di cristallizzare, dall'1/1/2011 e fino al 31/12/2013, le risorse destinate annualmente al trattamento accessorio del personale in modo che non superino l'importo fatto registrare nel 2010. Nessun'altra deroga può essere ammessa perché la ratio della disposizione (limitare la crescita dei fondi destinati alla contrattazione integrativa) impone una lettura non estensiva. Per questo, onde evitare effetti distortivi, gli enti dovranno sterilizzare le spese sostenute nel 2010 per pagare i progettisti e gli avvocati interni, non includendole nel tetto da prendere in considerazione. Diversamente, chi l'anno scorso ha dovuto pagare ingenti somme per questo tipo di spese ne risulterebbe eccessivamente penalizzato, perché il tetto delle risorse complessive destinabili alla contrattazione integrativa risulterebbe elevato «in modo improprio». Lo hanno chiarito le sezioni unite della Corte dei conti con la delibera n. 51/2011 che ha tolto agli enti ogni speranza di aprire un varco interpretativo a proprio favore. A chiamare in causa le sezioni unite è stata la Corte conti Lombardia. I giudici lombardi ancora una volta hanno tentato di alleggerire il compito di comuni e province escludendo dal tetto di spese, che dovrà per tre anni restare al livello del 2010, una serie di risorse destinate a finanziare specifici incentivi: oltre a progettisti e avvocati interni, la Corte conti Lombardia chiedeva di escludere i compensi per il recupero dell'Ici, quelli per le indennità di turno della polizia locale e i proventi derivanti dai contratti di sponsorizzazione. La magistratura erariale milanese ha richiamato a sostegno delle proprie tesi anche l'orientamento analogo delle sezioni regionali di Marche e Liguria, oltre a una circolare della Conferenza delle regioni. Tutte favorevoli a escludere dal tetto gli incentivi di cui sopra per svariate ragioni. Gli incentivi Ici, per esempio, non andrebbero tenuti in conto poiché «verrebbero corrisposti con fondi che si autoalimentano, ossia mediante risorse etero-finanziate rispetto alle risorse proprie degli enti locali». I compensi per i legali dell'ente derivanti dalla condanna alle spese delle controparti andrebbero esclusi perché «non si tratterebbe di somme incidenti sugli equilibri di bilancio degli enti». E ancora, i proventi dei contratti di sponsorizzazione dovrebbero restare fuori dal tetto in quanto risorse, si destinate al fondo per la contrattazione integrativa, ma anche in questo caso «etero-finanziate e dunque non incidenti sugli equilibri delle finanze locali». Mentre gli incentivi ai progettisti, secondo la Corte conti Lombardia, sarebbero da considerare spese per investimenti e non invece per personale. Le sezioni unite, dopo un lungo excursus storico sulle dinamiche retributive che dal 1993 in poi hanno di fatto incrementato la spesa delle pubbliche amministrazioni a livello decentrato aumentando sempre più il divario tra stipendi contrattuali e stipendi percepiti, ha ribadito che l'art. 9, comma 2-bis non ammette sconti. «Si tratta di una norma volta a rafforzare il limite posto alla crescita della spesa di personale», scrivono i giudici presieduti da Luigi Giampaolino, «che prescinde da ogni considerazione relativa alla provenienza delle risorse e per questo applicabile anche nel caso in cui l'ente disponga di risorse aggiuntive derivanti da incrementi di entrata».

Le uniche eccezioni che le sezioni unite ammettono alla necessità di interpretare in modo non estensivo la disposizione del dl 78 riguardano come detto gli incentivi ai progettisti e agli avvocati interni. Si tratta infatti di risorse «correlate allo svolgimento di prestazioni professionali specialistiche offerte da personale qualificato in servizio presso la p.a.» che, se acquisite all'esterno, comporterebbero costi aggiuntivi per i bilanci degli enti. «Pertanto», chiariscono le sezioni unite, «in tali ipotesi dette risorse alimentano il fondo in senso solo figurativo dato che esse non sono poi destinate a finanziare gli incentivi spettanti alla generalità del personale dell'amministrazione pubblica».

I fondi derivanti dal recupero dell'Ici o dai contratti di sponsorizzazione, invece, non possono essere esclusi perché «potenzialmente destinabili alla generalità dei dipendenti».

Gli Agenti più Ricercati

11 trovi su www.CercoAgenti.it

200.000 Agenti in Cerca
1.000.000 Spese in Ricerca
A 199 Agenti in Cerca Ricercati in tutto il mondo

CercoAgenti.it: gli agenti ricercati, tutti pronti al job

www.cercoagenti.it

Specializzato in:

- Assistenti Amministrativi
- Contabili
- Commercialisti
- Coordinatori
- Docenti
- Ingegneri
- Medici
- Psicologi
- Scienziati
- Tecnici
- Traduttori
- Traduzione

CHI CERCA DI GIOCARE CON LE SCOSSE DELLA LEGA

di **Vittorio Feltri**

La Lega si filaccia ed è allarme rosso. Non è la prima volta che i nordisti litigano o danno segni di nervosismo. In passato sono fioccate scomuniche per gli eretici, ma tutto poi si è risolto grazie alla formula: laviamo i panni sporchi in casa nostra. Il fondatore e capo del Carroccio non era mai stato discusso. Lui era il verbo e adesso, invece, è solo un aggettivo: bollito. La preoccupazione è tutta qui. Quando il leader vacilla e non padroneggia più la situazione, i topi ballano, rialzano la testa, sentono odor di formaggio e il loro appetito aumenta, li rende audaci, aggressivi.

Lo scontento serpeggiava da tempo nella base e anche tra i militanti e i gerarchi; l'altro ieri è esplosa la protesta. A Varese si trattava di eleggere (si fa per dire) il segretario provinciale, e Umberto Bossi, come di consueto, ha indicato il proprio prescelto: Maurilio Canton, 44 anni, sindaco del Comune di Cadrezzate. Erano in corsa altri due candidati che, viste le preferenze del vertice, si sono subito ritirati per non alimentare l'impressione di voler contrastare il Number One. Sembrava che tutto filasse liscio secondo tradizione consolidata.

Mancava soltanto l'acclamazione, dato che la votazione a quel punto sarebbe stata una formalità, superflua. Inopinatamente, nel salone congressuale si è cominciato a rumoreggiare, fischi e mugugni, manifestazioni di insoddisfazione. Cose mai successe prima per le ragioni rammentate. E allora? Canton è diventato comunque segretario provinciale, ma le contestazioni sono aperte: un segnale, quello della fine di un ciclo se non di un'epoca. D'ora in avanti non basterà uno schiocco di dita del capataz per mettere tutti d'accordo. Desiderio di maggior democrazia interna dopo lustri di «dittatura»? Può darsi sia così, ma

solo in parte. Il malumore viene da lontano.

Il federalismo, surrogato della secessione o spacciato come tale per tenere alte le aspettative popolari, è stato per lungo tempo una specie di Sold dell'avvenire, un balsamo miracoloso per ogni male italiano. Quando finalmente il Parlamento lo ha approvato, Bossi ha gridato alla vittoria: ce l'abbiamo fatta! Con ciò dimostrando ai fedelissimi che in effetti l'alleanza stretta con Silvio Berlusconi aveva portato il frutto ambito. Esultanza delle folle.

Trascorrono settimane, mesi, anni e i padani ancora non riescono a capire quali siano i benefici introdotti dal federalismo, che è come l'araba fenice, tutti ne parlano e nessuno sa che roba sia. Un mistero, una cosa (...)

segue a pagina 5

Bracalini e Setti a pagina 4

dalla prima pagina

(...) astratta, impalpabile, inapprezzabile. Tanto chiasso e tanta fatica per strapparla a Roma ladrona, ma in pratica a che serve? I colonnelli padani rassicurano le plebi verdi: calma ragazzi, quando entreranno in vigore i costi standard ve ne accorgete: il Mezzogiorno dovrà darsi una regolata, risparmiere un sacco di soldi e il Nord sarà salvo.

Per un po', questa suggestione ha contribuito a tenere alta l'euforia delle masse. Per un po'. Non per molto. In politica è così: i piani a medio e lungo termine non interessano. Piacciono quelli brevi. Invece il federalismo è di là da venire, e non è sufficiente sapere che un giorno arriverà per quietare le ansie odierne delle camicie verdi. Una frangia delle quali ha preso a sbuffare: uffa, anche questo Berlusconi ha stufato con i suoi problemi giudiziari e le sue fanciulle, forse alla Lega conviene pedalare in solitudine.

Bossi non si spaventa e spiega:

senza Cavaliere non contiamo, abbiamo bisogno dei suoi voti per incidere. Roberto Maroni abbozza, ma si capisce che scalpita. Aspira a svoltare, forse sogna Palazzo Chigi, che però è occupato dal Cavaliere. Che fare? Be', si potrebbe obbligarlo a sloggiare. Insomma, la Lega non ha più un'anima sola. Ne ha due o tre. E siccome tre anime non possono convivere perché un partito è un partito e non una multiproprietà, la guerra intestina è garantita. Se prevarrà ancora il vecchio orso delle Alpi, il premier camperà tranquillo sino al termine della legislatura, Scajola e Pisanu permettendo. Sennò saranno dolori o quantomeno problemi. Perché il patto di ferro non è tra Lega e Pdl, bensì tra il presidente del Consiglio e il Senato.

La vicenda di Varese è per definizione locale e teoricamente non dovrebbe produrre riflessi a livello nazionale. In realtà è sintomatica di un imminente rimescolamento di carte, e quella che ieri era considerata una sostanziale stabilità del sistema bipolare (ben definito), da domani potrebbe essere un sisma. E i terremoti distruggono e non costruiscono niente. Occhio ai crolli. Il rischio di una tegola in testa riguarda tutti.

Vittorio Feltri

IL DISCORSO

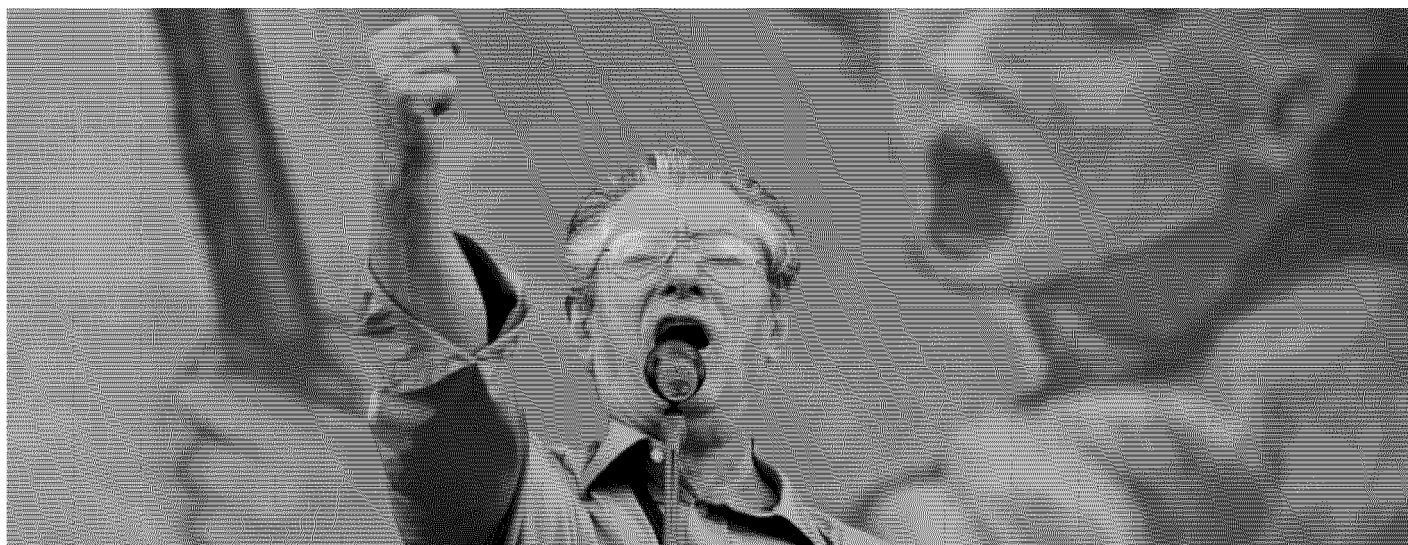
Il leader della Lega Umberto Bossi il giorno di chiusura della Festa dei Popoli che si è tenuta lo scorso settembre sulla riva dei Sette martiri a Venezia Sul Carroccio si combatte una sfida tra i due poli [Ansa]



IL FUTURO DEL CARROCCIO

Chi gioca con il terremoto della Lega

Le difficoltà di Bossi indicano che si stanno per rimescolare le carte. Ma se crolla il bipolarismo le tegole colpiranno tutti



Intervista a Paolo Beni

«Mai come oggi serve la partecipazione dal basso»

**Il presidente dell'Arci: «Si sta scaricando la crisi sui più deboli
La protesta è lucida, la politica ha abdicato in favore della finanza»**

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Si sta scaricando la crisi sui più deboli e le persone hanno bisogno di capire se possono ancora essere protagoniste di un grande movimento che sappia imporre il cambiamento di rotta necessario». Paolo Beni, presidente dell'Arci, una delle associazioni che in Italia hanno contribuito a organizzare la manifestazione del 15, spiega così la vera posta in gioco di questa chiamata alla piazza che non poteva essere più vasta e più radicale: «Se all'arretramento delle condizioni di vita fa riscontro lo svuotamento degli spazi democratici e di partecipazione, la situazione rischia di esploderci tra le mani».

Chi ci sarà in piazza sabato prossimo?

«Abbiamo lavorato in queste settimane per mettere insieme un numero di reti che fosse il più ampio possibile. Di fronte a uno stato di cose ormai insostenibile, bisogna rispondere con una protesta che sia vasta, inclusiva, pacifica. E radicale, ma nei contenuti. Crediamo che mai come oggi ci sia bisogno della partecipazione dal basso, fatta di tanti e diversi attori sociali».

Che parole d'ordine lanciate?

«Noi saremo in piazza per dire che per non far pagare i più forti, si sta scegliendo di scaricare il costo della crisi sui più deboli. La nostra alternativa è radicale, ma anche di buon senso. C'è molta lucidità in questa protesta, a mio avviso. Laddove la politica ha abdicato ai poteri finan-

ziari, noi diciamo che i dogmi del mercato non sono intoccabili e che bisogna porre dei vincoli di natura sociale. La crisi non è frutto del caso ma di scelte precise compiute in questi anni e non si può pensare di uscire se non mettendo in discussione quelle scelte. Alla politica chiediamo di ritrovare la sua dignità, cambiando rotta. Non è vero che risanamento dei conti ed equità sociale siano incompatibili».

Che accenti ha l'indignazione italiana rispetto a quella spagnola?

«In Italia, la protesta ha un chiaro segno di opposizione al governo delle destre. Il governo italiano sta pericolosamente rovesciando sui cittadini il peso del suo fallimento. Bisognava puntare sul recupero dell'evasione, tassare i patrimoni, non lo si è voluto fare. E ora la situazione sta diventando esplosiva. Ma la nostra è anche rivendicazione di un nuovo protagonismo civile, di partecipazione e di autonomia dei movimenti sociali. Fuori da una logica di schieramenti, noi privilegiamo i contenuti. Diciamo: è possibile uscire dalla crisi senza ammazzare la giustizia sociale e i diritti delle persone. Ma occorre fare scelte che rimettano in discussione il modello di sviluppo, metter al primo posto i diritti del lavoro, i beni comuni, i servizi pubblici, il sistema

di welfare, la sostenibilità sociale, la conoscenza, la partecipazione democratica dei cittadini».

Alcuni sono i temi di Genova?

«Non è un caso che certe parole d'ordine del movimento che denunciava i rischi della globalizzazione, come la Tobin Tax, vengano

prese in considerazione anche in sedi internazionali. Avevamo ragione. La totale autonomia del mercato ci ha portato al disastro. Oggi diciamo è necessario prenderne atto e cambiare strada. Provare a immaginare un altro sistema economico e sociale, una economia a servizio delle persone e non persone a servizio del profitto».

Genova però è anche la protesta che si trasforma in un massacro.

«A Genova lo stato ha dato a quei movimenti che avanzavano parole d'ordine di buon senso una risposta tragica. Quella repressione però non ha impedito al movimento di continuare a seminare pensiero critico e costruire senso comune. Altrimenti non si spiega quello che è successo con il referendum sull'acqua. Ormai che questo modello di sviluppo non è più sostenibile è consapevolezza diffusa, senso comune. C'è bisogno di una inversione di tendenza e noi crediamo che quell'inversione possa essere sostenuta solo da un grande movimento pacifico di massa. Su queste basi noi pensiamo anche le forze d'opposizione in questo paese debbano lavorare a un vero progetto di alternativa. Nessuno può farcela da solo. C'è bisogno di uno sforzo delle istituzioni, della politica, degli enti locali, delle organizzazioni sociali, dei gruppi di cittadini che si autorganizzano e il carattere della manifestazione sarà proprio questo, una convergenza di esperienze diverse unite dall'obiettivo comune di opporsi al disastro sociale che si sta compiendo, indicando l'alternativa in un altro modello di sviluppo». ♦



VENETO

Lùmbard in crisi d'identità

SERGIO REOLON

Sarebbe oltremodo fuorviante ridurre il subbuglio attuale all'interno della Lega nord a uno scontro personale o al più tra correnti.

In realtà ciò a cui stiamo assistendo è una vera e propria crisi strutturale o – per usare un'espressione cara ai leghisti – una crisi di identità.

SEGUE A PAGINA 6

Lùmbard in crisi d'identità

SERGIO REOLON*
SEGUE DALLA PRIMA

La Lega nord ha tratto la sua linfa dalla rabbia, dal rancore per dirla con Bonomi, derivante dal vuoto lasciato già negli anni '80 dall'incapacità della politica di interpretare il crescendo disagio dei territori del nord dilaniati dallo sforzo di competere nella globalizzazione e frustrati dall'immobilismo, dall'inefficienza, dai costi e dall'eccesso di pervasività dello stato.

La Lega ha saputo trarre beneficio dalla crisi della politica e dal crollo dei partiti della Prima repubblica presentandosi come la forza del cambiamento con proclami populistici e demagogici che hanno fatto leva sullo spaesamento dei cittadini, sulla sfiducia verso le istituzioni e i riferimenti tradizionali (associazioni, sindacati, partiti...) ma privi di un vero progetto di cambiamento e di riforma.

Rileggendo la *Fattoria degli animali* di Orwell mi ha colpito il sorprendente parallelismo con quello che sta succedendo alla Lega e con la serpeggiante inquietudine della base. «Ancora una volta gli animali furono presi da una vaga inquietudine: mai trattare con esseri umani, mai impegnarsi in imprese commerciali, mai far uso di denaro. Non erano forse queste le principali questioni approvate nella prima trionfante riunione dopo l'espulsione di Jones? [...] e le pecore intonarono Quattro gambe buono, due gambe cattivo» (Nord buono, Sud cattivo, Roma ladrona).

Ma analogamente ai maiali di Orwell nella casa coloniale, i leghisti a Roma sembrano essersi perfettamente integrati nei costumi della capitale ancora definita ladrona, ma solo quando si è al nord. E così votano per salvare il ministro in odor di mafia, non si oppongono alla scure sugli enti locali che mette in

ginocchio i sindaci, non si ribellano ai trasferimenti ai comuni del sud in stato fallimentare.

Roma ladrona, prima il Veneto, il mitra contro gli immigrati, la polenta al posto del cous cous, più soldi alla sicurezza, lotta agli sprechi, difesa delle identità e federalismo come panacea di tutti i mali. Cos'è rimasto di tutto questo? Oggi il popolo leghista si scontra con la dura realtà dei fatti: nessun reale cambiamento, nessuna traduzione degli slogan in azioni politiche.

La crisi economica morde la carne delle persone, erode la coesione sociale, getta ombre cupe sull'avvenire e tutto quello che riescono a fare è issare la bandiera verde, sbandierare la secessione, mettere la targhetta di ministeri sulla porta di stanze vuote a Monza, minacciare fucili pronti negli armadi. In questa che è una vera e propria crisi di identità si misura quello che è in atto oggi: non uno scontro di potere (quello c'è come conseguenza), ma lo sconcerto, la ricerca affannosa di nuovi riferimenti, di un nuovo posizionamento. Da una parte coloro che auspicano il ritorno al movimentismo demagogico e populista e, dall'altro, coloro che propugnano un'integrazione nel sistema. Ma non ci sarà nessuna epurazione. Nessuno ha la forza di epurare nessuno. La crisi di strategia obbligherà a stare insieme finché non ci sarà chi, constatata la fine, deciderà di andarsene.

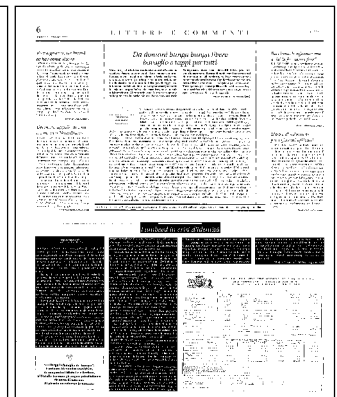
Personalizzare le posizioni sarebbe fuorviante perché rischierebbe di non far comprendere la profondità della crisi del partito ed il dramma vero dell'elettorato leghista rimasto senza un mondo di riferimento, una rappresentazione collettiva, un'identità.

«Dodici voci si alzarono furiose e tutti erano simili. Non c'era da chiedersi ora che cosa fosse successo al viso dei maiali. Le creature di fuori guardavano dal maiale all'uomo, dall'uomo al maiale e ancora dal maiale all'uomo ma già era loro impossibile distinguere fra i due».

Gli elettori della Lega guardano sgomenti ad una cosa che non riconoscono più. Il vessillo verde o l'indice medio del capo possono al massimo servire a rincuorare un pugno di militanti ma non certo ad alimentare le aspettative e la fiducia di milioni di elettori ai quali era stato promesso che si sarebbe cambiata l'Italia e invece sono cambiati loro. Fino a pochi mesi fa era di moda esaltare il radicamento della Lega nei territori. C'era chi era arrivato persino al paragone con il vecchio partito comunista. Oggi appare in tutta evidenza che non di radicamento politico ed organizzativo si trattava, ma molto più

semplicemente di identificazione acritica con il sentire contingente di una fetta di elettorato. La Lega era l'anti-stato e in quanto tale avrebbe cambiato l'insopportabile stato invadente e oppressore, difeso dai migranti e dai diversi, salvato la civiltà superiore dalle contaminazioni, chiuso le frontiere ai prodotti stranieri ed agli stranieri. Nel momento in cui l'anti-stato va a governare lo stato e ne diviene parte che si integra e non lo trasforma viene meno la sua stessa ragion d'essere ed esplose la sua crisi strutturale.

**consigliere regionale del Veneto gruppo Pd*



Salviamo il federalismo

LINDA
LANZILLOTTA

La riforma federalista è stata ufficialmente abbandonata dalla Lega nel momento in cui è tornata a reclamare la secessione. È il riconoscimento di un fallimento clamoroso, del fallimento dell'obiettivo strategico su cui la Lega aveva puntato tutto per dare senso all'intera legislatura e giustificare l'alleanza con il PdL. Il fallimento del federalismo è il fallimento della Lega.

Ma è un fallimento che certo non stupisce chi sin dall'approvazione della legge 42 aveva denunciato la burocratica pesantezza dell'impianto, l'assurda rinuncia a rivedere e semplificare il sistema degli enti territoriali sfoltendo, aggregando specializzando le funzioni attraverso una chiara definizione dei compiti di ciascun livello territoriale prima di indicare quali e quante risorse dovessero finanziare ciascun livello e le relative funzioni; non stupisce chi aveva avvertito che senza crescita economica sarebbe stato impossibile procedere alla perequazione fiscale perché si sarebbe dovuto intervenire sulla spesa storica in un momento in cui la spesa pubblica, specie nei territori meno ricchi, avrebbe dovuto inevitabilmente svolgere una irrinunciabile funzione di riequilibrio anticiclico e che, dunque, una tale operazione avrebbe semplicemente comportato più tasse e meno servizi.

È quanto si sta puntualmente verificando ed è magra soddisfazione poter affermare "lo avevamo detto".

Ma neppure il Pd seppe allora spiegare al Nord l'inganno di quell'operazione preferendo non contrastare la Lega sul territorio. E così oggi del federalismo fiscale rimane una profluvio di norme, procedure e adempimenti di cui non si comprende più il senso e l'utilità.

Ma non è solo il federalismo fiscale ad essere in crisi. Quella che è mancata è una effettiva riforma del governo territoriale ai vari livelli: una riforma che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto ridisegnare i diversi enti - province, città metropolitane, comuni - in coerenza con i compiti assegnati a ciascun livello, semplificare, portare l'amministrazione vicina ai bisogni dei cittadini, rendere più facile e diretto il controllo democratico sulla gestione pubblica, devolvere alla società e al mercato in base al principio di sussidiarietà una serie di funzioni di interesse: se collettivo in modo da delimitare e alleggerire il perimetro pubblico. Una riforma che avrebbe dovuto tentare di superare quella stramberia di un federalismo a quattro punte (modello unico al mondo) grazie al quale tutti sono uguali, pari ordinati e parimenti autonomi per cui nessuno ha un effettivo potere di coordinamento e di sintesi. Tutto questo in dieci anni (tanti ne sono già passati dalla approvazione del nuovo Titolo V della Costituzione!) non è stato fatto. La responsabilità di questo immobilismo - va detto con chiarezza - non è addebitabile solo al centrodestra e alla Lega, strenuo difensore del proprio potere sul territorio, ma ha riguardato l'intero sistema politico condizionato dalle resistenze degli amministratori locali e dai sistemi di potere dei partiti sul territorio. Cosicché il sistema abbozzato dal Titolo V, che avrebbe richiesto nella fase attuativa un forte spirito riformatore, è stato abbandonato a se stesso generando una

giungla istituzionale e burocratica in cui si sono moltiplicati i livelli (almeno nove partendo dall'Unione europea, passando per stato, regione, provincia, città metropolitana, comune, circoscrizione comunale, unione di comuni, comunità montane, acqua e rifiuti, asi) e le forme di governo (enti, società, aziende speciali, istituzioni, consorzi) senza specializzare i compiti, senza garantire i raccordi funzionali, senza definire meccanismi di arbitraggio. Di tutto questo hanno fatto le spese i cittadini e le imprese che oggi subiscono servizi pubblici sempre peggiori e oneri fiscali sempre maggiori. Il furore anticasta, i toni demolitori assunti dal dibattito sulla soppressione delle province, esprimono in realtà qualcosa di più ampio e profondo; esprimono l'aspettativa nei confronti di un sistema fatto da cui i cittadini non traggono alcuna utilità ma di cui sperimentano direttamente, nella vita quotidiana, costi e inefficienze, privilegi e corruzione, ritardi e vessazioni.

È dunque arrivata l'ora di porre la questione centrale e cioè di rimettere in discussione l'architettura istituzionale introdotta dal Titolo V riconoscendo che non ha funzionato, che non ha realizzato gli obiettivi annunciati, che si è rivelata insostenibile sia dal punto di vista della complessità burocratica che da quello finanziario, riconoscendo che quel sistema ha concorso a determinare blocchi e rendite che sono ormai parte non secondaria della crisi finanziaria e di competitività che l'Italia si trova oggi ad affrontare. Un sistema in cui l'autonomia amministrativa garantita dalla Costituzione per valorizzare il pluralismo e le identità delle collettività locali ha finito per essere piegata e posta a tutela di una autoreferenziale frammentazione e di una regolazione differenziata priva di giustificazioni ragionevoli: si

pensi, ad esempio, alla questione del numero e delle retribuzioni dei consiglieri regionali e delle giunte che, in nome dell'autonomia, è stato impossibile riportare a parametri standard. Ma si pensi anche alla materia che è divenuta il centro e la ragion d'essere delle regioni, cioè la sanità che ha ormai da tempo perso il carattere "nazionale" del servizio mettendo così in discussione l'uguaglianza dei cittadini su uno dei più sensibili dei diritti ovvero il diritto alla salute.

Il sistema va semplificato con una radicale riduzione dei livelli e del numero degli enti a ciascun livello, a cominciare dalle regioni. Vanno specificate in Costituzione le funzioni proprie di ciascun livello con un assoluto divieto di duplicazione e vanno rafforzati i poteri statali di definizione di standard unitari, di coordinamento e orientamento di politiche pubbliche strategiche per la crescita (dalle infrastrutture all'energia, dall'ambiente al turismo, dallo spoils system alla gestione dei patrimoni pubblici). Qui è la chiave del fallimento del Titolo V; e questa sarebbe anche la premessa del fallimento di qualsiasi revisione costituzionale che dovesse rinviare alla legge ordinaria le scelte che hanno un costo politico.

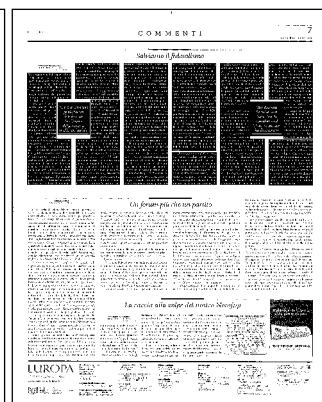
Le province non solo sono troppe ma sono divenute del tutto inutili perché i comuni non hanno mai accettato e mai accetteranno di lasciare ad altri la gestione di quei servizi a rete che dovrebbero essere, in linea di principio, compito di un ente "di area vasta", cioè della provincia (trasporti, rifiuti, acqua, gas, infrastrutture) ma che rappresentano anche la tradizione delle municipalità e il cuore del potere economico dei comuni. Allora se ne prenda atto, si sopprimano le province, non si parli più di quell'araba fenice che sono divenute le città metropolitane si preveda la aggregazione obbligatoria

dei comuni che non potrebbero gestire in modo efficiente servizi che richiedono dimensioni e massa critica assai superiore a quella media dei comuni italiani. E si ripensino le regioni, il numero, la dimensione ma soprattutto la funzione: la gestione della sanità ha ucciso la missione propria dell'ente regionale che dovrebbe essere quello della programmazione e promozione dello sviluppo territoriale. La sanità ha sommerso qualsiasi cosa.

Proposte troppo radicali? Forse. Ma la crisi impone di guardare con onestà e coraggio ai cambiamenti di cui l'Italia ha bisogno per contrastare la sua decadenza. Se il sistema politico non è in grado di affrontare e gestire queste riforme non è un buon motivo per non farle ma un motivo in più per cambiare un assetto politico che condanna l'Italia all'immobilismo. Se ciò non accadrà, e in tempi brevi, vorrà dire che anche il federalismo diventerà una delle tante riforme mancate e concorrerà ad accrescere quel senso di disillusione, di disincanto, di esasperazione che sta pericolosamente nervadendo il paese.

Non è in crisi solo quello fiscale. È mancata la riforma del governo a livello territoriale

Va ridiscussa l'architettura istituzionale introdotta dal Titolo V, che non ha funzionato



SECESSIONE IN PADANIA

L'imposizione di un fedelissimo di Bossi a Varese fa esplodere la protesta e spacca in due il Carroccio

di **Davide Vecchi**

Qui la Lega di Bossi è nata e qui Bossi l'ha condannata a morte". A Varese, nella sede numero uno del Carroccio, i telefoni squillano a vuoto. I militanti che fino a domenica per vent'anni hanno tenuto in vita il partito, dalle feste ai comizi, cominciano a disertare. "È la reazione naturale al Soviet, al madornale errore commesso dal Capo", spiega con assoluta disinvoltura Giulio Moroni, capogruppo del Carroccio in Comune a Varese. Parole che nel Carroccio garantiscono l'immediata espulsione. Lui lo sa, ma garantisce: "Non mi interessa. Perché "se non cambiamo qualcosa, la nostra Lega è destinata a morire". Come lui la pensano i vertici locali del partito e, soprattutto, i militanti, la famosa base. Quella che da mesi critica il Capo perché continua a sostenere Silvio Berlusconi. La base che vuole Roberto Maroni leader: lo ha chiesto a Pontida, gridato a Venezia e ribadito in ogni occasione utile. Per questo il congresso di Varese era un passaggio cruciale. "Qui l'unico dirigente che la gente salva è Maroni". E domenica i circa trecento delegati al congresso per eleggere il segretario provinciale volevano esprimere il loro vo-

to "proprio per contarsi", prosegue Moroni. "E invece Bossi lo ha vietato. Prima ha costretto uno dei due candidati a ritirarsi, poi ha preteso la nomina per acclamazione dello sconosciuto Canton, infine lo ha imposto tra le grida dei presenti", ricostruisce Moroni. "Una prova di forza inutile e controproducente, Varese ora si aggiunge ai territori che non sono più con Bossi". Bergamo, ad esempio. E ormai tutto il Veneto. A Belluno la scorsa estate il Senatür è stato costretto ad annullare i comizi per evitare le contestazioni dei dirigenti locali del Carroccio, come a Ponte di Legno. Mentre a Verona ancora non è riuscito a far cacciare dal partito il sindaco Flavio Tosi, additato da Roberto Calderoli e dal cerchio magico alla stregua di un sovversivo. Lui resiste. Mentre il primo cittadino di Varese, il supermaroniano Attilio Fontana, è caduto sul campo colpevole di essersi schierato contro i tagli del governo agli enti locali e costretto al silenzio. Il suo commento su quanto accaduto domenica è emblematico del clima di terrore che il cerchio magico sta cercando di diffondere nel partito: "Ufficialmente dico è andato tutto molto bene, la Lega è unita come sempre". Dichiarazione che stride talmente con la realtà da dover essere letta al contra-

rio. Ma a Fontana è stato imposto il Bavaglio, che negli ultimi mesi via Bellerio usa con estrema disinvoltura.

I FORUM DEI SITI ufficiali del partito sono chiusi ormai da Aprile, mentre ieri a Radio Padania, per la prima volta nella storia dell'emittente del Carroccio, è stato messo il silenziatore anche ai microfoni: vietato parlare della nomina di Maurilio Canton. Un perfetto sconosciuto al partito. È stato eletto sindaco di Cadrezzate in una lista civica, senza neanche il simbolo della Lega. Mai striscione è stato più vero di quello esposto ieri davanti alla sede provinciale del Carroccio: "Canton segretario di chi? Di nessuno". Lo conferma anche Gianluigi Lazzarini, 66enne tessera numero quattro del partito qui a Varese. Uno che ha cresciuto Bossi e Manuela Marrone, che qui è stata iscritta fino al 2010. Insomma Lazzarini, oggi maroniano moderato e convinto critico del cerchio magico, l'universo leghista lo conosce bene. Ma non Canton. "Non so neanche che faccia abbia", ammette. "Quando lo hanno candidato ho chiesto da dove usciva, chi era; mi hanno risposto che era nel partito da vent'anni. Sarà, io ci sono da vent'anni e non l'ho mai visto, si vede che sono distratto io", afferma Lazzarini. L'ha visto domenica per la prima volta e "non mi è piaciuto perché non

ha neanche avuto le palle di salire sul palco a parlare". Alle agenzie ha invece detto di essere stato scelto da Bossi. "Ed è la verità infatti", aggiunge Lazzarini. Canton "s'è preso la nomina ed è scappato dal congresso, per me non ha alcuna referenza per fare il segretario provinciale". Domenica "è stato brutto, la Lega non è questa. È assurdo, siamo ridotti a lottare per avere un minimo di libertà nel partito. Adesso abbiamo idee bellicose, quindi aspettiamo un paio di giorni per analizzare quanto accaduto, oggi sarebbe guerra". Contro Bossi, ovviamente. Che secondo Lazzarini "ha usato parole non sue ed è stato consigliato male". Lui, da vecchio militante, il Capo non riesce ancora a criticarlo. Se la prende con Rosi Mauro, Marco Reguzzoni, Giancarlo Giorgetti. Con quanti, "e lo dico con estremo e profondo dispiacere, lo stanno usando".

LA CONSEGUENZA, anche secondo Lazzarini, "sarà la morte della nostra Lega, i militanti non hanno più voglia di impegnarsi, siamo stanchi e aspettiamo". Maroni? "Certo, sì", ammette. Perché qui è nata la Lega vent'anni fa e qui è nata la corrente maroniana. Era l'estate del 2010. Quando in piazza del Podestà Maroni passeggiò sottobraccio ad Andrea Mascetti, il fondatore di *Terra Insubre* cacciato il giorno prima da Bossi durante il comizio sul sacro prato di Pontida.

Divieto di parlare in radio e sui forum Anche i militanti veneti sono sul piede di guerra

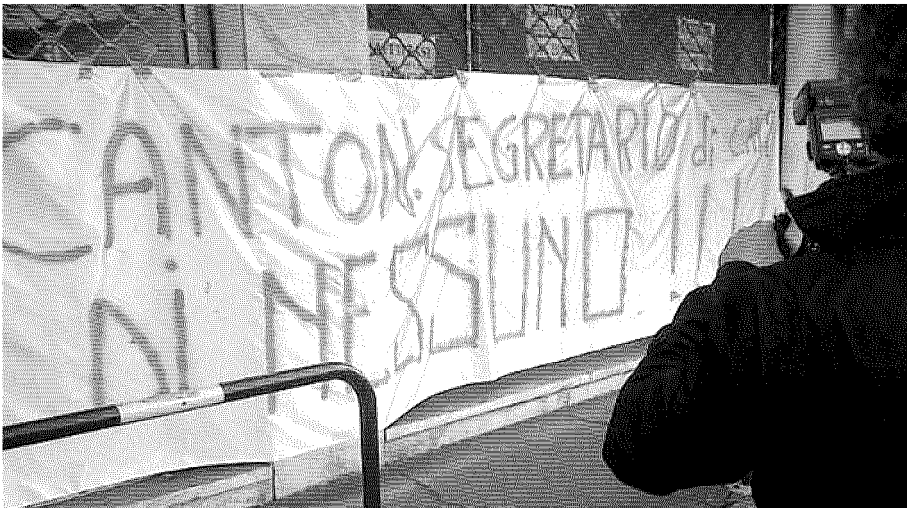
La battaglia di Varese è scoppiata dopo l'elezione per acclamazione di Maurilio Canton (nella foto al centro tra la vicepresidente del Senato Rosi Mauro e il padre padrone del partito Umberto Bossi) a segretario provinciale della Lega. Ieri uno striscione "Canton segretario di nessuno" è stato posizionato fuori della sede del Carroccio dove è avvenuta l'elezione. A destra, l'uomo forte del partito a Varese, il ministro dell'Interno Roberto Maroni. (Foto ANSA)

Chi è Maurilio Canton il "raccomandato" del Senatùr

Maurilio Canton fino a sabato scorso era un perfetto sconosciuto anche nella Lega di Varese. Bossiano, estimatore del cerchio magico, il 44enne sindaco di Cadrezzate, un comune di 1.779 anime affacciato sull'anonimo lago di Monate, è stato "incoronato" segretario provinciale da Umberto Bossi contro il volere di buona parte dei delegati al congresso di Varese. Del resto Canton non è mai neanche stato

candidato con la Lega Nord. Le due elezioni in cui ha conquistato la poltrona di primo cittadino, infatti, lo hanno visto correre con una lista civica e senza il simbolo del Carroccio. Consigliere comunale dal 1999, si è conquistato la fiducia del Senatùr quando gli ha consegnato il "libretto verde", una sorta di vademecum del perfetto leghista scritto di suo pugno. Una "dispensa della scuola quadri della circoscrizione leghista numero 4 della provincia di Varese", quella dei laghi. Ripercorre il Bossi pensiero e il Capo se n'è talmente invaghito da aiutare Canton a insegnarlo nelle scuole. Padane, ovviamente. A iniziare da Cazzago Brabbia, dando vita a una sorta di Frattocchie del Carroccio.

da. ve.



FALSI I BILANCI DEL COMUNE DI CATANIA QUASI 3 ANNI DI CARCERE A SCAPAGNINI

www.ecostampa.it

Berlusconi coprì il buco con 140 milioni di euro di fondi Fas

di Antonio Condorelli

Catania

A desso è ufficiale: B. ha utilizzato i 140 milioni di euro dei fondi Fas per coprire bilanci truccati dal proprio medico personale Umberto Scapagnini quand'era sindaco di Catania. La sentenza di primo grado è arrivata ieri pomeriggio all'ombra dell'Etna: Scapagnini e 13 assessori sono stati condannati a due anni e nove mesi per falso ideologico continuato con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Entrate gonfiate per coprire un fiume di consulenze, bilanci truccati violando decine e decine di leggi, secondo l'accusa sostenuta dal pm Giuseppe Gennaro che, disponendo le intercettazioni, ha beccato anche una conversazione tra l'ex ragioniere generale Francesco Bruno - Scapagnini lo considerava "il mio Tremonti" - e il sindaco senatore Raffaele Stancanelli, successore di Scapagnini e grande

amico del ministro Ignazio La Russa.

"Rimanga tra me e lei - esordisce Stancanelli - mi ha telefonato Berlusconi in questo momento, siamo in condizione di avere il valore del patrimonio che possiamo vendere?". Il "Tremonti" dell'Etna risponde incredulo: "Ma loro acquistano?". Berlusconi, secondo Stancanelli "vuole una scusa", è il 15 ottobre 2008, "lui mi dice - continua il sindaco senatore Pdl - tu mi devi dire il linea di massima". A tutto c'è un limite e il ragioniere generale sbotta: "Un valore di massima ce lo inventiamo?".

DETTO FATTO. Per ottenere i 140 milioni di euro serviva un elenco di opere pubbliche da finanziare, un vero e proprio pretesto, una scusa, come diceva Berlusconi, tanto che gli importi necessari sono stati gonfiati moltiplicando tutto per un numero fisso. E il sindaco Stancanelli, in stretto contatto con Berlu-

sconi, ha detto pubblicamente di sapere che "il giorno successivo all'invio della lista a Roma una mattina avrebbe creato una legge ad hoc". È questo il vero volto della prima legge sul federalismo della nuova era Berlusconi data 4 ottobre 2008: ha consentito di destinare fondi pubblici vincolati alla copertura di buchi di bilancio falsificati.

Ma non basta, perché la Procura ha scoperto che i bilanci venivano truccati grazie ad una finta società creata sotto Capodanno. Una vera e propria società fantasma, denominata "Catania Risorse", posseduta interamente dal Comune, alla quale veniva venduto anche il patrimonio indisponibile (monumenti e palazzi storici). Problemino: vendendo a se stesso il Comune non ricavava soldi, ma magicamente copriva i debiti che aumentavano. E nel frattempo andavano in scena manifestazioni pubbliche, si bandivano appalti, si andava ad elezio-

ni nel 2005 senza che esistesse il bilancio consuntivo dei due anni precedenti.

UNA STORIA

portata alla luce nel 2004 quando, in sede di approvazione del primo consuntivo 2003, veniva presentato ai revisori comunali un bilancio con l'attivo di diciannovemila euro. In realtà, analizzando le entrate gonfiate, venne fuori il primo buco da quaranta milioni di euro. E così via sino alle nuove elezioni del 2008, quando la città è stata consegnata al nuovo sindaco con le luci al buio e le strade intasate dalla spazzatura. Un vero e proprio regalo benedetto dal 90 per cento di consensi del centrodestra. Scapagnini, per una volta, aveva bisogno di essere curato da Berlusconi, la ricetta è arrivata attraverso una legge ad personam con tanto di fondi Fas e decreto sul federalismo. Per la gioia di Bossi e dei suoi seguaci.

Due anni e nove mesi all'ex sindaco (medico del premier) e alla sua giunta per aver gonfiato le entrate



In alto, l'ex sindaco di Catania Scapagnini. A destra, il sostituto procuratore Gennaro (Foto: LaPresse)



Il Paese delle riforme a tappe e singhiozzi

Una critica che da alcuni anni viene fatta all'Italia riguarda la nostra difficoltà nel pensare, approvare e realizzare le riforme. In questi anni di forti cambiamenti nel sistema sociale ed economico ogni Paese occidentale ha saputo promuovere importanti riforme strutturali. La capacità istituzionale si valuta nel sapere anticipare i cambiamenti, per poterli affrontare meglio, soprattutto in caso di crisi. Tutti gli osservatori internazionali concordano sulla scarsa capacità istituzionale dell'Italia, che consiste principalmente nelle difficoltà della nostra classe politica di promuovere le riforme e le politiche per sostenere i mutamenti sociali e la crescita economica. Pensiamo per esempio al lavoro. Più di dieci anni fa il professor Biagi progettò una riforma di ampia portata del mercato del lavoro. Da realizzare per adeguare il nostro paese agli obiettivi europei, con diversi interventi sistematici e contestuali. Non è andata così. Sono passati anni e molte parti di questa riforma non sono state avviate, mentre altre si sono tradotte in leggi, che però non vengono attuate dalle regioni. Difficile fare le riforme in questo modo, a tappe e singhiozzi. Non a caso gli osservatori economici confermano oggi quanto Biagi sosteneva dieci anni fa: l'Italia ha il peggior mercato del lavoro al mondo.

A destra come a sinistra, la politica italiana resta conservatrice ed opera per mantenere più che per cambiare. Arriva a fare le scelte di riforma, solo quando proprio non ne può più fare a meno. Una logica sostanzialmente gattopardesca, che è im-

portante conoscere e contrastare, perché è quella che determina questi anni di declino del nostro Paese.

Diventa per questo utile osservare come è fatta la nostra classe politica. Abbiamo i politici di professione. In genere si tratta di funzionari di partito od ex sindacalisti. Una carriera lunga, che prevede spesso il passaggio nelle istituzioni locali. La loro vocazione principale è quella di intermediare. In genere l'azione del professionista della politica prevede una relazione continua con le forze sociali, con gli interessi rappresentati nel mondo dell'economia e del lavoro, da cui dipende il suo consenso. L'intermediazione si svolge con gli interessi rappresentati dai corpi intermedi. I cambiamenti richiesti da chi non è rappresentato, per esempio i precari o le partite iva, per questo tipo di uomo politico contano meno perché pesano meno. L'obiettivo del politico di professione è mantenersi al potere e per questo deve accontentare il sistema degli interessi costituiti. Le riforme possono aspettare, soprattutto se riguardano chi pesa poco tra le forze sociali.

Abbiamo poi il professionista prestato alla politica. Si tratta di imprenditori e liberi professionisti, a volte anche accademici, che grazie alla politica alimentano il proprio reddito e potere, anche per via delle regole italiane che permettono a queste categorie di continuare ad esercitare la propria attività professionale o di affari durante il mandato. Questo uomo politico è interessato ad alimentare relazioni con il sistema imprenditoriale o con le istituzioni locali, che fanno gare ed appalti, per

poter promuovere i propri fini. Le riforme non sono nei suoi interessi e può contrastarle, se non vanno bene alle lobbies a cui questo tipo di uomo politico fa da riferimento.

In ogni caso, l'obiettivo di entrambe queste categorie, nelle quali possiamo includere buona parte della nostra classe politica, è quello della permanenza al potere. La permanenza al potere è in sé avversaria delle scelte di prospettiva e delle strategie di riforma. Perché la permanenza al potere risponde cinicamente agli interessi del presente e non si rivolge ai bisogni del futuro o poco rappresentati. In ogni caso la permanenza nelle istituzioni è un fine in sé, che ridimensiona ogni altro fine.

Se l'Italia è poco disponibile alle riforme i motivi sono certo anche altri. Mettere d'accordo gli interessi costituiti in Italia non è facile. Sindacati, regioni, enti locali, organizzazioni di impresa, ordini professionali: in Italia i rappresentanti dei rappresentati sono migliaia. Proprio per questo servirebbe una politica alta, che sappia elaborare una proposta ampia, fare strategia, promuovere riforme e rivolgersi a tutti. Cercare il consenso sulle proprie idee e non solo mediare le idee degli altri per farle coincidere con i propri interessi.

Non basta quindi che la destra, piena di professionisti prestati alla politica, provi a ripristinare un po' di etica al suo interno. Non basta che la sinistra, piena di professionisti della politica, faccia rottamazione generazionale. Per fare le riforme, serve una classe politica che ne senta il bisogno perché è in grado di sentire il Paese.

ROMANO BENINI

Lotta all'evasione. Il direttore dell'agenzia delle Entrate pensa a un encomio per la fedeltà tributaria

Premio a chi paga le tasse «giuste»

Befera: «Un codice di condotta anche nel rapporto con le banche»

Marco Mobili

ROMA

Un premio alla fedeltà fiscale. La proposta l'ha lanciata lo stesso direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera: «Credo sia opportuno iniziare a pensare una qualche forma premiale» per chi paga le tasse regolarmente. Befera ai microfoni di Radio 2 ha confermato, infatti, che il fisco italiano ci sta pensando seriamente: «Si potrebbe citare o dare un encomio a chi, a seguito dell'attività di verifica, è risultato perfettamente in regola».

Secondo il direttore delle Entrate, «occorre fare un'operazione di incentivazione. Intervieniamo solo dal lato della durezza e della compliance in un sistema che è fondato sull'autotassazione».

Il che non significa fare sconti o abbassare la guardia nei confronti di chi invece le regole fiscali non le rispetta o le aggira abilmente. La lotta all'evasione procede e l'agenzia delle Entrate conferma le stime degli in-

cassi attesi dal contrasto all'evasione e all'elusione attesi per il 2011: «Ci aspettiamo di migliorare i risultati del 2010 arrivando a recuperare entro la fine dell'anno 11 miliardi». Anche sulle compensazioni - ha detto ancora Befera, questa volta a margine del seminario di studio tra settore bancario, Entrate e Ocse - il Fisco continua a recuperare.

Per quanto riguarda, poi, il rapporto con il mondo bancario, il direttore delle Entrate - aprendo i lavori della due giorni di studio organizzate dall'Abi - ha auspicato che si possa giungere presto a un codice di condotta tra amministrazione finanziaria e istituti di credito: «Il sistema bancario è una componente importante che non va confinato al solo ruolo di contribuente, ma deve essere visto come intermediario», ha detto.

Sulla necessità di migliorare le relazioni tra fisco e sistema bancario ha posto l'accento anche il vicepresidente dell'Abi e

presidente delle banche estere (Aibe), Guido Rosa. A margine dei lavori del seminario, Rosa ha precisato che uno dei maggiori problemi per le banche straniere in Italia è quello fiscale: «Il sistema bancario italiano è quello che paga più tasse in Europa». Secondo Rosa, «il dialogo con l'agenzia delle Entrate c'è, ma scarseggia la certezza di regole e la trasparenza». Un esempio concreto, ha detto ancora Rosa, sono le difficoltà nel recupero dei crediti d'imposta e l'impossibilità di dedurre le perdite sui crediti.

Dal canto suo il direttore Accertamento dell'agenzia delle Entrate, Luigi Magistro, ha sottolineato che le chiavi di lettura del codice di condotta dovranno essere «trasparenza, compliance e collaborazione».

Sulla stessa linea di Magistro e Achim Pross, capo della divisione Ocse sulla cooperazione internazionale: abbandonare la "pianificazione aggressiva" per arrivare a un sistema «win, win», dove "a vin-

cere", in termini di vantaggi fiscali e di rispetto delle regole, siano sia i contribuenti sia l'amministrazione.

Non del tutto in linea con l'Ocse, almeno sul tema del transfer pricing, il responsabile fiscale di Bankitalia, Vieri Ceriani. Parlando da tecnico e non in nome dell'organo di vigilanza, Ceriani ha precisato che alla base della gestione del rischio fiscale ci vuole la certezza del diritto. E sui prezzi di trasferimento l'Ocse «parla di arte e non di scienza». Banche e contribuenti hanno bisogno però di certezze e ora, invece, «siamo in una situazione di incertezza preoccupante».

Promossa dal direttore del centro per le politiche fiscali dell'Ocse, Jeffrey Owens, la lotta all'evasione condotta in questi anni dalle Entrate: «Occorre continuare su questa strada - ha detto Owens in una pausa dei lavori - molto proficua anche se non c'è bisogno di tanti scudi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

11 miliardi

IL RECUPERO

È la previsione fatta dall'agenzia delle Entrate sul recupero delle somme nella lotta all'evasione fiscale entro fine anno. Per il 2012 si punta invece a riportare nelle casse dell'Erario 13 miliardi di euro

25 miliardi

L'EMERSO

Nel 2010 l'agenzia delle Entrate ha recuperato 17 miliardi di euro, l'Inps ha incassato 6,4 miliardi ed Equitalia ha portato nelle casse dello Stato 1,9 miliardi. Un recupero complessivo di circa 25 miliardi



I retroscena

Il premier punta alla sanatoria fiscale e a quella edilizia: solo così avremo le risorse per la crescita

Berlusconi insiste sul doppio condono

“Anche Tremonti si dovrà ricredere”

FRANCESCO BEI

ROMA — Berlusconi è carico come una molla. Stavolta non è disposto a fare retromarcia sul decreto Sviluppo: è convinto infatti di aver ingaggiato la battaglia decisiva, quella che determinerà il risultato delle prossime elezioni. E sa che un passo falso non sarebbe perdonato. «Tremonti — ha detto il premier a uno dei coordinatori del Pdl — ha assunto una posizione ideologica sul condono, ma si dovrà ricredere». Per il capo del governo non ci sono infatti altre strade possibili per incassare quei miliardi che servono a finanziare la crescita. E non sente ragioni: «Se facciamo il condono fiscale, se lo uniamo magari a una sanatoria sui piccoli abusi edilizi e diamo una scossa all'economia, vi assicuro che le prossime elezioni le rivinciamo noi». I suoi gli suggeriscono anche una patrimoniale leggera, ma su questo non hanno ancora fatto breccia.

La speranza di risalire nei sondaggi e potersi quindi ripresentare, unita alla mobilitazione di tutto il Pdl — ne è

una prova il piglio antitremontiano assunto ieri da Chicchitto e Bondi — lo sta spingendo verso un nuovo corpo a corpo con il ministro dell'Economia. E in molti, nel governo e nel partito di maggioranza, si augurano che sia quello definitivo, che il duello si concluda insomma con la testa del «professore» sul piatto. «Tremonti con la sua rigidità — è il sospetto di un ministro di peso — finirà per far cadere il governo. È questo che vuole? Sta cercando l'incidente per una crisi?». Le mosse del ministro dell'Economia vengono passate ai raggi X e la decisione di partecipare ieri al direttivo della Lega, insieme con Bossi e tutti i colonnelli del cerchio magico, è stato un segnale che a palazzo Chigi è arrivato forte e chiaro. «Tremonti — spiega un fedelissimo del premier — è andato a cercare la sponda del Carroccio contro di noi. Non a caso, dopo l'incontro a via Bellerio, Bossi e Tremonti hanno fatto filtrare il loro comune "no" all'ipotesi del condono». Desta sospetti nel Pdl anche l'apparente disinteresse degli

to Sviluppo, quasi preludesse a un disimpegno dall'alleanza di governo, motivato proprio con la stroncatura di un provvedimento che non li ha visti protagonisti.

La tensione è tornata quindi alle stelle. A via dell'Umiltà sono certi che «le posizioni di Tremonti si vanno indebolendo giorno dopo giorno» e la riprova starebbe nella circostanza che il ministro «è stato costretto a cercare la protezione del Carroccio». È un fatto tuttavia che questa «protezione» è arrivata, eccome. Un ambasciatore del premier che ieri ha provato a sondare Bossi sul condono, si è sentito rispondere al telefono con un vocione roco: «È roba da terroni, al Nord non serve». Quanto al decreto Sviluppo, Tremonti ha garantito al ministro Romani il supporto tecnico di un team di via Venti Settembre, ma nulla di più. Anzi, parlando con un amico non ha resistito a una battuta delle sue: «Quello pensa di essere Romani-San, ma io lo aspetto in cima alla montagna con la mia Katana». Insomma, quando il povero Romani andrà a presentare il de-

cretone a Tremonti, troverà il ministro pronto a brandire lo spadone del «costo zero». È infatti su questi due ceppi che il ministro dell'Economia ha per ora incatenato Berlusconi: no al condono e misure a «costo zero».

Ma c'è un'altra battaglia in vista nel governo fra Tremonti e tutti i suoi colleghi, quella sui tagli da sette miliardi ai ministeri. E il giorno caldo sarà giovedì, quando il Consiglio dei ministri dovrebbe dare via libera alla Legge di Stabilità, il nuovo strumento (che contiene le tabelle con i tagli) che ha sostituito la vecchia Finanziaria. Le sforbiciate ai ministeri sono state fissate da un decreto di Berlusconi, ma spetta ai singoli ministri decidere a cosa rinunciare nel 2012. Il fatto è che, nonostante il termine sia scaduto da una settimana, alla Ragioneria non hanno ancora ricevuto alcuna tabella. Si dice che Tremonti, preoccupato di dover fronteggiare la rivolta, abbia provato intanto a dividere il fronte nemico. Garantendo a Ignazio La Russa, che resta anche uno dei coordinatori del Pdl, parte dei fondi incassati con l'asta della banda larga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricetta del premier

Con l'intervento su fisco e piccoli abusi edilizi alle prossime elezioni vinciamo di nuovo noi

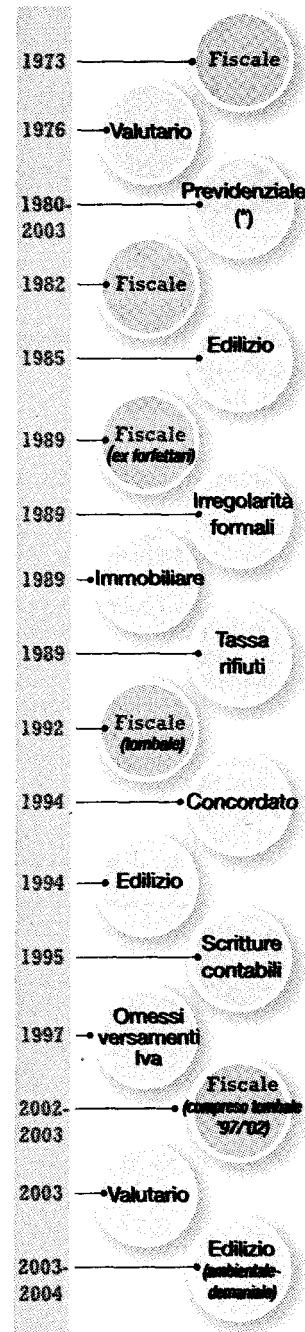
Bossi perplesso

Giusto il no di Giulio al Nord non serve un altro colpo di spugna, è roba da terroni



Berlusconi e Tremonti

Tutti i condoni d'Italia



Fonte: Ufficio studi CGIA Mestre

(*) Questo condono è stato realizzato più volte tra il 1980 e il 2003



No di Tremonti, spunta la mini-patrimoniale. Rinviato il decreto

Berlusconi vuole il doppio condono

ROMA — «Voglio il condono tributario e quello edilizio». Silvio Berlusconi dice chiaramente che punta sulle sanatorie per trovare le risorse necessarie per finanziare il decreto sviluppo. Decreto che rimane impantanato tra i veti incrociati e i dissidi dentro la maggioranza. Il ministro Tremonti ha ribadito in un vertice con la Lega che di condono non vuol sentir parlare. Spunta l'ipotesi di una mini-patrimoniale e una stretta sulle baby pensioni con un prelievo su chi ha lasciato il lavoro prima dei 50 anni di età.

BEI E CONTE A PAGINA 9



Le misure

Caos sullo sviluppo, spunta la mini-patrimoniale

Altro rinvio per il decreto. Il Tesoro: "Sarà a costo zero". Baby pensioni, possibile stretta

VALENTINA CONTE

ROMA — E' ancora battaglia sul condono. «Non va escluso», ribadisce Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera. «Non è praticabile», gli replica Luigi Casero, sottosegretario all'Economia. «Riformesi, condono no», titola *la Padania* di oggi. Così, mentre le tensioni nella maggioranza si acuiscono e nessuno ancora esclude una patrimoniale anche in versione "mini", slittano sia il decreto Sviluppo che la Legge di Stabilità (la ex Finanziaria), per un varo forse contestuale. «Entro fine ottobre», riferisce Casero per il dl sviluppo, ma «senza condoni». Tra i motivi del ritardo

anche il duro braccio di ferro tra i dicasteri sui tagli da 7 miliardi decisi dalle manovre estive. Alla Ragioneria dello Stato non sarebbero pervenute ancora le proposte dei ministri sulla distribuzione dei sacrifici. La Legge di Stabilità, da approvare entro il 15 ottobre di ogni anno, potrebbe intanto prevedere nuove misure: un prelievo dell'1% sulle baby-pensioni di coloro che hanno smesso di lavorare prima dei 50 anni (soprattutto dipendenti pubblici) e la proroga al 2012 della tassazione agevolata sui premi di produttività. Agevolazione pari al 10%.

«Il condono fiscale può essere collegato alla riforma fiscale», dunque al di fuori del decreto Svi-

luppo, «per abbattere il debito», insiste Cicchitto che in un duro articolo, pubblicato oggi sul *Foglio*, bolla la contrarietà sul tema espressa da Cgil, Pd e Confindustria come «fanatismo ideologico» e «moralismo da quattro soldi». E definisce Tremonti novello Savonarola, per il suo modo di difendere la lotta all'evasione e la scelta dei tagli lineari in manovra, «il contrario del riformismo». Il ministro dell'Economia intanto da Milano, dopo un lungo vertice nella sede della Lega con Bossi, fa trapelare che i soldi non ci sono e il decreto sarà a "costo zero" per la semplificazione e le liberalizzazioni, così come delineato da lui stesso prima di essere escluso dalla cabina di regia sul decreto

per la crescita affidata al ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani. La posizione di Tremonti e anche quella di Bossi pare, dunque, definita: nessun tipo di sanatoria in vista. Confermata dallo stesso Casero: «La maggioranza ritiene che non sia da fare e la nota del governo è chiarissima». E non per motivazioni «etico-politiche», spiega il sottosegretario, ma tecniche: «La Ue non permette un condono Iva». Come già accaduto nel 2008 sul tomale di sei anni prima. «Una vergogna, abbiamo il record mondiale dei condoni», avverte Bersani, leader del Pd. «Il condono induce i cittadini a delinquere», rincara Di Pietro, Idv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Intervista

Il presidente Giovannini: non ci aspettavamo l'assalto al web. Ieri il bis: lunghe file alle Poste

Censimento caos, il mea culpa dell'Istat

“Su internet abbiamo sbagliato i conti”

FABIO TONACCI

ROMA — «Abbiamo sbagliato a stimare il traffico sul web e il danno d'immagine è innegabile. Mail censimento 2011 è la più grande operazione su Internet mai realizzata in Italia, non avevamo precedenti con cui confrontarci». Il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, il giorno dopo la figuraccia della rete andata in tilt per le troppe richieste di chi voleva compilare il questionario online, non si nasconde. Parla nel suo studio di Roma mentre in decine di uffici postali di Bologna, Bari, Roma, Palermo e Napoli scoppia un altro caos. File, disguidi tecnici e ritardi dovuti alla consegna in massa dei plichi cartacei del censimento da parte di chi ha scelto non usare la rete.

Presidente Giovannini, non è stata certo una partenza brillan-

te. Cosa sta succedendo?

«Abbiamo fatto male i conti. I 18 server messi a disposizione da Telecom potevano reggere una media oraria di 250 mila contatti. Gli “stress test” di sabato notte erano positivi. Ma domenica c'è stato un assalto impreveduto, nonostante ci sia tempo fino al 31 dicembre per la compilazione online. Abbiamo avuto medie orarie che hanno sfiorato il milione di contatti e il sistema non ha retto. Telecom ha potenziato la struttura, i server sono diventati 40 e ora tutto fila liscio».

Ma com'è possibile che proprio l'Istat, che di statistiche vive, abbia sbagliato le stime?

«La statistica è fatta anche di incertezza, era impossibile prevedere il maxi traffico del primo giorno. Sappiamo che il 55 per cento degli italiani usa la rete, lo dico a chi in queste ore ha messo in dubbio anche questo. Ma da una nostra indagine risultava che solo il 30 per cento di loro avrebbe

fatto la compilazione online. Sono circa 6 milioni di famiglie. Senza il boom di domenica che ancora continua (50 mila persone censite via web in media ogni ora, ndr) i 18 server che avevamo chiesto a Telecom sarebbero bastati. Anche Portogallo e Inghilterra hanno avuto gli stessi problemi con i censimenti online».

Eppure l'intera operazione è costata 590 milioni, circa 100 in più di quella del 2001. Perché?

«Rispetto al censimento 2001 la popolazione è aumentata, ci sono 3,2 milioni di famiglie in più. In aggiunta abbiamo realizzato l'archivio dei numeri civici italiani, cosa mai fatta prima. Infine ci sono le spese della spedizione dei plichi tramite Poste Italiane e dell'allestimento del sito che ammontano a 38 milioni di euro. Dovremo però spendere qualcosa in più per il potenziamento dei server».

Ora il problema si è spostato negli uffici postali.

«Mi dicono che ci sono stati dei rallentamenti della rete che hanno impedito in alcuni uffici di stampare le ricevute. Sono state attivate procedure alternative. Comunque ricordo che ci sono ancora due-tre mesi, a seconda dei comuni, per riconsegnare i moduli cartacei».

Perché gli italiani si sono fatti prendere dall'ansia da questionario?

«Si è pensato erroneamente che il 9 ottobre, giorno di riferimento della rilevazione, fosse anche il termine ultimo per presentare i moduli. E poi c'è stata tanta curiosità. Ripeto, è l'operazione più vasta sul web mai fatta in Italia. Finora avevamo fatto rilevazioni online solo su una comunità minore, quella dei dottori di ricerca. Per il censimento parliamo di 61 milioni di italiani. E visto il successo dei numeri, in futuro utilizzeremo Internet più spesso per le rilevazioni che riguardano le famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Domenica abbiamo
avuto punte da un
milione di accessi,
per rimediare abbiamo
raddoppiato i server
”



IL PRESIDENTE
Enrico Giovannini,
presidente dell'Istat

Dall'asilo al parco, ecco il popolo della ramazza

Sindaci in prima fila e volontari: così i piccoli comuni riscoprono la cura degli spazi pubblici

CATERINA PASOLINI

ROMA — Tutti insieme appassionatamente. Sindaci e genitori, studenti e assessori armati di pennelli e ramazze sono al lavoro tra scuole e giardini. In un paesino della bergamasca, Palazzolo, si sono improvvisati muratori per sistemare le elementari, a San Procopio, in Calabria, hanno trasformato in piccoli orti le aiuole mentre ad Arluno primo cittadino e amministratori hanno rinunciato a parte dello stipendio per garantire l'asilo ai bambini del comune. E se il sindaco di Pieve Fosciana fa l'autista del bus, il bagnino e ripara le strade della lucchesia nel tempo libero, quello di San Pietro in Casale ha imbracciato il tagliaerba sistemando di sabato i giardini della cittadina emiliana.

È la vita dei piccoli comuni all'epoca della crisi, tutta all'insegna del fai da te, dove si protesta ma ci si rimbecca le maniche, si accusa il governo ma poi ci si fa

in quattro. «Soldi non ce ne sono, i dipendenti che vanno in pensione non si possono sostituire e così ci si impegna. Personalmente. Perché nei piccoli centri il politico conosce i bisogni della gente, è uno di loro. È la differenza tra la Casta da 15 milioni al mese e gli amministratori. Qui tutti si sentono coinvolti, parte di una comunità», dice Luigi Loso, sindaco di Arluno, nel milanese.

Dal Trentino alla Sicilia si moltiplicano iniziative che raccontano un'Italia, una politica e un modo di vivere diverso dalle cene eleganti. Così a Castello di Cisterna, in Campania, il primo cittadino si è improvvisato imbianchino per un mese assieme ad assessori, commercianti e imprenditori, per rimettere a nuovo le scuole comunali. Stesso impegno, tra pennelli, colore e stucco a Conegliano Veneto dove i genitori nella fine settimana hanno imbiancato la scuola mentre a Villafranca Padovana in prima fi-

la sono stati sindaco e giunta, al lavoro tutti i sabati dell'estate per sistemare l'elementare.

Partito dai politici come segno di protesta contro i tagli del governo, il fai da te si è diffuso a macchia d'olio. Sempre più spesso partecipano genitori, figli, professori, semplici cittadini. Come a Gaudiani dove dall'avvocato al medico, dalla disoccupata all'insegnante, a decine hanno lavorato nelle aule. Mentre a San Procopio, in Calabria, cittadini-giardinieri con rastrelli, vanghe, secchielli e concime, hanno piantato alberelli e fiori nelle aiuole prima abbandonate.

Perché la crisi ha cambiato i legami tra cittadini e politica, soprattutto nei piccoli paesi. Dove il rapporto è diretto, dove ci si conosce tutti e tutti si paga sulla propria pelle i tagli. Come ha spiegato il vicesindaco di Arluno, Alfio Colombo, che come i suoi colleghi ha rinunciato a parte dello stipendio per dare una maestra d'asilo ai bambini del

comune. Lui, dai tagli della Gelmini si sente beffato due volte: insegnante precario da 15 anni si ritrova a pagare di tasca propria il servizio ridotto all'osso nella scuola dove lui stesso non riesce a entrare.

In epoca di tagli è il momento dei politici tuttofare. Come Francesco Angelini, sindaco di Pieve Fosciana, 2500 abitanti in provincia di Lucca che, racconta senza piangersi addosso, al mattino insegna alle elementari e poi nelle vesti di amministratore fa fotocopie, il bagnino, guida il bus per portare i ragazzi a fare sport e sistema il guardrail su una strada di montagna.

Sindaci multitasking. Come Roberto Brunelli, alla guida di San Pietro in Casale, 12 mila abitanti nel bolognese, che assieme agli assessori, ha ripulito il parco comunale. «Perché operai non se ne possono assumere e bisogna risparmiare in modo da poter avere quei 400 mila euro e garantire l'assistenza handicappati a scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dal Trentino alla Sicilia
genitori e ragazzi
intervengono per aiutare
le amministrazioni
a corto di risorse**

La mappa delle iniziative

LOMBARDIA

Arluno

Sindaco e giunta si tassano per assumere un'insegnante alla materna

Palazzolo

Sindaco, assessori e genitori fanno i muratori per riparare l'asilo e l'elementare durante le ferie

TOSCANA

Uzzano

Sindaco e assessori il sabato rimettono a posto le aiuole

Orbetello

Politici e bambini con grembiuli e guanti ripuliscono l'idroscalo

Capannori

Gli studenti delle medie raccolgono i rifiuti in strade e parchi

Pieve Fosciana

Il sindaco maestro di inverno, d'estate porta gli studenti ai corsi estivi, fa il bagnino



SARDEGNA

Monteleone Roccadoria

Al sindaco tocca anche cambiare le lampadine fulminate per strada



CAMPANIA

Castello di Cisterna

Sindaco, assessori, cittadini risistemano le scuole comunali



VENETO

Conegliano

Genitori imbianchini nelle aule delle elementari, accompagnati dai figli

Villafranca Padovana

Sindaco e assessori imbianchini alla scuola elementare, ogni sabato per tutta l'estate. Il fai da te consente di risparmiare 20mila euro

EMILIA ROMAGNA

San Pietro in Casale

Per colpa dei tagli sindaco e assessori diventano giardinieri delle aeree verdi pubbliche

CALABRIA

San Procopio

Cittadini giardinieri abbelliscono le aiuole armati di rastrelli, vanghe, secchielli e concime

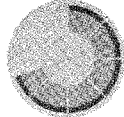
I numeri



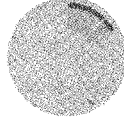
8092
I comuni
in Italia



5683
Sono
i piccoli
comuni



70%
del
totale



17%
della popolazione
totale vive nei piccoli
comuni



150 euro
in meno a disposizione
di ogni abitante dei comuni
dopo il patto di stabilità



1 miliardo
Le risorse tagliate
ai piccoli comuni dal 2013
col patto di stabilità



17 euro
In media i consiglieri
dei piccoli comuni prendono
17 euro lordi a seduta



L'intervista

Parla Mauro Guerra, coordinatore dei piccoli comuni dell'Anci

“Il fai-da-te è la risposta contro i tagli per garantire i servizi alla comunità”

ROMA - Sindaci giardinieri e genitori imbianchini a scuola. Che succede?

«I tagli del governo mettono in ginocchio i piccoli comuni, e così nei paesi ci si ritrova costretti a darsi da fare tutti assieme, politici e cittadini per cercare di garantire i servizi». Sa quello che dice Mauro Guerra, coordinatore degli oltre 5600 piccoli comuni dell'Anci e vicesindaco a Tremezzo dove in versione multitasking quando serve fa l'impiegato, il tecnico sulle frane, o spala la neve.

Cos'è cambiato?

«Con la crisi la gente ha come riscoperto il senso civico, l'importanza del bene comune. C'è una risposta diretta dei cittadini davanti alle difficoltà dell'amministrazione, una nuova voglia di impegnarsi per garantire beni e servizi che forse prima si davano un po' per scontati».

Tagli drastici?

«In media abbiamo 150 euro in meno da spendere per ogni cittadino, difficilmente possiamo sostituire chi va in pensione. Per questo chi amministra protesta, ma soprattutto si ingegna per far quadra-

re l'impossibile tra norme astruse, incomprensibili».

Vogliono ridurre i consiglieri...

«Un assurdo, pura demagogia, prendono 17 euro a seduta, ne faranno cinque l'anno e spesso lasciano i soldi nelle casse comunali vista la penuria di fondi, ma soprattutto sono loro che quando manca il personale vanno a tagliare gli alberi, spalano la neve perché si sentono responsabili di come vive la loro comunità. Chericambia mettendosi a pitturare aule e ripulire giardini».



COORDINATORE
Mauro Guerra,
coordinatore
nazionale piccoli
comuni Anci



Si punta al prelievo sulle "baby-pensioni" E i sindacati insorgono

Il governo potrebbe far slittare il ddl stabilità previsto per il 15 ottobre

ROSARIA TALARICO
ROMA

Se non la salvezza, almeno un aiuto potrebbe arrivare dalla proposta di prelevare l'1% della pensione di coloro che sono usciti dal lavoro con meno di 50 anni di età. Sono 500 mila i baby pensionati degli anni Settanta, andati in pensione in un'età in cui adesso si è disoccupati o, se va bene, precari. Ritirati dal lavoro a 30-35 anni e con poco meno di 15 anni di contributi versati. Con la crisi e i tempi grami per la previdenza, un tale lusso è sembrato intollerabile e i tecnici del go-

verno hanno pensato che da qui si potrebbe attingere per recuperare una parte dei soldi della manovra, visto che i ministeri sembrano essere sordi alla parola «tagli». La misura porterebbe risparmi per poche decine di milioni di euro, ma darebbe un contributo per uscire dall'impasse in cui si trova il governo. Potrebbe infatti slittare il via libera in Consiglio dei ministri al ddl stabilità (la ex Finanziaria, così come modificata dalla riforma del bilancio), la cui approvazione è prevista entro il 15 ottobre di ogni anno. Tra i motivi del possibile rinvio, la necessità di approvare il provvedimento contemporaneamente al decreto sviluppo (il cui varo è stato annunciato per il 19-20 ottobre) e il braccio di ferro tra il Tesoro e gli altri dicasteri sui tagli da 7 miliardi. Infatti, dopo una settimana dalla scadenza del termine, non sono

pervenute le proposte dei ministri sulla ripartizione dei tagli. Il prelievo sulle baby pensioni sarebbe un modo per evitare un ennesimo condono. Ipotesi promossa nei giorni scorsi dal capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, ma che ha fatto alzare la tensione nel Pdl per poi finire stoppata (almeno ufficialmente) dal governo. Le baby pensioni costano allo Stato circa 9,5 miliardi di euro l'anno. Di cui una grossa fetta riguarda ex lavoratori del pubblico impiego (7,4 miliardi). I baby pensionati ricevono in media una pensione lorda di circa 1.500 euro al mese. Cifre di tutto rispetto, considerando che mediamente incassano la pensione per più di 30 anni e avendo versato pochissimi contributi (il rapporto è che si incassa minimo tre volte quanto è stato versato). Il 65% delle pensioni concesse sotto i 50 anni è

concentrato al Nord. Al primo posto c'è la Lombardia con 110.497 baby pensioni e una spesa di 1,7 miliardi. A seguire si trovano Veneto, Emilia Romagna e Piemonte. Nel provvedimento allo studio del governo, il contributo di solidarietà sulle baby pensioni toccherebbe in particolare i dipendenti pubblici. Di ipotesi «inaccettabile e impraticabile» parla lo Spi-Cgil che ricorda come si tratti di una misura che «non ha niente di equo» e che colpisce pensionati che hanno assegni molto bassi e che ormai sono molto oltre i 60 anni. Ma ci sono anche baby pensionati famosi come Antonio Di Pietro, leader dell'Idv, andato in pensione da magistrato a 44 anni (oggi ne ha 60) e che incassa 2.644 euro lordi al mese. O la moglie di Umberto Bossi Manuela Marrone, andata in pensione come insegnante a 39 anni.

500
Mila
I Baby pensionati che negli anni 70 sono andati in pensione con poco più di 15 anni di contributi

10%
L'aliquota
Del prelievo alle baby-pensioni che il governo sta prendendo in considerazione

The collage features a newspaper clipping with the headline "Si punta al prelievo sulle 'baby-pensioni' E i sindacati insorgono" and an advertisement for "CONTO DEPOSITO CHEBANCA!" with a 4% interest rate and the slogan "PIU' TASSO. MENO TASSE!".



Le baby pensioni costano allo Stato 9,5 miliardi all'anno

IL COSTO TOTALE**Molto meno
che negli Usa
10 euro a testa**

Quanto spendiamo per il censimento? Circa 590 milioni di euro. Di questi 330,6 milioni andranno agli organi di censimento (Comuni, Regione Val d'Aosta, province autonome di Trento e Bolzano, ministero dell'Interno), 220 saranno destinati a spese correnti per l'acquisto di beni e servizi, 8,6 milioni saranno per spese in conto capitale e 30,8 serviranno per la remunerazione del personale assunto dall'Istat a tempo determinato per il censimento. Il costo per ogni abitante dell'intera operazione censuaria sarà di 10 euro, al di sotto della media statunitense (34,4 euro) e lievemente al di sopra del costo pro-capite britannico (8,7 euro).





gli obiettivi primari del suo governo la possibilità di aprire un'impresa in un solo giorno. E nelle vesti di candidato premier Walter Veltroni andò ancora più in là: in un sol giorno con un solo adempimento in un unico ufficio. Anche il nostro Berlusconi s'impegnò in tal senso e un po' perché il Berlusconi è il Berlusconi, un po' perché avrebbe messo in campo, all'uopo, quell'iradiddio di Renato Brunetta, diciamo la verità: ci dicemmo è fatta. Invece no. Dobbiamo rassegnarci, caro Parodi: l'impresa, che pure sembra così facile, è nei fatti irrealizzabile non perché vi si oppone un macigno, ma diecimila, centomila sassolini, taluni piccoli come granelli di sabbia e ne bastano solo un paio per inceppare gli ingranaggi della semplificazione. Attila ci vorrebbe, ecco, Attila o Gengis Khan: purtroppo non se ne vedono tracce, all'orizzonte.

Per eliminare sul serio le pastoie burocratiche ci vuole Gengis Khan

Caro Granzotto, permette una domanda appena un pochino politically incorrect ma di attualità? Steve Jobs con il suo amico fondò la Apple in un garage. Dove sarebbe andato a finire se avesse dovuto rispettare i «rapporti aeroilluminanti», predisporre il bagno per gli invalidi, presentare la certificazione antimafia, eccetera, eccetera, eccetera, eccetera?

Roberto Parodi
e-mail

Ci aggiunga pure, caro Parodi, la Camusso e il suo veterosindacalismo, altro freno a mano dello sviluppo o della crescita che dir si voglia. E questo in un Paese come il nostro che già può vantare un record davvero poco invidiabile: su un totale di 181 nazioni, ci troviamo al 143° posto nella graduatoria delle procedure burocratiche - tempi e modi - per ottemperare a leggi, regolamenti, normative e pratiche varie necessarie a ottenere un permesso o una licenza. Per costruire un capannone, ad esempio, se ne vanno mediamente in code agli sportelli, modulistica, timbri, allegati e attese, otto mesi e mezzo. In attesa di ottenere le autorizzazioni (comprehensive del nulla osta sul rapporto aeroilluminante, ovvio) all'abitabilità e uso del garage come laboratorio, Steve Jobs ci sarebbe diventato vecchio. Solo di scartoffie, per aprire un'officina sono necessarie 76 pratiche da presentare in uffici diversi; per una lavanderia 68; una panetteria, 58, per un ristorante 71. I costi in soldoni fra compilazione, raccolta dei documenti e certificati da allegare e tempi d'attesa ammontano, secondo i calcoli della Confartigianato, a 15 miliardi di euro l'anno. Quasi un punto del Pil. E pensare che snellendo all'osso procedure e lungaggini la produttività farebbe un balzo del sei per cento in più. Stessa musica, poi, per il rovescio della medaglia perché la burocrazia non si dà fretta anche procedendo in senso opposto: per saldare una fattura la pubblica amministrazione impiega in media 600 giorni. E siccome il tempo è denaro, tragga lei le conseguenze, caro Parodi.

Edire che le iugulatorie pastoie brontoburocratiche non piacciono a nessuno. Senza andar troppo indietro nel tempo Romano Prodi indicò fra

LA PAROLA AI LETTORI

la parola ai lettori

IL PAPA GALLO

Il Sudoku

102219

L'ex «responsabile»**Sardelli avvisa il governo: il nostro voto non è scontato**

ROMA — Onorevole Luciano Sardelli, lascia i «responsabili» e va con Scajola e Pisanu?

«La pensiamo allo stesso modo. Con loro non ho ancora parlato, ma li incontrerò presto».

Domani si vota sulle intercettazioni. Lei che farà?

«Il voto di Popolo e territorio non è scontato. Mi sembra una commedia, un non senso, un motto di spirito. Come fanno dei garantisti come noi a dare alla magistratura il potere di arrestare pure i giornalisti?».

E se il governo pone la fiducia?

«La voteremo, ma io sono assolutamente contrario e non vedo perché dovremmo sprecare una buona occasione per aprire ai centristi di Casini. Io sono per un governo che superi la diaspora del centrodestra e riunisca i moderati».

Bossi è d'accordo?

«La Lega va ridimensionata. E l'autosufficienza del Pdl è deleteria e perdente».

Alfano ha detto che Berlusconi non si tocca.

«Per il ruolo e la funzione che ricopre, il segretario del Pdl ha margini di autonomia limitati, ma credo che in cuor suo si renda conto della gravità della situazione. Il medico pietoso fa la piaga cancerosa».

Sta chiedendo al premier di fare un passo indietro?

«Il problema non è questo. Lo ha detto

Berlusconi stesso che non si ricandida. È anche molto stanco, per via dell'aggressione quotidiana che subisce». Si dice che lei, Antonio Milo e altri tre o quattro «responsabili» stiate per traslocare al gruppo misto.

«In politica bisogna avere gli attributi. Io sono un uomo libero e faccio la mia battaglia. Chi invece rimuove quel che è sotto gli occhi di tutti e si vuole suicidare, faccia pure. Ma sappia che pagherà un prezzo altissimo dal punto di vista politico».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luciano Sardelli



Il centrodestra Il caso

Una lettera di Scajola e parte la trattativa

Formigoni: rischio di «incidenti» parlamentari

ROMA — Vertici fissati che traballano fino all'ultimo, incontri che vengono spostati, cene indette e disdette. Mai come in queste ore il clima è stato incerto nell'opposizione interna del Pdl, dove la fronda oscilla, gonfiandosi nei numeri per poi improvvisamente prosciugarsi. Fatto sta che pare evidente una frenata da parte di Claudio Scajola, che non vuole andare alla conta o alla resa dei conti e che avrebbe anche scritto una lettera al premier. Del resto da Silvio Berlusconi stanno arrivando segnali molto incoraggianti, promesse di dialogo e di aperture alle ragioni del disagio, oltre che di riconsiderazioni del ruolo di Scajola. Tanto che si parla

di un incontro in tempi molto ravvicinati tra il premier e l'ex ministro dello Sviluppo economico, che sancirebbe il ritrovato dialogo.

Per questo le consultazioni organizzate in questi giorni da Scajola e Pisanu potrebbero essere congelate. Per oggi pomeriggio era previsto un vertice a quattro: invitati, il governatore della Lombardia Roberto Formigoni e il sindaco di Roma Gianni Alemanno. Ieri sera voci diffuse in ambienti scajoliati davano in forte dubbio l'incontro. Nell'agenda del presidente lombardo risultava solo la registrazione di Porta a Porta.

Saltato con certezza, invece, l'incontro previsto per l'una di

oggi, nel quale gli scajoliati dovevano definire gli ultimi dettagli del famoso documento. Testo che doveva essere consegnato personalmente da Scajola ad Angelino Alfano, per un incontro previsto per domani. Tutto sospeso, in attesa di capire se il dialogo potrà riprendere proficuamente.

Se Scajola potrebbe aver ritrovato un canale di comunicazione con il premier, Formigoni insiste nelle sue punture e nella sua posizione apertamente critica. Oggi il quotidiano tedesco *Süddeutsche Zeitung* pubblicherà un'intervista nella quale il governatore prevede che «il governo ha poche settimane di vita»: «Il lancio di nuove misure per l'economia è una questione di vita o

di morte». Formigoni si rivolge direttamente a Berlusconi: «Caro Silvio, se vuoi arrivare al 2013 la condizione fondamentale è rappresentata dalle misure per l'economia». Senza privatizzazioni e liberalizzazioni, «c'è il rischio implosione: a ogni passaggio c'è il rischio di un incidente parlamentare e quindi di elezioni anticipate». Formigoni spiega che se Berlusconi «non si ricandiderà più, sarà una saggia decisione»: «Il futuro è un partito vero, non di plastica, una squadra di cui voglio far parte». Magari da successore di Berlusconi: «Ipotesi più che remota, ma non escludo di potere fare bene in caso di primarie».

AI. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agende

In dubbio l'incontro di oggi tra l'ex ministro, Alemanno e il presidente della Lombardia

40

I parlamentari che farebbero parte delle varie fronde interne alla maggioranza e che fanno vacillare il governo

La scheda

L'ipotesi degli scajoliiani

1 Claudio Scajola e un gruppo di parlamentari hanno manifestato delusione per l'operato del governo. Gli scajoliiani hanno studiato un documento per chiedere al premier un Berlusconi-bis: questa ipotesi però sarebbe tramontata. Oggi incontro tra Scajola e 10 fedelissimi

Il governo di transizione

2 L'ex ministro Beppe Pisanu ha avuto nei giorni scorsi una serie di incontri bipartisan: il senatore del Pdl vorrebbe creare le condizioni per dar vita a un «governo di transizione» che operi le riforme urgenti per il Paese. Il gruppo di Pisanu conta una dozzina di fedelissimi

Le crepe nei «responsabili»

3 Anche il gruppo degli ex «responsabili», oggi Popolo e territorio, sembra vacillare in seguito alle tensioni interne al Pdl. C'è chi, come Grassano, giura fedeltà all'esecutivo e, chi come Sardelli, potrebbe passare al gruppo misto. Chiedono maggiore indipendenza dalla Lega

Gli altri fronti della «fronda»

4 Tra coloro che sono favorevoli a cercare nella maggioranza soluzioni alternative a quelle attuali ci sono anche diversi amministratori locali, come Renata Polverini, Gianni Alemanno e Roberto Formigoni. Chiedono autonomia anche i deputati vicini a Gianfranco Micciché

Le trattative con i centristi

5 Il Pdl in questi giorni ha anche abbandonato il tavolo delle trattative per allargare la coalizione ai centristi dell'Udc. Il segretario Angelino Alfano ha rifiutato la condizione posta dal partito di Pier Ferdinando Casini, ossia accantonare il premier Silvio Berlusconi

Nel Pdl
Claudio Scajola, nato a Imperia il 15 gennaio '48, quattro volte ministro nei governi guidati da Silvio Berlusconi, è entrato a far parte di Forza Italia nel 1995 ed è stato anche coordinatore unico del partito fondato dal presidente del Consiglio (foto Ansa)



L'idea di vendere le case popolari agli inquilini Berlusconi apre a Scajola E i ribelli ora frenano

Clima sempre più incerto nell'opposizione interna del Pdl. Frena Claudio Scajola, che non vuole andare alla resa dei conti e che avrebbe anche scritto una lettera al premier. Del resto da Silvio Berlusconi stanno arrivando segnali incoraggianti, promesse di aperture alle ragioni del disagio.

DA PAGINA 5 A PAGINA 11



L'intervista Romani: nessun bisogno di un passo indietro

«La svolta? C'è già Ed è cominciata con la gestione Alfano»

ROMA — La discontinuità invocata da Scajola e dai tanti scontenti del partito? «C'è già, e si chiama Angelino Alfano». Il passo indietro di Berlusconi? «Non ce n'è alcun bisogno. Chi sarà il candidato per il 2013 lo decideranno le primarie». La «scossa» richiesta al governo? «Si dà rilanciando lo sviluppo, perché va bene il rigore ma non si può uccidere un Paese per raggiungere il pareggio di bilancio».

Ha pochi dubbi e molte certezze Paolo Romani, ministro dello Sviluppo economico, da una settimana coordinatore unico dei tavoli di partito, gruppi parlamentari, governo per le proposte sul decreto che dovrebbe, nelle speranze di Berlusconi, rilanciare l'economia e la maggioranza.

Nel Pdl tira una brutta aria: è tutto un invocare cambiamenti, novità, passi indietro, allargamenti. Serve una svolta?

«Alla richiesta di discontinuità la risposta è stata già data, ed è la scelta di Alfano segretario politico. Una scelta, qualcuno lo dimentica, ratificata dagli organismi di partito. Io sono un fortissimo sostenitore di Angelino, perché come tutti sentivo la necessità di una guida politica del Pdl come organismo che si confronta con altri partiti e al suo interno, in posizione che può anche essere autonoma».

Non sembra che la scelta sia ritenuta sufficiente dai tanti scontenti che si muovono alla luce o nell'ombra, chiedendo almeno l'annuncio del ritiro nel 2013.

«Ma non ce n'è bisogno. Se Berlusconi deciderà di non ricandidarsi si faranno le primarie, con regole certe e, mi auguro,

con forte competizione. Perché chiunque le vincerà, e spero sia Alfano, sarà un candidato più forte se avrà combattuto una battaglia vera».

Non teme che, nel frattempo, sotto la bandiera di Scajola e Pisanu possano riunirsi un numero di scontenti tale da far cadere il governo?

«Guardi, io conosco Scajola e i suoi amici, e sono sicuro che mai voteranno contro il governo. Forse c'è il problema di trovare un ruolo per una personalità importante del partito, magari anche di dare qualche garanzia di carattere personale, e dunque fa bene Alfano a incontrare chi gli pone delle questioni».

Sta dicendo che con una poltrona a Scajola e qualche promessa di ricandidatura il dissenso rientrerà?

«No, chiaro, non è con i contentini che si risolvono i problemi. Le risposte devono essere politiche e saranno politiche».

Puntate sul decreto sviluppo per rilanciare il governo e ricompattare la maggioranza su un progetto. Ma le difficoltà paiono grandissime, i soldi — si dice — non ci sono.

«Guardi, la legge di stabilità sarà approvata in questa settimana, e con questo chiuderemo una fase, quella iniziata con la manovra di agosto per il pareggio di bilancio».

La chiuderete con tagli draconiani ai vostri ministeri...

«Io e il ministro Matteoli ci siamo mobilitati perché i tagli previsti avrebbero colpito in maniera pesantissima le infrastrutture, che so-

no fondamentali per dare benzina allo sviluppo. Abbiamo idee su come reperire altrove le risorse, così come le abbiamo sul modo per trovare fondi per il decreto sviluppo. Ci stiamo confrontando e lavoriamo in collegialità».

Il condono è una di queste idee?

«Io non sono pregiudizialmente contrario al condono. Sappiamo tutti che esiste almeno un 20% di Pil sommerso, c'è gente che le tasse non le paga facendo sì che ci sia un aggravio su chi invece non evade. L'idea di far uscire allo scoperto chi non paga è da tenere in considerazione, ovviamente sapendo che esistono vincoli europei».

A opporsi a molte delle vostre idee è e resta Giulio Tremonti, e nel Pdl sono in molti a non poterne più del superministro. Lei come la pensa?

«Io non mi pongo il problema del carattere di Tizio o Caio, non mi interessano gli umori e i sentimenti, le polemiche e le emozioni. Io parlo di numeri e fatti concreti, non accetto discussioni su teoremi di carattere generale. Il dibattito deve essere sulle cose: se c'è disponibilità a farlo, bene, altrimenti ne faremo a meno. Ma una cosa è certa: in tutti i Paesi, dopo il rigore, sono arrivate politiche per lo sviluppo fatte di piccoli e importanti cose come di provvedimenti pesanti che incidono anche economicamente. Così dovrà essere anche in Italia».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Paolo Romani,
64 anni,
è ministro
dello Sviluppo
economico dal
4 ottobre 2010



LA VIA DEL RISPARMIO

Mito e realtà, la rotta giusta

di **Alessandro Plateroti**

Sulla bussola del risparmio il Nord indica ancora la prudenza. L'economia europea e quella americana sono in bilico tra stagnazione e recessione, il sistema bancario - come dimostra il caso-Dexia - ha bisogno di liquidità e capitali per tornare a stabilizzarsi, la Grecia balla sempre col default e la pressione sui titoli di Stato di Italia e Spagna, per quanto minore, tiene ancora ben aperti gli spread sul Bund tedesco. Eppure, la Borsa sale da giorni, e l'euro recupera sul dollaro. E anche la pressione sui BTP è scesa, per quanto meno della Spagna.

Siamo in presenza di una nuova fase di «esuberanza irrazionale», o è solo un rimbalzo tecnico dopo sei mesi di vendite a pioggia? O forse sta per scattare il rally di fine anno, su cui gli analisti continuano a scommettere? Basta la bussola, o servirebbe la sfera di cristallo? Comunque sia, Il Sole 24 Ore vuole dare ai suoi lettori alcune chiavi di lettura della fase attuale per fare la scelta giusta tra razionalità e voglia di rischio: o quanto meno, per non fare la scelta sbagliata in una fase estremamente critica per i mercati, una fase in cui l'equilibrio di fondo resta precario ma che vede anche una timida convergenza positiva di fattori politici e tecnici, macroeconomici e finanziari. Questo numero speciale serve anche a questo: discernere ciò che sta spingendo i listini in zona recupero dai fattori più generali e dai problemi strutturali che potrebbero farli ripiombare in depressione.

Poiché le strategie difensive non sono cambiate, resta da vedere che cosa fare - e soprattutto che cosa guardare - se si è pronti a scommettere sull'arrivo di un rally. Se il Nord della bussola del risparmio resta infatti la prudenza, i forti guadagni dell'ultima settimana confermano che c'è più di un investitore che intende muoversi verso Sud, cioè nei territori per dutti del rischio. Le motivazioni per rischiare sono essenzialmente tre. La prima è la politica europea, che sembra aver trovato una leadership nell'asse franco-tedesco, che per i mercati è l'unica garanzia di azioni concrete per salvare le banche, gli Stati indebitati e l'euro.

La seconda: le organizzazioni internazionali, a cominciare dal G-20 e dal Fondo monetario, che hanno dichiarato pieno

sostegno ai piani di alla stabilizzazione del sistema finanziario europeo e alle ricapitalizzazioni del credito.

La terza: l'estrema attrattività di un mercato borsistico con valutazioni in linea o addirittura al di sotto delle prospettive di utile delle imprese e dei rischi macroeconomici già scontati dai mercati.

Tutti questi elementi sono andati in combinazione a partire da martedì scorso, il giorno chiave di questa mini-svolta autunnale delle Borse. Sette giorni fa, il mercato era entrato nel territorio dell'Orso, cioè nella fase in cui il ribasso dell'indice maggiore raggiunge il 20% sul massimo segnato in precedenza: 1.101 punti per l'indice S&P, pari a un calo del 21% sul "record" dell'anno fissato il 29 aprile scorso. Poi, in chiusura di seduta, ecco la svolta: l'Europa chiude male sui timori per la Grecia e l'Italia, mentre Wall Street si lancia in rally dopo le rassicurazioni della Germania sul salvataggio delle banche europee: rassicurazioni che proseguono per l'intera settimana e che culminano, nel week end, con il vertice tra la Merkel e Sarkozy che conferma la ruolo chiave franco-tedesco nella gestione della crisi bancaria e valutaria europea. «La politica ha creato il problema, spiegano gli operatori, la politica ci porterà fuori dal problema».

Su questo atto di fiducia, da tempo scomparsa nei confronti della politica, sono scattati gli acquisti in Borsa, poi culminati nel rally di venerdì: tra l'altro, a caricare di ottani la miscela dei mercati è stato anche il balzo dei nuovi assunti in America, 103mila nuovi posti di lavoro in settembre che hanno ridimensionato le paure di una recessione incombente. Elementi fragili in realtà, avverte la prudenza, ma comunque sufficienti per lanciare in volata tutte le Borse del mondo, da Piazza Affari a Wall Street. Basti pensare che è successo soltanto altre quattro volte negli ultimi 60 anni che l'indice Standard & Poor's 500

abbia guadagnato almeno l'1,75% per più di tre sedute consecutive. Se poi si aggiungono i rialzi messi a segno ieri, gli argomenti a favore degli investitori rialzisti aumentano: non solo ci sarebbe più tranquillità sul fronte macroeconomico, finanziario e politico europeo, ma dietro il rally delle Borse ci sarebbero anche i risultati trimestrali delle grandi imprese americane che da oggi debutteranno a Wall Street. Il terzo trimestre sembra riservare buone sorprese, o almeno meno disastri del temuto, ma se tutto andrà come previsto nelle nuove stime degli analisti, le 500 grandi imprese dell'indice S&P 500 guadagneranno quest'anno 99,91 dollari per ogni azione contro gli 84 dollari per azione del 2010 (dopo il crollo delle Borse in agosto le stime indicavano un profitto per azione lievemente più alto, circa 100,31 dollari). Il livello dei profitti aziendali ha un'importanza notevole per la Borsa: basti pensare che è proprio grazie alla spinta dei profitti che l'indice S&P 500 segna ancora un forte rialzo sul 2009, quando fu toccato il minimo e si cominciarono a diffondere le paure sui conti della Grecia. Per fine anno, le stime - che non tengono conto di altri disastri imponderabili - vedono l'indice di Borsa S&P 500 a quota 1.300-1.400 punti: poiché oggi si trova a 1.188 punti, il margine per il rally è quello oggi sta spingendo il mercato in Europa e negli Usa.

Detto questo, è bene fare alcune avvertenze. Sullo scenario dipinto dagli analisti pesano ancora tante incognite, non del tutto ben ponderate o imponderabili. Anche se alcuni importanti indicatori manifatturieri e dell'occupazione hanno aumentato le speranze che l'America e l'Europa non cadano in recessione, la strada della ripresa è ancora del tutto in salita. Non solo. Il default della Grecia, per quanto scontato, avrà effetti psicologici e finanziari sui mercati che solo dopo "l'evento" potranno essere valutati concretamente.

E poi c'è l'Italia: per ora i nostri BTP sono stati messi in sicurezza dalla Bce, ma senza un vero piano di risanamento della finanza pubblica e senza piani di crescita dell'economia, l'Italia rischia di tornare ad essere il più pericoloso fattore di crisi per la ripresa dei mercati e la tenuta dell'Eurozona.

Questo è quanto per le menti razionali. Per i più superstiziosi, c'è invece un regalo finale: ottobre, secondo lo Stock Trader Almanac, la bibbia degli operatori di Borsa, è il mese migliore per acquistare azioni soprattutto se il resto dell'anno è andato male. Ottobre è noto infatti come "bear-killer", l'ammazza-Orso: dalla fine della Seconda guerra mondiale, la performance borsistica di ottobre ha fatto cambiare la corrente in ben 11 mercati ribassisti (dell'Orso appunto), trasformandoli in rialzisti. È accaduto nel 1946, nel '57, 60, 62, 66, 74, 87, 90, 98, 2001 e 2002: sarà vero anche per il 2011? Staremo a vedere. Per ora, è bene seguire l'ago della nostra bussola e muoversi con prudenza verso Nord.

Alessandro Plateroti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRUDENZA E FIDUCIA

Il rimbalzo delle Borse si basa su elementi oggettivi ma scommettere sul rally di fine anno comporta ancora una forte dose di rischio

Spread stabile, prova rating superata

Solo S&P's aveva fatto risalire il differenziale Btp-Bund - I mercati snobbano Moody's e Fitch

Laura Serafini

ROMA

L'andamento del differenziale tra i Btp a 10 anni e i Bund tedeschi da un paio di settimane fa meno paura. Lo spread, quel termometro che misura la fiducia verso l'economia italiana, si è assestato attorno a 350 punti, pur con oscillazioni che dipendono dagli umori quotidiani dei mercati. Eppure non è passato nemmeno un mese dal picco oltre i 400 punti segnato dopo il declassamento del merito di credito dell'Italia da parte di Standard&Poor's (il 19 settembre), downgrading al quale ne sono seguiti altri due, da parte di Moody's (il 4 ottobre) e di Fitch (il 7 ottobre), senza che però l'indice della fiducia sull'Italia finisse di nuovo pressione. Nell'arco di questo mese non sono arrivati nemmeno segnali rassicuranti sulla credibilità politica del Paese e sulla capacità del governo di varare misure efficaci per far ripartire la crescita.

Dunque, quale fattore ha contribuito a questa temporanea richiusura dello spread? Gli acquisti da parte della Bce di Btp, ma anche di Bonos spa-

gnoli, sul mercato secondario stanno sopperendo alla fuga degli investitori dai bond governativi dei paesi periferici.

Secondo gli operatori, però, a incidere è anche l'evoluzione nel dibattito europeo su come affrontare la crisi del debito nel Vecchio continente ad avere riportato un po' di ottimismo sul mercato. La riprova si trova nell'evoluzione del rendimento del Bund a 10 anni, che ha cominciato a risalire lentamente - come anche i Treasury americani decennali - tornando ieri sopra il 2%, cosa che non avveniva da qualche settimana. Ma anche nella chiusura del divario tra Bonos e titoli tedeschi, ieri sceso verso 290 punti. Il rendimento dei Btp decennali continua a restare sopra 5,5 per cento.

«Il sentiment del mercato è cambiato da quando la Germania ha cominciato dare segnali di apertura sulla necessità di sostenere la Grecia con un piano di ristrutturazione del debito, allentando la morsa su consolidamento fiscale, tagli e sacrifici - spiega Sergio Capaldi, fixed income strategist di IntesaSanPaolo -. Queste misure sono necessarie,

ma è ormai chiaro che per salvare Atene è indispensabile di pari passo anche una ristrutturazione del debito con le banche ben più incisiva dell'haircut del 21% ipotizzata in una prima fase». Un recente studio di Chiara Manenti, fixed income strategist di Intesa, calcola che per rispettare i target concordati con Fmi e Ue, tra il 2011 e il 2012 la Grecia dovrebbe reperire altri 6,6 miliardi in più rispetto al gettito atteso dalla patrimoniale già varata (1,7 miliardi) e dal taglio dei ministeriali (da cui è previsto un risparmio di 300 milioni).

«La nuova strategia che sta prendendo forma prevede un onere maggiore a carico delle banche europee, perché colpite da un haircut più elevato, ma anche un contestuale impegno dei governi a soccorrere gli istituti di credito del proprio paese esposti sulla Grecia, come dimostra il caso Dexia - continua Capaldi -. L'ottimismo dimostrato dai mercati indica che questa strada è considerata più costruttiva e percorribile. Anche se gli alti e bassi ci saranno ancora per un bel po'».

Tornando al caso italiano,

l'impatto del downgrade di S&P, che ha portato il rating dell'Italia da A+ ad A è stato decisamente elevato, con uno spread che ha superato i 400 punti base e il crollo di piazza Affari, perché è giunto nel momento di maggiore tensione dei mercati. Ma quel declassamento ha anche sancito la fine dell'illusione di una ripresa delle crescita del Pil in Italia. Il consesus degli analisti oggi indica un +0,45% per il 2012, anche se molte banche d'affari ipotizzano una crescita zero.

Secondo gli operatori, i successivi downgrade di Moody's e Fitch sono stati solo allineamenti tardivi ad uno scenario che S&P scontava già da tempo: non a caso aveva portato l'Italia a una sola A (da Aa- ad A+ già nel 2006), mentre le altre agenzie riconoscevano ancora la doppia A. «Il declassamento di tre notches in una sola volta, come ha fatto Moody's - osserva Capaldi - non è un buon segnale per l'attendibilità dell'agenzia e denota piuttosto una scelta tardiva per correre ai ripari rispetto ad uno scenario non adeguatamente ponderato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spread

● Con il termine si fa riferimento al differenziale tra i rendimenti di obbligazioni governative dei diversi Paesi. In ambito internazionale i mercati prendono come essenziale il differenziale tra i titoli a scadenza decennale (il Btp nel caso dell'Italia o i Bonos nel caso della Spagna) con il Bund tedesco.

Lo spread Btp-Bund è quindi la differenza tra quanto paga l'Italia ai suoi debitori e quanto paga la Germania. Questa differenza riflette in termini di prezzi

(rendimenti per i detentori dei titoli) la differente rischiosità dei due debitori. La durata decennale è diventato il termometro dell'affidabilità di un Paese quando gli Stati hanno cominciato a emettere titoli a più lunga scadenza (10 anni con grossi importi)

OLTRE FRANCOFORTE

Per gli operatori la temporanea chiusura del differenziale è determinata dal confronto politico su come gestire l'eurodebito

LE SENSAZIONI

Gli investitori ora credono di più a un impegno dei Governi a sostegno delle banche più esposte con la Grecia come dimostra il caso Dexia

Decennali tedeschi

I rendimenti del benchmark dopo settimane sono tornati sopra il 2%

Tassi Bce

Gli analisti del mercato continuano a credere in un taglio dello 0,50%

La tensione sui titoli del debito

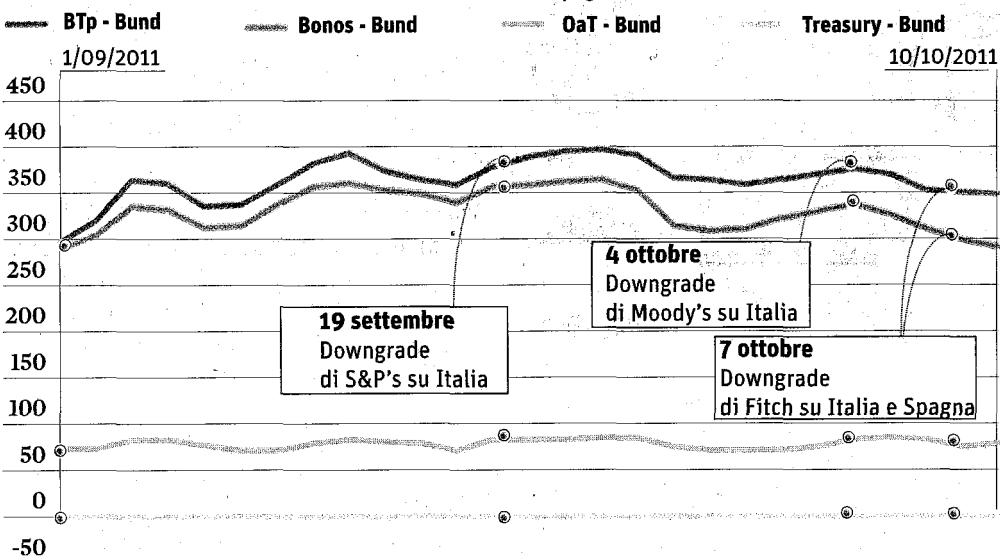
L'impatto del downgrade

☛ Dopo il declassamento sul merito di credito della repubblica italiana deciso da Standard & Poor's il 19 settembre il differenziale tra i rendimenti dei Btp e quelli dei Bund è risalito verso quota 400 basis point, livelli che erano stati toccati all'inizio di agosto (413 il 4 agosto, per esempio), prima della nota della Bce che informava degli interventi a sostegno del mercato secondario dei bond di Italia e Spagna (Securities market programme)

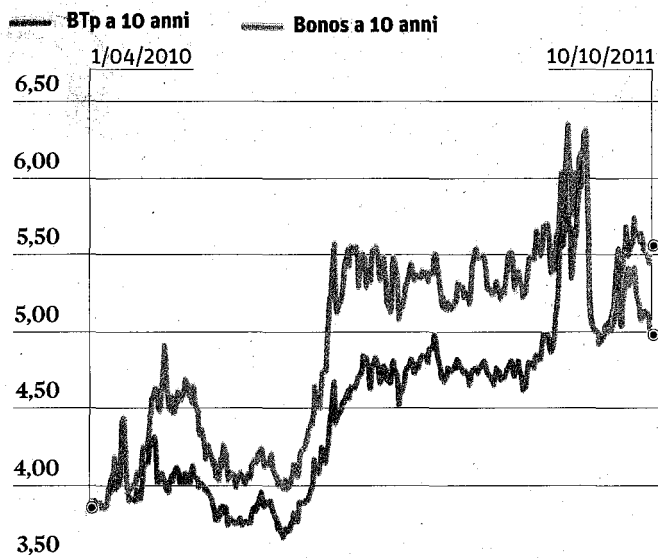
☛ I declassamenti successivi di Moody's e Fitch non hanno invece prodotto un analogo impatto sugli spread che, negli ultimi giorni, si sono invece allentati più vicino a quota 350 basis point

GLI SPREAD

I differenziali di rendimento a dieci anni dei titoli italiani, spagnoli, francesi e americani sul Bund



I RENDIMENTI



Volano le Borse: +11% da inizio ottobre

Prosegue il rimbalzo sui listini: Milano ieri +3,67% - Corre anche Wall Street (+3,41%)

Morya Longo

«Sosterremo le banche con aumenti di capitale». Ai mercati finanziari queste parole devono essere sembrate magiche. Una sorta di «Abracadabra». Domenica le ha pronunciate il presidente francese Nicolas Sarkozy, dopo l'incontro con il cancelliere tedesco Angela Merkel. E ieri, quasi per incanto, le Borse hanno festeggiato con un nuovo rialzo. I listini europei hanno guadagnato, secondo l'indice Eurostoxx, il 2,27%: dal 5 ottobre hanno ormai recuperato il 10,9%.

Piazza Affari ha fatto ancora meglio: ieri ha portato a casa un bottino del 3,67%, accumulando un rialzo del 13% dal 5 ottobre. Miglior titolo è stato UniCredit (+12,2% ieri). E Wall Street non è stata da meno: +3,41% ieri, +6% dai minimi. Segnale di ritrovata fiducia. Di ottimismo. Ma è davvero così? Il mercato è veramente tornato sereno? La risposta più plausibile è negativa: quello di ottobre è probabilmente da catalogare ancora come rimbalzo "tecnico". Perché le incertezze sono ancora troppe. Le promesse ancora vaghe. Le debolezze dell'Europa ancora macroscopiche.

Il rally della speranza

È indubbio che il cambio di umore dei mercati sia motivato da

MOVIMENTO «TECNICO»

Le speranze sul salvataggio dell'Europa sono ancora vaghe per giustificare la ripresa: gli investitori comprano perché avevano ipervenduto

due fattori. Da un lato la sempre più manifesta volontà dell'Europa (e soprattutto di Germania e Francia) di risolvere la crisi bancaria. Dall'altro la fiducia è stata incoraggiata da alcuni indicatori economici, pubblicati sia in Europa sia negli Stati Uniti, che hanno mostrato segnali di ripresa: per esempio il recente balzo dei consumi americani (+5,5% a settembre), oppure la crescita della produzione industriale italiana (+4,7% ad agosto). Tutto questo, sostengono molti addetti ai lavori, ha fatto tornare l'ottimismo tra gli investitori. «L'impressione - spiegava ieri un economista - è che questa volta l'Europa sia compatta. Questo è già un segnale incoraggiante». Insomma: un valido motivo per tornare a comprare in Borsa, dopo le pesanti vendite estive.

I dubbi della realtà

Il ragionamento, molto in voga sul mercato, non farebbe una grinza. Se non fosse che tutte le speranze sono ancora avvolte nella nebbia. Angela Merkel e Nicolas Sarkozy hanno assicurato che salveranno le banche. Vero: non hanno però detto chi

dovrà tirare fuori i soldi. Né come. Recentemente il Fondo monetario ha calcolato in 200 miliardi di euro le necessità di ca-

pitale delle banche europee. Ebbene: chi li tirerà fuori?

Se fossero gli Stati, il rischio è che la crisi delle banche vada nuovamente a inguaiare i conti pubblici. Questo rischio già oggi lo tocca con mano il Belgio. Da quando Dexia è entrata in crisi, e soprattutto da quando si è scoperto che il costo maggiore del salvataggio dovrà sopportarlo Bruxelles, i titoli di Stato locali hanno infatti aumentato lo spread rispetto a quelli tedeschi: rendevano 1,76 punti percentuali più del Bund il 30 settembre, mentre ora sono arrivati a 1,99. Nulla di eclatante, certo. Ma se si tiene conto che nello stesso arco di tempo gli altri Paesi hanno ridotto lo spread sulla Germania (l'Italia è scesa da 3,65 a 3,48), il timore del mercato è chiaro: il Belgio rischia di indebolirsi "sobbarcandosi" il salvataggio di Dexia.

Trasportando lo stesso discorso sul resto di Europa (si tenga conto che le banche francesi hanno attivi quattro volte superiori al Pil della Francia), la domanda resta: gli Stati hanno le spalle abbastanza larghe per salvare ancora le banche? Il compito potrebbe essere dato al fondo salva-Stati: la stessa Bce ha ventilato l'ipotesi che i governi possano prendere a prestito proprio dal fondo i soldi per ricapitalizzare le banche. Per farlo, però, serve un ac-

cordo politico. Si troverà?

Il rimbalzo tecnico

È ovvio dunque che il grande rimbalzo di ottobre non possa essere tutto motivato con la speranza: i mercati vogliono certezze, non promesse. Infatti il motivo del rimbalzo è probabilmente un altro: gli investitori avevano ipervenduto. Secondo la banca dati di Bloomberg, a livello mondiale il prestito di azioni (utilizzato da chi vende allo scoperto) ad agosto ha raggiunto il record degli ultimi cinque anni: quel mese era in prestito l'11,6% del totale delle azioni, contro il 9,5% di luglio. Segnale che gli investitori hanno finito il mese di agosto con posizioni ribassiste record degli ultimi cinque anni.

Insomma: gli investitori, scommettendo su scenari neri, avevano ipervenduto azioni in Borsa. Anche allo scoperto. Così, ora che qualche speranza si apre in Europa, sono costretti a ricomprare per non farsi cogliere in contropiede. «Il dubbio che lo scenario nero su cui tutti ci eravamo posizionati possa essere sbagliato ha iniziato a insinuarsi - spiega un operatore -: questo ha spinto tutti gli investitori a ricomprare, per evitare di essere presi a schiaffi dall'eventuale rimbalzo». E rimbalzo fu.

m.longo@ilsolare24ore.com

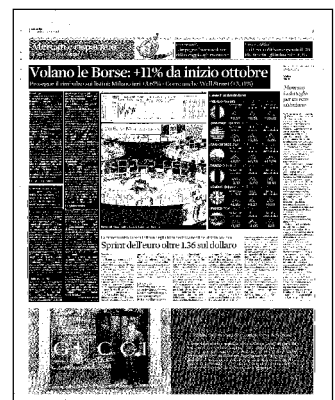
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La schiarita

L'impegno franco-tedesco ridà coraggio agli investitori

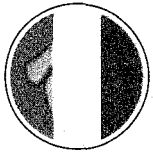
Piazza Affari

Ieri UniCredit ha recuperato il 12%
Fiat trascina gli industriali: +6,2%



Il mese di ottobre dei listini

MILANO Ftse Mib



Variazione % di ieri	Dal 1 ottobre	dal rally del 5 ottobre
+3,67	+8,51	+13,02

NEW YORK S&P 500



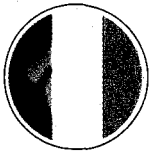
Variazione % di ieri	Dal 1 ottobre	dal rally del 5 ottobre
+3,41	+5,36	+6,06

FRANCOFORTE Dax



Variazione % di ieri	Dal 1 ottobre	dal rally del 5 ottobre
+3,02	+6,28	+12,09

PARIGI Cac 40



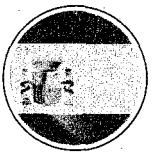
Variazione % di ieri	Dal 1 ottobre	dal rally del 5 ottobre
+2,13	+6,02	+10,91

LONDRA Ftse 100



Variazione % di ieri	Dal 1 ottobre	dal rally del 5 ottobre
+1,80	+5,27	+9,19

MADRID Ibex



Variazione % di ieri	Dal 1 ottobre	dal rally del 5 ottobre
+1,07	+4,05	+8,11



Prove di ottimismo. Trader al lavoro ieri alla Borsa di Francoforte

SPECIALE RISPARMIO Dopo l'estate peggiore dei mercati a ottobre torna la voglia di Borsa: numero monografico per aiutare famiglie e investitori a orientarsi tra rischi e opportunità

Azioni e bond, guida alle scelte sicure

Da Wall Street a Piazza Affari indici in corsa: banche e industriali salgono, ridotti gli spread

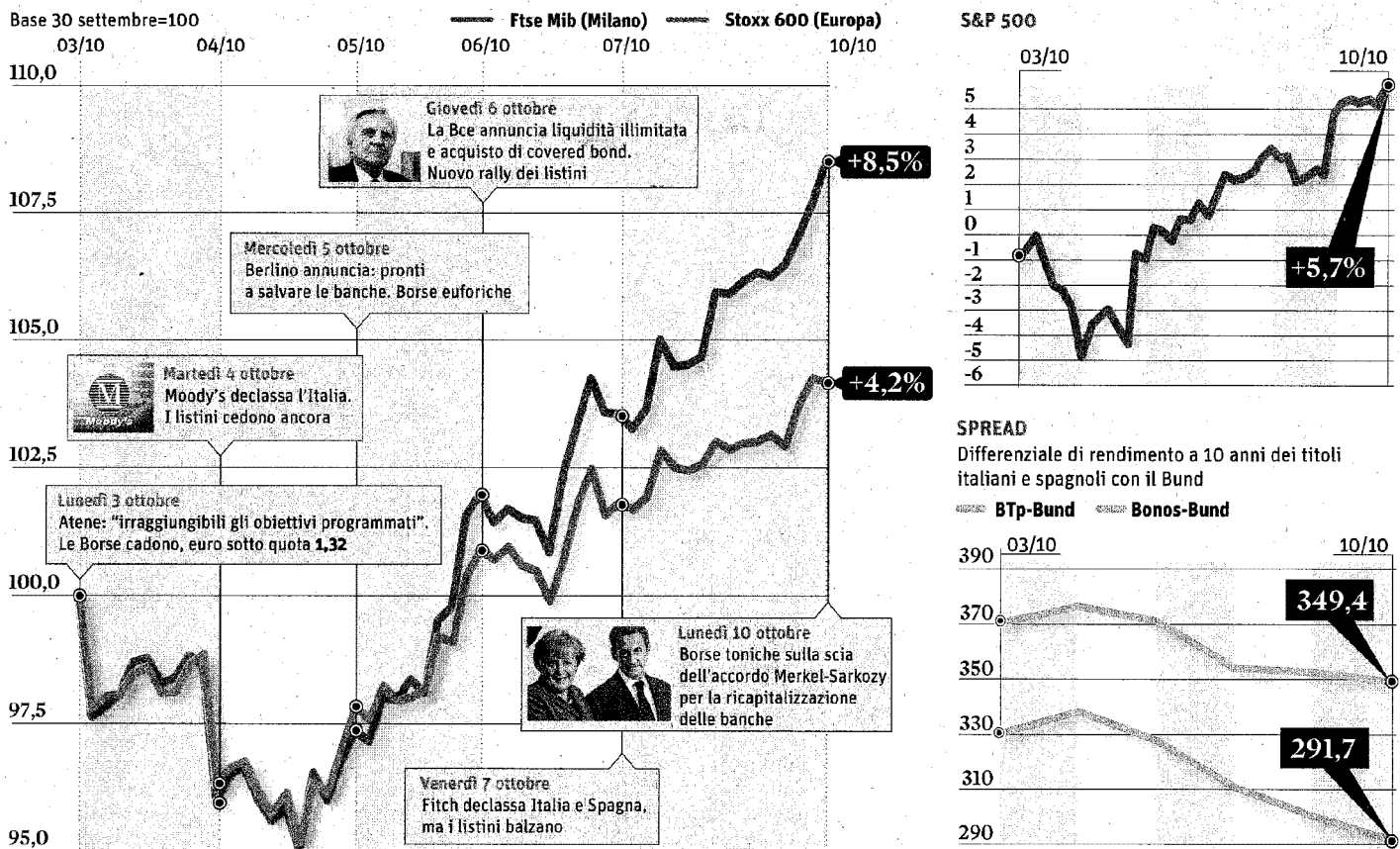
Dopo l'estate terribile dei mercati, a ottobre sembra tornare la voglia di Borsa. Nuovo rialzo ieri per i listini azionari europei. Dal 3 ottobre a oggi, il rimbalzo è stato complessivamente del 4,2 per cento. Nello stesso periodo Piazza Affari, che ieri ha portato a casa un bottino del 3,67 per cento, ha messo a segno un recupero dell'8,5 per cento. In corsa i titoli bancari e industriali, si riducono gli spread. E Wall Street non è stata da meno: l'indice S&P 500 ha messo ieri a segno un progresso del 3,41 per

cento (+6,3% da inizio mese).

Con questo numero speciale, il Sole 24 Ore offre una guida ragionata a famiglie e investitori per aiutarli a orientarsi tra rischi e opportunità presentati da azioni e bond. Focus sui settori, sulle incognite da risolvere e dalle quali tutelarsi e sulle motivazioni che hanno favorito il cambio di direzione dei listini (a partire dal vertice Merkel-Sarkozy). In primo piano anche il caso Dexia e la ricapitalizzazione degli istituti bancari cinesi.

Servizi > pagine 2-20

Una settimana di fiducia: il recupero degli indici di Borsa in ottobre e gli spread Italia-Spagna/Germania



INTERVISTA | Sergio Sorigi | Progetica

«Solo con un'efficace educazione finanziaria si rilancia il settore»

È opinione diffusa che la recente crisi finanziaria stia disincentivando le adesioni. Cosa ne pensa?

Le adesioni mi pare siano disincentivate perché nessuno le incentiva. Intraprendere un piano pensionistico non significa scegliere un prodotto o fare i conti del fisco risparmiato: significa prendere una decisione in merito alla propria vita futura. Bisogna dunque dare consapevolezza sulle responsabilità individuali del nuovo secolo, sul cambiamento del welfare, sulle necessità economiche collegate alla longevità. Questi sono i temi dell'educazione finanziaria efficace, che non deve concentrarsi su una o l'altra caratteristica tecnica, come se i risparmiatori dovessero "far da sé".

Come invogliare alla costruzione di una pensione di scorta? C'è chi rilancia l'idea delle adesioni obbligatorie...

La necessità di previdenza complementare ormai è così assoluta da investire non solo l'economia, ma anche la politica e la responsabilità sociale. In questo senso, la proposta di obbligatorietà pone, finalmente, l'attenzione sul futuro e sulla necessità di sperimentare nuove strade. Le esperienze internazionali di successo, peraltro, non mancano. Basta guar-

dare al programma di incentivazione "Smart", che negli Stati Uniti ha incrementato fortemente sottoscrizioni e disciplina mediante l'introduzione di meccanismi automatici di scelta e di adeguamento del piano alle mutate necessità della vita. Con libertà di tornare indietro sulle scelte intraprese e distaccarsi da quanto predefinito.

Poi c'è il problema di chi ha aderito e versa poco o nulla...

I cittadini non credo siano interessati ai comparti, ai costi, alle basi demografiche. Ma alla qualità della vita e alla sicurezza. Bisogna pertanto aiutare le persone a capire come previdenze pubbliche, complementari e investimenti possono contribuire al successo futuro del proprio piano. A tal fine, ci vogliono programmi di educazione finanziaria e cultura della consulenza. In Inghilterra, esiste il servizio Money Advice Service, che unisce consulenza pubblica ed educazione finanziaria, entrambe gratuite. Il 39% dei cittadini raggiunti dal servizio, nei primi tre mesi ha intrapreso piani pensionistici e si dichiara ampiamente soddisfatto del servizio. In Italia ci si è concentrati invece sui prodotti, sui fondi chiusi, quelli aperti, quelli schiusi. E le adesioni sono scarse e

molti hanno già smesso di versare. Le soluzioni, dunque, ci sono: educazione finanziaria efficace e consulenza.

Qual è oggi il compito dei fondi pensione?

Sono strumenti, come i computer portatili: in effetti sono complessi, ma devono essere di semplice utilizzo. In Italia funzionano bene. Quello che manca è la capacità di comunicare ai possibili utenti il senso dello strumento. I computer portatili vengono usati perché esistono la posta elettronica e i motori di ricerca: senza la funzione, non ci sarebbe alcuna passione per lo strumento. Andrebbe inoltre modificato il linguaggio. I comparti, per esempio, andrebbero connotati per età: quello per 30-40enni, quello per 40-50enni e così via. Sarebbe più facile scegliere. Invece, gli stessi nomi pongono davanti a scelte assai stravaganti: è meglio un comparto equilibrato, abbastanza prudente, bilanciato o mediamente conservativo? Per non parlare della rendita, un oggetto non identificato e non analizzato. Insomma, bisogna passare dall'attenzione sullo strumento a quella sul destinatario. Sono piccoli passi, ma dai grandissimi esiti.

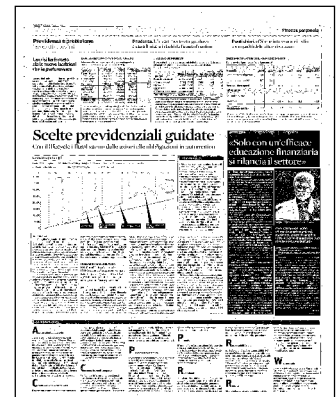
Ma.L.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME CAMBIANO I PRODOTTI
«Sono strumenti complessi, ma devono essere di semplice utilizzo: vanno chiamati con l'età di coloro cui sono dedicati»



Sergio Sorigi, vicepresidente di Progetica



EXPO E VITA QUOTIDIANA

Grandi eventi? Meglio la città pulita

di **Roberto Perotti** e **Marco Ponti**

Secondo l'analisi commissionata dai promotori, l'Expo avrebbe una ricaduta positiva sull'attività economica (il valore aggiunto) pari a tre volte la spesa iniziale e un effetto sull'occupazione di 60mila addetti all'anno per dieci anni. Numeri simili tipicamente accompagnano i lanci di altri grandi eventi, quali Olimpiadi, Gran premi di Formula 1, Giubilei, Colombiadi, Mondiali di calcio e di nuoto, riunioni del G-7, e di infrastrutture quali l'Alta velocità e il Ponte sullo Stretto. È difficile opporsi a numeri del genere, e infatti

infrastrutture e grandi eventi sono forse le uniche iniziative che godono quasi sempre di un supporto bipartisan. Ma sono numeri fuorvianti, perché basati sul classico meccanismo dell'analisi di valore aggiunto: i promotori ipotizzano che i salari dei lavoratori e i profitti delle imprese che lavorano all'Expo vengano in gran parte usati per acquistare beni e servizi. Poi si aggiungono altri benefici eventuali di varia natura (ambiente, tempi di viaggio risparmiati, "attrattività"), e anche i ritorni fiscali.

Alla fine è facile arrivare a moltiplicatori di due o tre. Anzi, è quasi impossibile arrivare ad effetti negativi.

Cosa manca in questa analisi? L'euro iniziale avrebbe potuto essere speso in mille altri modi. Un'analisi corretta deve dimostrare che i benefici dell'Expo sono non solo positivi, ma anche superiori ai benefici degli usi alternativi, incluso l'uso più naturale - lasciarlo nelle tasche dei cittadini (per i tanti che a questo punto si alzeranno in piedi per invocare il santo patrono Keynes, diciamo che anche Keynes era perfettamente cosciente di questo).

Questa non è una discettazione tra accademici; prima di spendere tra i 7 e i 14 miliardi (quasi l'1% del Pil) sull'Expo, tra i 5 e i 10 per la Tav, forse una decina per il

Ponte sullo Stretto (tutte le cifre sono a tutt'oggi molto incerte), si dovrebbe avere una ragionevole certezza che ne valga la pena. Invece analisi costi - benefici in Italia non si fanno, o si fanno per finta, commissionandole ai soggetti interessati: si fanno invece molte analisi di valore aggiunto, che dicono sempre sì.

Questo spiega anche un fenomeno frequente: ai promotori di questi eventi interessano poco i contenuti, quello che li motiva realmente sono i fondi pubblici "dedicati" che arriveranno dall'amministrazione centrale, e le rendite immobiliari che ne derivano. L'Expo illustra perfettamente questo meccanismo. Anni dopo che si è deciso di partecipare alla gara, non si sa ancora se farne un'occasione per rendere più o meno verde la città, per rilanciare la moda o l'agricoltura, per fare degli orti botanici o dei centri congressi, per non parlare delle varie proposte di musei uno più improbabile dell'altro (mentre in quelli che già ci sono piove dentro). Ma questo è in un certo senso secondario rispetto alla "vittoria" dei milanesi che hanno strapato a Roma i fondi per l'evento. Per questo è politicamente quasi impossibile smarcarsi dalla logica dei grandi eventi: chi oserebbe mai opporsi a nuove infrastrutture regalate dall'amministrazione centrale? Un milanese che lo facesse sarebbe considerato un traditore dai suoi concittadini.

Si dice spesso che eventi e infrastrutture non devono essere valutati solo per i loro "aridi" costi e benefici monetari, ma anche per il loro valore simbolico, per la loro capacità di aggregare le forze di una città o di un paese e di dare il primo slancio per un rinnovamento totale. Noi crediamo che sia esattamente l'opposto. Che slancio, che orgoglio nazionale possono esserci nel gettare miliardi in gallerie ferroviarie sovradimensionate, solo perché la politica non ha il coraggio di fare un passo indietro, ammettere l'errore e opporsi alle lobby dei costruttori? O nel gettare miliardi in innumerevoli edifici che servono ai costruttori ma non alla città, e che saranno inevitabilmente sottoutilizzati e dismessi il giorno dopo che finirà l'Expo, dando ai cittadini e a tutto il mondo l'ennesima immagine di spreco e di degrado?

Eventi e infrastrutture inutili distolgono risorse finanziarie, politiche ed umane dal lavoro molto più oscuro ma molto più importante dell'ordinaria amministrazione. Con una minima frazione del costo

dell'Expo, che da anni monopolizza il dibattito e l'attenzione dei milanesi e causa lotte senza fine per accaparrarsi le poltrone giuste, si potrebbe fare molto di più per migliorare la vita dei cittadini: dal tenere le strade pulite e riempirne le buche, dal mettere a posto le scuole a ripulire i navigli, da pulire i graffiti sui muri a migliorare i servizi sociali. E contrariamente a quanto credono i politici, queste iniziative contribuirebbero a migliorare l'immagine di Milano in Italia e all'estero molto più di un evento, come l'Expo, che all'estero ha una risonanza minima.

Si cita spesso Barcellona 1992 come il caso tipico di un grande evento che ha rigenerato una città. Ma non si citano mai i tanti eventi o infrastrutture fallimentari, molti nella stessa Spagna e in anni recenti, come gli Expo di Saragozza e Siviglia, o l'alta velocità Madrid-Siviglia. Per non parlare delle Olimpiadi di Atene, all'epoca osannate da tutti ma, oggi sappiamo, una delle cause principali del dissesto greco. I conti bisogna farli con cura prima, perché dopo nessuno avrà interesse a verificare che molti soldi pubblici sono stati buttati, e a far pagare i colpevoli.

roberto.perotti@unibocconi.it

marco.ponti@polimi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I grandi eventi? Meglio la città pulita

L'ANALISI

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

**L'Erario
ci rimette
già solo
a parlarne**

Quanto costerà ai conti pubblici il balletto che la maggioranza sta inscenando sul condono? I numeri si potranno intuire dai prossimi dati sull'autoliquidazione delle imposte, ma non c'è dubbio che l'edificio della «compliance», cioè della fedeltà fiscale "spontanea", costruito dall'amministrazione finanziaria, esca danneggiato dalle bordate perdonistiche lanciate dalla politica. Il condono può convenire a una politica affamata di risultati a breve termine, anche elettorali, ma le cifre raccolte non possono nascondere le voragini che si aprono su un tessuto fiscale già lacerato, né gli sfregi al territorio (e ai conti comunali) inferti dalle case abusive che si moltiplicano sull'onda delle sanatorie. Certo, si dirà: il confronto con l'evasione fiscale è impari, perché anche i risultati in crescita vantati dall'agenzia delle Entrate riescono solo a scalfire una montagna di nero che raggiunge vette stellari: condoni o accertamenti, si va dal 3 al 10% dell'evasione. Briciole. Un ragionamento del genere, però, non può avere cittadinanza, perché sarebbe come riconoscere ufficialmente l'invincibilità dell'evasione e su questa rassegnazione, neanche tanto mascherata, di molti politici, qualcosa avrebbero da dire i contribuenti onesti.

La propensione alla fedeltà fiscale, poi, può crescere solo in tempi lunghi: in pochi anni dalla nascita di Equitalia, guarda caso in un periodo

"scoperto" da sanatorie, l'antievazione ha visto raddoppiare i propri incassi. Invertire la rotta non pare una buona idea. Tanto più se si guarda alla storia dell'ultimo condono per la parte Iva: la bocciatura della Corte Ue e la manovra bis hanno riaperto la partita degli accertamenti. Nove anni dopo il condono impegna gli uffici dell'agenzia, dirottando costi e risorse che potrebbero essere indirizzati nell'antievazione. L'opposizione tra un approccio «etico» e uno «pratico» ai condoni non ha quindi senso: sono le cifre a dire che il gettito è talmente ridotto ed episodico da risultare solo un imbarazzante distillato di ciò che si potrebbe e dovrebbe recuperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stretta. L'intervento sarebbe temporaneo

Sui fondi speciali ipotesi «solidarietà»

Davide Colombo
ROMA

Non un'armonizzazione, che consentirebbe di completare un lungo percorso riformatore iniziato negli anni Novanta del secolo scorso, ma un intervento di tipo solidaristico e, quindi, di natura temporanea. Il piano su cui stanno lavorando i tecnici sui regimi pensionistici speciali prenderebbe le mosse da quanto era stato già previsto e mai attuato nella legge delega del 2007, quella che ha dato vita alla mini-riforma Damiano. Un intervento su tutti i regimi più generosi sopravvissuti all'interno delle gestioni Inps, Inpdap e degli altri enti previdenziali, per garantire, con un prelievo appunto «di solidarietà», risorse da utilizzare nel decreto sviluppo.

L'intervento potrebbe essere spalmato su più anni e, solo in una seconda fase, reso strutturale. Mentre l'obiettivo sui risparmi realizzati - di non più di alcune decine di milioni di euro - sarebbe lo stesso ipotizzato per la stretta sulle baby pensioni, vale a dire una ripartizione in chiave di equità intergenerazionale, magari con un abbassamento dell'aliquota contributiva per gli apprendisti.

Un intervento sui trattamenti speciali è stato sollecitato anche dalle organizzazioni imprenditoriali e dall'Abi nel loro "Manifesto per l'Italia" presentato lo scorso 30 settembre, senza tuttavia andare oltre un'indicazione «politica» di abolizione di tutti i questi regimi particolari a partire dal prossimo anno.

Difficile ipotizzare la platea degli interessati e la portata del prelievo che potrebbe essere inserito nel decreto sviluppo. Anche perché il panorama dei trattamenti in questione è davvero piuttosto vasto (si veda l'ultimo numero de Il Sole 24 Ore del Lunedì). Rientrano tra questi i cosiddetti Fondi sostitutivi come il Fondo Trasporti, il Fondo Telefonici, il Fondo Volo o il Fondo Elettrici, categorie per le quali, dopo l'approdo in Inps, sono sopravvissuti regimi di calcolo,

PLATEA VASTA

Nel mirino dei tecnici i fondi sostitutivi, quelli integrativi e le gestioni privilegiate rimaste in vigore dopo la confluenza in Inps e Inpdap

di ricongiungimento più generosi di quelli validi per il Fondo gestione lavoratori dipendenti. Oltre ai fondi sostitutivi rientrano tra i regimi speciali anche i Fondi integrativi (come quello ancora in vigore per i dipendenti dell'ex Parastato) o i Fondi confluiti da altri enti (come la ex Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi; Sportass). Tra i regimi speciali rientrano infine i vitalizi dei politici e le pensioni dei dipendenti degli organi costituzionali, per i quali il contributo di solidarietà è già scattato oltre le soglie di 90 e 150mila euro. Si vedrà se il legislatore vorrà porre di nuovo mano a questi assegni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



R2

Il ritorno di Karl Marx nel cuore di Wall Street

PAUL KRUGMAN

NON sappiamo ancora se i manifestanti del movimento Occupy Wall Street imprimeranno una svolta all'America. Di certo, le proteste hanno provocato una reazione incredibilmente isterica da parte di Wall Street, dei super ricchi in generale.

E di quei politici ed esperti che servono fedelmente gli interessi di quell'un per cento più facoltoso. Questa reazione ci dice qualcosa di importante, e cioè che gli estremisti che minacciano i valori americani sono quelli che Franklin Delano Roosevelt definiva i monarchici economici ("economic royalists") non la gente che si accampa a Zuccotti Park. Si consideri, innanzi tutto, come i politici repubblicani abbiano raffigurato queste piccole, anche se crescenti dimostrazioni, che hanno comportato qualche scontro con la polizia — scontri dovuti, pare, a reazioni esagerate della polizia stessa — ma nulla che si possa definire una sommossa.

Non c'è stato nulla, finora, di paragonabile al comportamento delle folle raccolte dal Tea Party nell'estate del 2009.

Ciò nonostante, Eric Cantor, leader della maggioranza alla Camera, ha denunciato degli «assalti» e «la contrapposizione di americani contro americani». Sono intervenuti nel dibattito anche i candidati alla presidenza del partito repubblicano, il cosiddetto Grand Old Party, con Mitt Romney che accusa i manifestanti di dichiarare una «guerra di classe», mentre Herman Cain li definisce «anti-americani». Il mio preferito, comunque, è il senatore Rand Paul che, per qualche motivo, teme che i manifestanti cominceranno a impossessarsi degli iPad, perché credono che i ricchi non se li meritino.

Michael Bloomberg, sindaco di New York e gigante della finanza a pieno titolo, è stato un po' più moderato. Pur accusando anche lui i manifestanti di voler «portar via il posto a chi lavora in questa città», una dichiarazione che non ha nulla a che vedere con i reali obiettivi del movimento. E se vi è capitato di sentire i mezzibusti della CNBC, gli avrete sentito dire che i manifestanti si sono «scatenati» e che sono «allineati con Lenin».

Per capire tutto questo, bisogna rendersi conto che fa parte di una sindrome più ampia, nella quale gli americani ricchi, che beneficiano ampiamente di un sistema truccato a loro favore, reagiscono in modo isterico contro chiunque metta in evidenza quanto sia truccato questo sistema.

L'anno scorso, probabilmente lo ricorderete, alcuni baroni della finanza si infuriarono per alcune critiche molto miti fatte dal presidente Obama. Accusarono Obama di essere quasi un socialista perché appoggiava la cosiddetta legge Volcker, che voleva semplicemente impedire alle banche sostenute da garanzie federali di intraprendere speculazioni rischiose. E riguardo alla proposta di metter fine a una scappatoia che permette a molti di loro di pagare delle tasse bassissime, Stephen Schwarzman, presidente del Gruppo Blackstone, ha reagito paragonandola all'invasione nazista della Polonia.

Poi c'è la campagna diffamatoria contro Elizabeth Warren, una riformatrice del sistema finanziario che si candida al senato per il Massachusetts. Recentemente, un suo video su YouTube, in cui spiegava in molto eloquente e comprensibile a tutti perché si debbano tassare i ricchi, ha fatto il giro del web. Non diceva nulla di radicale: era solo una moderna versione della famosa definizione di Oliver Wendell Holmes, secondo la quale «le tasse sono ciò che pa-

ghiamo per vivere in una società civile».

Mase desso ascolto ai paladini della ricchezza, dovremmo pensare che la Warren sia la reincarnazione di Lev Trotsky. George Will ha dichiarato che ha un «programma collettivista» e che crede che «l'individualismo sia una chimera». Rush Limbaugh l'ha definita, invece, «un parassita che odia il proprio ospite e che vuole distruggerlo mentre gli succhia il sangue».

Ma che sta succedendo? La risposta, di sicuro, è che i Masters of the Universe di Wall Street capiscono, nel profondo del loro cuore, quanto sia moralmente indifendibile la loro posizione. Non sono John Galt; non sono nemmeno Steve Jobs. Sono gente che è diventata ricca trafficando con complessi schemi finanziari che, lungi dal portare evidenti benefici economici agli americani, hanno contribuito a gettarci in una crisi i cui contraccolpi continuano a devastare la vita di decine di milioni di loro concittadini.

Non hanno ancora pagato nulla. Le loro istituzioni sono state salvate dalla bancarotta dai contribuenti, con poche conseguenze per loro. Continuano a beneficiare di garanzie federali esplicite ed implicite — fondamentalmente, siamo ancora in una partita in cui loro fanno testa e vincono, mentre i contribuenti fanno croce e perdono. E beneficiano anche di scappatoie fiscali grazie alle quali, spesso, gente che ha redditi multimilionari paga meno tasse delle famiglie della classe media.

Questo trattamento speciale non sopporta un'analisi approfondita e, perciò, secondo loro, non ci deve essere nessuna analisi approfondita. Chiunque metta in evidenza ciò che è ovvio, per quanto possa farlo in modo calmo e moderato, deve essere demonizzato e cacciato via. Infatti, più una critica è ragionevole e moderata, più chi la porta dovrà essere immediatamente demonizzato, come dimostra il disperato tentativo di infangare Elizabeth Warren.

Chi sono, dunque, gli anti-americani? Non i manifestanti, che cercano semplicemente di far sentire la propria voce. No, i veri estremisti, qui, sono gli oligarchi americani, che vogliono soffocare qualsiasi critica sulle fonti della loro ricchezza.

(© 2011 New York Times News Service.
Traduzione di Luis E. Moriones)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUEI RICCHI ISTERICI CHE MINACCIANO I VALORI AMERICANI

Le ragioni del premio

LE ASPETTATIVE
COME MOTORE
DELLECONOMIA

ALBERTO BISIN

Il premio Nobel per l'economia è stato assegnato quest'anno a Tom Sargent, della New York University, e a Chris Sims, di Princeton.

Tom Sargent è uno dei padri della macroeconomia moderna, assieme a Bob Lucas, Ed Prescott, Neil Wallace e pochi altri. Per macroeconomia moderna si intende quella macroeconomia che deriva il comportamento delle variabili aggregate (inflazione, Pil, etc.) dal comportamento degli individui; e che riconosce che il comportamento degli individui è influenzato in modo fondamentale dalle loro aspettative sull'andamento futuro del sistema economico.

CONTINUA A PAGINA 33

Una vera e propria rivoluzione rispetto alla macro keynesiana della fine degli Anni 70, che va sotto il nome di «aspettative razionali». Il contributo di Sims e Sargent alla rivoluzione è consistito soprattutto nello sviluppo dei metodi econometrici, cioè metodi di statistica economica per studiare empiricamente gli effetti delle politiche economiche in modelli con aspettative razionali. Sargent ha fatto anche molto altro, ma a questi contributi in particolare è stato dato il premio Nobel (Lars Hansen, di Chicago, purtroppo è stato immeritabilmente escluso).

Prima di Sargent, Sims e delle aspettative razionali, i rapporti di causa ed effetto in macroeconomia erano semplici da identificare: quello che viene prima causa quello che viene dopo. Ma con le aspettative razionali, quello che viene dopo (meglio, le aspettative su quello che viene dopo) causa quello che viene prima. Le aspettative di investitori, consumatori e imprese riguardo alle politiche monetarie e fiscali future, al tasso di inflazione, e alla dinamica del debito pubblico e del suo finanziamento, hanno effetti immediati su consumi e investimenti e quindi sul tasso di crescita dell'economia.

Sargent e Sims sono stati tra i primi a riconoscere le difficoltà enormi che questo comporta per un economista che voglia misurare, nei dati, gli effetti delle politiche economiche. La questione se una politica fiscale espansiva, ad esempio le migliaia di miliardi di stimolo fi-

scale messe in cantiere dall'amministrazione Obama, causi una diminuzione del tasso di disoccupazione - e di quale entità - è molto più complessa di quanto non possa apparire a prima vista. E questo proprio perché le aspettative di consumatori e imprese possono giocare un ruolo perverso: attese di tasse e inflazione in seguito ad una politica fiscale finanziata a debito tenderanno ad avere effetti recessivi oggi. E quindi quando si osservi un tasso di disoccupazione ancora elevato dopo una spesa pubblica molto espansiva, come purtroppo accade oggi, cosa possiamo concludere? Che il meccanismo delle aspettative sta frenando gli investimenti e quindi l'economia? O che la crisi sarebbe stata molto più grave senza stimolo? Le poche (e spesso discutibili) risposte a questa domanda sono dovute ai metodi statistici sviluppati da Sargent e Sims. Ma ancora più importante è che le loro analisi ci hanno portato a riconoscere il problema e quindi a provare ad affrontare direttamente le difficoltà.

I lavori di Sargent e Sims sono anche alla base della rivoluzione nella pratica della politica monetaria in tutto il mondo dagli Anni 70 e 80, che ha portato le banche centrali ad operare il più possibile con regole chiare e trasparenti e con obiettivi indipendenti dall'influenza dei governi. Dalla stessa logica economica provengono le critiche, sempre più insistenti di questi tempi, alla incertezza associata alla politica fiscale Usa: come sarà finanziato il rientro dal deficit e dal debito? Con quale composizione di tagli alla spesa e nuove tasse? Con quali nuove tasse? Tutta questa incertezza infatti certamente contribuisce alla riluttanza delle imprese ad investire e delle banche a finanziare gli investimenti, con effetti deleteri potenzialmente importanti sulla crescita economica.

Mi si permettano, per concludere, alcune note personali e certo parziali su Tom Sargent, che è mio collega a NYU. Tom è un intellettuale vero, uno di quelli che potrebbero passare la vita a parlare con banchieri e politici, mentre invece passa il tempo al lavoro e con gli studenti (i suoi studenti si contano a centinaia). Vederlo ai seminari, o alle lezioni di un giovane professore, in ultima fila, col suo cappello da baseball, che prende appunti, incute timore (meglio: terrore) ma anche fiero rispetto per la sua eccezionale curiosità intellettuale. Sentirlo ai consigli di facoltà argomentare senza mai gettare la carta «Io sono Sargent», è grande lezione di umiltà. La mia generazione di economisti gli deve moltissimo.

LE ASPETTATIVE COME MOTORE DELL'ECONOMIA

www.ecostampa.it

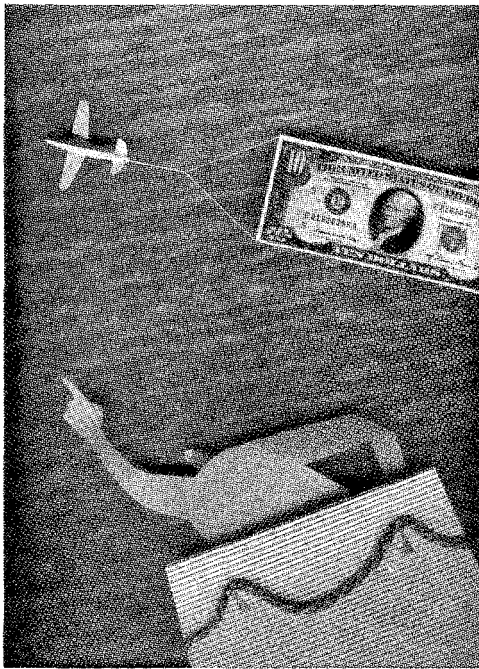
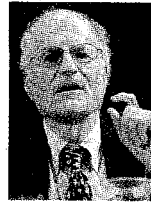
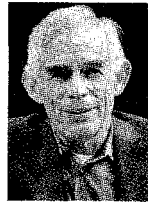


Illustrazione di Gianni Chiostri



T. Sargent



C. Sims



“L'euro va salvato è un pilastro per tutto il mondo”

Romano Prodi: no al direttorio franco-tedesco, crea diffidenza
Il rinvio del summit? “Bene purché ci sia una decisione forte”

Intervista

”

FABIO MARTINI
ROMA

Romano Prodi scandisce i giudizi con la nettezza di chi è informato direttamente e da fonti privilegiate sui grandi fatti del mondo. Il consolato franco-tedesco in Europa: «Un disastro, perché spinge alla diffidenza gli altri paesi e umilia gli organismi comunitari». Il rinvio del vertice europeo? «Può essere un bene, perché meglio rinviare di una settimana e preparare un accordo forte piuttosto che partorire il solito vertice deludente». Il senso della partita che si sta giocando: «Dopo anni gli Stati Uniti, da qualche giorno hanno capito che se crolla l'euro, è un disastro per tutti». Chiamato in tutto il mondo per tenere conferenze e lezioni - ieri era Barcellona - commentatore della tv cinese, un insegnamento negli Stati Uniti, un incarico Onu, l'ex presidente della Commissione europea Romano Prodi si tiene aggiornato, anche se aspetta con un pizzico di curiosità il suo ritorno sulla tv nazionale, fissato per questa sera su «la 7»: «Sono passati 20 anni dalle lezioni di economia sulla Rai, ma sembra passato un secolo, oggi non sopportano più gli interventi lunghi. Vedremo come andrà, giudicheranno i telespettatori...».

Il rinvio di una settimana del vertice le pare un fatto fisiologico o nasconde una crisi decisionale che rischia di

diventare patologica?
«Il rinvio mi rende speranzoso...».

Speranzoso?
«Bisogna chiedersi: come mai questi vertici hanno sempre deluso? Si alimentavano grandi speranze, ma poi se ne usciva puntualmente con un nulla di fatto, con un accordo "rimediato", per dare qualcosa in pasto alla stampa. Quasi sempre decisioni minori, ritardate e insufficienti. Io spero che stavolta il rinvio sia il sintomo di un metodo diverso e cioè che si stiano macinando decisioni importanti e si stia riflettendo sulle questioni tecniche, affinando soluzioni durature».

Se ne deduce che sinora siamo ancora lontani...

«Ho cercato di capire e mi pare che non ci siano ancora segnali chiari e forti sui principali contenuti».

Detto in soldoni: quale è la partita storica che si sta giocando in queste settimane?

«In soldoni? C'è voluto molto tempo per capirlo, ma finalmente ci sono arrivati tutti: la fine dell'euro sarebbe un disastro non solo per l'Europa ma anche per il mondo. L'euro è un pilastro dell'economia mondiale».

Dietro il rinvio potrebbe esserci anche una ragione "globale": dopo i recentissimi appelli di Obama all'Euro-

pa, Merkel e Sarkozy immaginano di presentarsi al prossimo G20 con qualcosa di concreto in mano?

«Proprio questo ho detto: attenzione che da qualche giorno c'è una grossa novità. La paura per il crollo dell'euro è condivisa anche fuori dal circuito europeo. In altre parole, gli americani non giocano più, come un tempo, all'"arrangiatevi"».

L'America in campo per salvare l'euro?
«E' probabile che lo stesso Obama abbia premuto su francesi e tedeschi perché si rendano conto cosa può prodursi con lo sfaldamento del sistema monetario europeo. Ma questo interesse americano, lo ri-

peto, è un fatto veramente nuovo, mai accaduto prima. Le decisioni del vertice europeo che è stato rinviato non potranno non partire da questa novità e dovranno muoversi di conseguenza».

Lei nei mesi scorsi ha criticato la Merkel: i tedeschi a che punto sono?

«I tedeschi si stanno rendendo conto che l'euro li avvantaggia, però si sono spinti troppo avanti nella critica e nel seminare paura. E il loro rapporto con i francesi è sempre stato su questioni parziali, mai sul piano di un accordo generale e strategico. Ma ora tutti hanno capito che mandando a fondo la Grecia e l'euro, andiamo a fondo tutti».

Il consolato Merkel-Sarkozy fa da locomotiva o è deleterio?

«E' un disastro perché spinge alla diffidenza gli altri paesi europei e umilia gli altri organismi europei. Direi che questo direttorio rappresenta uno degli errori più gravi degli ultimi anni».

Il rinvio di una settimana può aggravare la situazione della Grecia?

«No, per le notizie che si hanno, direi proprio di no. Anzi, mi auguro che dando tranquillità ai mercati, si dia anche tempo alla Grecia di poter conseguire obiettivi realistici. La Grecia sta facendo sul serio ed esagerando si rischia di uccidere la sua economia».

Nel rapporto col mondo finanziario perché sinora non si è mai chiuso un accordo forte?

«Le ondate di sfiducia sono state determinate non tanto dalle nuove regole per le banche - da Basilea3 in poi - che di per sé erano anche giuste. Il problema è che quelle regole si sono rivelate staccate da un contesto politico di solidarietà, finendo per creare tensione nei mercati creditizi e facendo precipitare la disponibilità di credito. Mi auguro che il prossimo vertice serva a creare le condizioni perché ci si torni a prestare denaro l'uno con l'altro, normalizzando i rapporti tra Stati e tra banche».



L'ex presidente del Consiglio, Romano Prodi

www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

LA CRISI IL NOBEL PER L'ECONOMIA

La motivazione Il loro contributo è stato indispensabile per capire come choc e cambiamenti politici si ripercuotono sull'economia

Accademia
reale delle Scienze
della Svezia

Intervista

“Soltanto gli Eurobond possono salvare la Ue”

I vincitori Sims e Sargent: sperare di cavarsela senza la Grecia è un'illusione

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

L'Europa unita non sopravvive se non crea un'autorità finanziaria comune, in grado di stabilire le politiche economiche e fiscali per l'intero continente, e soprattutto di emettere bond». Su questo punto parlano con una sola voce, Tom Sargent e Chris Sims, poche ore dopo l'annuncio che hanno vinto il Premio Nobel. E poi aggiungono: «Illusorio pensare che potete salvare la moneta unica cacciando i Paesi più deboli: o ce la fate tutti insieme, oppure tutti insieme fallite».

Parliamo con Sargent e Sims attraverso una conference call organizzata dall'università di Princeton, dove in questi mesi insegnano entrambi.

Come avete saputo di aver vinto il Nobel?

Sargent: «E' arrivata una telefonata nel cuore della notte. Mia moglie è andata a rispondere ma non ha fatto in tempo. Abbiamo pensato che fosse un errore e siamo tornati a letto. Io però ho detto: questa è proprio l'ora in cui chiamerebbero dalla Svezia per il Nobel! Col mio smartphone ho cercato di capire da dove veniva la chiamata, ma è uscito fuori un prefisso del Texas. Pazienza, ho spiegato a mia moglie, era uno scherzo, torniamo a letto. A quel punto il telefono ha squillato di nuovo. Lei stavolta ha risposto e mi ha detto: se ti stanno facendo uno scherzo dal Texas sono proprio bravi, perché parlano con un pesante accento svedese».

Vi hanno premiati per i vostri studi su come le scelte di politica economica, tipo l'aumento dei tassi di interesse, condizionano il Pil e l'inflazione. L'America è in crisi: come se ne viene fuori?

Sims: «Non pensate che i nostri studi ci diano una risposta facile: servirebbero lunghe analisi dei dati per capi-

re. In generale ritengo che le ricette giuste siano quelle proposte dal capo della Fed Bernanke: una politica monetaria accomodante, e interventi di lungo termine per risolvere i problemi di bilancio, senza creare shock nell'immediato».

Sargent: «Ma perché invece non mi chiedete dell'euro? Comunque, non è vero che la situazione economica americana è insostenibile, perché le regole del bilancio ci consentono di far fronte a tutto. Ciò che è insostenibile sono le promesse fatte dai politici sulla sanità, le pensioni, le tasse. Tutto sta a capire in quale ordine non verranno rispettate. Nel frattempo, però, questo ha un effetto sul comportamento delle persone, perché chi teme che salti per prima la social security fa scelte diverse da chi si aspetta una riduzione del Medicare o un aumento delle tasse». **L'America è scossa anche dalla protesta «Occupy Wall Street». I manifestanti hanno ragione o torto?**

Sims: «Quando ero studente andai a Washington per marciare contro i test nucleari: sono ancora convinto che feci bene, e quindi non ho alcuna prevenzione contro le proteste. Il messaggio economico è un po' contraddittorio e quindi consiglieri a quei ragazzi un po' di prudenza, quando avanzano le loro teorie. Non c'è dubbio però che stanno esprimendo un disagio molto diffuso verso i politici, che non hanno ancora trovato soluzione alla crisi. Da questo punto di vista la loro azione è assolutamente legittima».

Parliamo dell'euro, allora: che fine farà?

Sims: «Uno degli studi che abbiamo fatto parlava proprio delle premesse precarie dell'unione monetaria. C'è un grave vizio d'origine: avete la banca centrale, ma non esiste un'autorità che possa decidere le politiche fiscali o emettere bond. Così, in situazioni di crisi come quella attuale, non si capisce chi abbia il potere di prendere le decisioni necessarie. Le prospettive dell'euro sono cupe, se non aggiunge-

rete presto alla banca centrale un'autorità capace di emettere eurobond e coordinare le politiche fiscali».

Sargent: «Quando furono creati gli Stati Uniti, alla fine del Settecento, le condizioni dell'America di allora erano simili a quelle dell'Europa di oggi. C'erano tredici Stati che avevano tutti il potere di battere moneta, contrarre debito e decidere le loro politiche fiscali, a fronte di un governo federale estremamente debole. Questi Stati potevano addirittura decidere le proprie regole nel settore del commercio estero, esponendo l'America a forti penalizzazioni da parte di Londra. I padri fondatori, che in larga parte erano creditori dei vari Stati, scrissero la Costituzione proprio allo scopo di correggere questo vizio di fondo. Il governo centrale si fece carico dell'intero debito dei tredici Stati, che in cambio persero

l'autonomia economica assoluta che avevano avuto fino a quel momento. Washington ed Hamilton alzarono le tasse fino all'85%, per saldare i debiti, e cominciarono ad emettere bond federali. Ecco, per salvarsi, l'Europa dovrebbe imparare la loro lezione».

Non sarebbe più facile seguire la strada del default e dell'uscita dei Paesi più deboli, dalla Grecia fino all'Italia?

Sargent: «Assolutamente no. Tra i tredici Stati che formarono gli Usa ce n'erano molti debolissimi, con debiti enormi. L'obiettivo dell'operazione di Washington ed Hamilton fu proprio quello di trasformare i creditori dei singoli tredici Stati negli investitori del nuovo e potente governo centrale federale. Quella scommessa pagò. Ma se voi europei non credete nel vostro progetto, non è spezzando gli anelli deboli che lo salverete».

Sims: «Chiario. L'idea che l'euro possa sopravvivere cacciando gli Stati deboli è una pura illusione. Il progetto ha un senso solo se tiene insieme l'intero continente: o sopravvivete tutti insieme, oppure tutti insieme fallite».

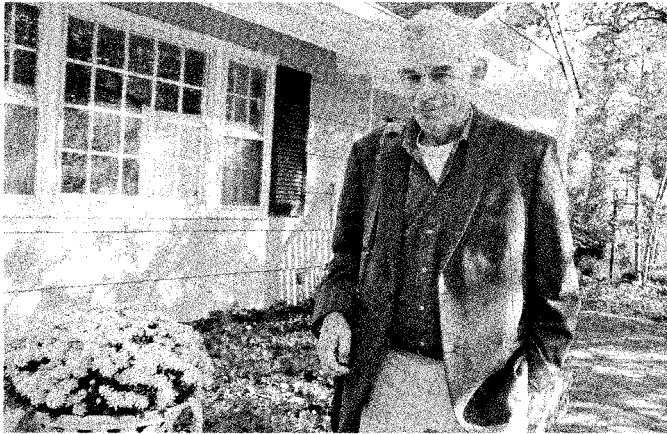
Le prospettive dell'euro sono cupe se alla Bce non si affianca un'autorità per i bond e le politiche fiscali

Christopher Sims
premio Nobel
per l'Economia 2011

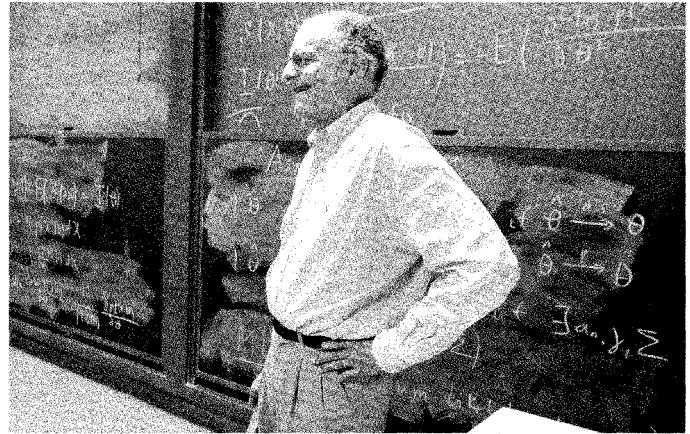


Se voi europei non credete nel vostro progetto non è spezzando gli anelli più deboli che lo salverete

Thomas Sargent
premio Nobel
per l'Economia 2011



Christopher Sims, 69 anni, ha studiato ad Harvard e dal 1999 insegna Economia e Banche a Princeton



Thomas Sargent, nato a Pasadena nel 1943, insegna Economia e Business alla New York University

